This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF CALIFORNIA.
GIFT OF
Prof. Chambers
Class 783
B275
C

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

783
B275

CAPITAN DODÈRO.

Digitized by Google

Opere di A. G. Barrili.

Capitan Dodèro (1865). 11.ª ediz.	L. 1 —
Santa Cecilia (1866). 8.ª ediz.	1 —
Il libro nero (1868). 4.ª ediz.	2 —
I Rossi e i Neri (1870). 5.ª ediz. (2 vol.)	2 —
Le confessioni di Fra Gualberto (1873). 7.ª ediz.	1 —
Val d'Olivi (1873). 4.ª ediz.	2 —
Semiramide, racconto babilonese (1873). 7.ª ediz.	1 —
La notte del commendatore (1875). 2.ª ediz.	4 —
Castel Gavone (1875). 8.ª ediz	1 —
Come un sogno (1875). 10.ª ediz.	1 —
Cuor di ferro e cuor d'oro (1877). 8.ª ediz. (2 vol.)	2 —
Tizio Caio Sempronio (1877). 2.ª ediz.	3 50
L'olmo e l'edera (1877). 12.ª ediz.	1 —
Diana degli Embriaci (1877). 2.ª ediz.	3 —
Lutezia (1878). 2.ª ediz.	2 —
La conquista d'Alessandro (1879). 2.ª ediz.	4 —
Il tesoro di Golconda (1879). 9.ª ediz.	1 —
Il merlo bianco (1879). 2.ª ediz.	3 50
— Edizione illustrata (1890). 5.ª ediz.	5 —
La donna di picche (1880). 4.ª ediz.	1 —
L'undecimo comandamento (1881). 8.ª ediz.	1 —
Il ritratto del Diavolo (1882). 3.ª ediz.	3 —
Il biancospino (1882). 7.ª ediz.	1 —
L'anello di Salomone (1883). 3.ª ediz.	3 50
O tutto o nulla (1883). 2.ª ediz.	3 50
Fior di Mughetto (1883). 4.ª ediz.	3 50
Dalla Rupe (1884). 2.ª ediz.	3 50
Il conte Rosso (1884). 3.ª ediz.	3 50
Amori alla macchia (1884). 3.ª ediz.	3 50
Monsù Tomè (1885). 2.ª ediz.	3 50
Il lettore della principessa (1885). 3.ª ediz.	4 —
— Edizione illustrata (1891)	5 —
Victor Hugo, discorso (1885)	2 50
Casa Polidori (1886). 2.ª ediz.	4 —
La Montanara (1886). 2.ª ediz.	4 —
— Edizione illustrata (1893)	5 —
Uomini e bestie (1886). 2.ª ediz.	3 50
Arrigo il Savio (1886). 2.ª ediz.	3 50
La spada di fuoco (1887). 2.ª ediz.	4 —
Il giudizio di Dio (1887)	4 —
Zio Cesare, commedia in cinque atti (1888)	1 20
Il Dantino (1888). 2.ª ediz.	3 50
La signora Autari (1888). 2.ª ediz	3 50
La Sirena (1889)	2 —
Scudi e corone (1890). 2.ª ediz.	4 —
Amori antichi (1890). 2.ª ediz.	4 —
Rosa di Gerico (1891). 2.ª ediz.	3 50
La bella Graziana (1892). 2.ª ediz.	3 50
— Edizione illustrata (1893)	3 50
Le due Beatrici (1892) 2.ª ediz.	3 50
Terra Vergine (1892). 2.ª ediz.	3 50
I figli del cielo (1893)	3 50
La Castellana (1894). 2.ª ediz.	3 50
Fior d'oro (1895)	3 50

In preparazione:

Il prato maledetto. — Sorrisi di gioventù.

Digitized by Google

Capitan Dodèro

UNA NOTTE BIZZARRA

NOVELLE

DI

ANTON GIULIO BARRILI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1895.

Undicesima edizione.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

—

Riservati tutti i diritti.

Tip. Fratelli Treves.

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

AVVERTENZA

ALLA OTTAVA EDIZIONE (1892)

Ottava edizione? Sarebbe forse la 50.ª se fosse più antico l'uso di contare ogni migliaio di copie per una edizione. Questa novella fu il primo lavoro del Barrili, che divenne subito popolare. Uscì nel 1869, nella " Biblioteca Amena „ in piccolo formato, che la nostra Casa avea allora allora inaugurata. Ma prima d'essere così presentata al gran pubblico, questa novella, come alcune altre del Barrili, correva già in edizione d'autore a pochi esemplari, ed era uscita in qualche giornale di Genova.

Gerolamo Boccardo, l'eminente scrittore ed economista che oggi è Senatore del Regno, fu il primo a rivelare agli italiani, come nel giovane

191013

Digitized by Google

giornalista assai noto come segretario di Garibaldi, ci fosse un romanziere di prim'ordine. L'articolo del Boccardo, pubblicato nell'*Universo Illustrato*, Num.° 52 del 1868, fece sensazione.

L'articolo cominciava con questo preludio:

Perchè mai l'Italia è, fra le culte nazioni di Europa, quella che pigli la parte minore in quel tutto moderno e così caratteristico movimento della vivente letteratura, che si manifesta sotto la forma del Romanzo? — Mentre la Germania, l'Inghilterra, la Francia veggono ogni settimana uscire dalle loro tipografie a dozzine, a centinaia i volumi di novelle, di racconti, di leggende, perchè mai l'Italia conta a stento due o tre pubblicazioni di questa fatta nel giro di più anni, ed è costretta a contentarsi di millantare, forse un tantino più del dovuto, i tre o quattro lavori comparsi in sul cominciare della presente generazione? — E quando nei romanzi delle altre nazioni noi veggiamo riprodursi, come in fedele specchio, il loro speciale carattere, talchè la storia, i costumi, le tendenze, i vizi, la civiltà della Francia, della Gran Bretagna, della Germania appariscono sovente assai meglio dai libri dei Dumas e dei Sue, dei Thackeray e dei Dickens, degli Tschokke e degli Auerbach, che non dalle voluminose biblioteche dei loro eruditi e dei loro statisti, come mai non esiste una scuola romantica veramente italiana, e quel tanto che ci ammanniscono i nostri romanzieri non è, con poche, pochissime eccezioni, fuorchè una magra, sbiadita ripetizione, una fredda e povera rimaneggiatura di forme e di tipi d'oltremonte e d'oltremare?...

Queste interrogazioni, queste lamentanze, erano pur troppo giuste 23 anni fa. Ma da allora il ro-

Digitized by Google

manzo è fiorito anche in Italia, ed ha veramente descritto i costumi d'ogni regione, la vita intima e popolare d'ogni parte della penisola. Al Barrili spetta l'onore di aver dato il segnale. Dopo di lui, i romanzieri divennero legione. La nostra Casa editrice si compiace di avere incoraggiato e sviluppato questa fioritura del romanzo italiano, del romanzo di costumi, e di aver quasi forzato a leggerli ed amarli il pubblico ch'era assai diffidente. Oggi possiamo contare oltre al Barrili, G. Verga, A. Fogazzaro, Matilde Serao, E. De Amicis, Salvatore Farina, Gabriele D'Annunzio, E. Castelnuovo, A. Caccianiga, G. Rovetta, E. De Marchi, Cordelia, Bruno Sperani, Remigio Zena, la Marchesa Colombi, R. Fucini, D. Ciàmpoli, — tutti novellieri popolari in Italia, e anche all'estero ricercati e tradotti.

Per conseguenza sarebbe fuor di luogo il ripetere l'enumerazione dei motivi che il Boccardo indicava per l'assenza del romanzo in Italia dopo i *Promessi Sposi*. Oggi la lacuna è colmata; e passiamo a dirittura alla perorazione, dove l'economista presentava il primo romanziere di vita moderna in Italia. Ecco le parole del Boccardo:

A me, che ho la buona ventura di essere amico del signor Barrili, a me che ho di rado incontrato, nella mia ormai pur troppo lunga esperienza, un giovine più degno

Digitized by Google

di essere stimato ed amato di questo, che sa essere ad un tempo terso e forbito scrittore, poeta ispirato ed elegante, soldato valoroso, pubblicista coraggioso e perseverante, a me (dico) è difficile serbarmi giudice imparziale delle sue opere. Ma alla vantata imparzialità di taluni, attinta in un gran fondo di gelida indifferenza, io ho sempre preferito l'appassionata foga, che mi trae irresistibilmente ad amare certi libri e certi autori, e che con pari energia da certi altri mi respinge.

Io conosco quattro novelle del Barrili: *Capitan Dodèro*, l'*Olmo e l'edera*, il *Libro Nero*, e *Santa Cecilia*.

Le avventure di un naufrago in un' isola di selvaggi e i suoi amori colla figlia del re antropofago, costituiscono la trama su cui è tessuto il racconto del Capitano Dodèro, uno di quei bei tipi d'uomini di mare che sono così frequenti nella mia amata Liguria, racconto cui il lettore segue con infinito interesse fino all' ultima pagina, dov'è improvvisamente avvisato che non ha assistito fuorchè ad un fantastico sogno. Io non rammento che un solo esempio di romanzo, in cui l'animo sia così a lungo e così abilmente tenuto in sospeso; ed è il *Paul Ferroll*, di autore Americano di cui ora non ricordo il nome, e che meriterebbe di essere tradotto più di tante sconciature francesi. Il minimo dei pregi (ed è a' miei occhi grandissimo, e bastò in altri idiomi a fare la celebrità e la ricchezza del capitano Marryat e di E. Sue) di questo libro del Barrili, consiste nella perizia più unica che rara, con la quale egli vi adopera il linguaggio tecnico marinaresco.

Due nobili anime, l' una del giovine Guido Laurenti, studioso e modesto pensatore, caldo ed entusiasta amatore dei fiori e d'ogni altra bellezza della natura, l'altra della signora Luisa Argelloni, bella e solitaria inferma, cui l'amore più che il sapere del giovano medico guarisce; gli ostacoli che queste due anime incontrano, prima di potersi comprendere e rapire in un' estasi di comune felicità;

Digitized by Google

la sublime devozione di Giacomo il giardiniere, che nei tesori del suo ottimo cuore trova il segreto di rompere quelli ostacoli e di riunire le due anime sulla tolda dell'*Amerigo Vespucci*, sul quale Guido erasi imbarcato per recarsi a cercare l'obblio de' suoi mali sino sulle profumate rive e tra i perpetui roseti del Bengala; tali sono i capi-saldi, sui quali il nostro Autore ha rannodato le commoventi peripezie del suo romanzo l'*Olmo e l'Edera*. Ma tra questi capi-saldi, quanti graziosi episodi! Quanta perizia di sottili studi psicologici! Quale maestrevole anatomia delle umane passioni! A chi ha senso d'artista io raccomando specialmente una ammirabile scena, nella quale gli interlocutori sono una rosa, un garofano ed un geranio.

Il *Libro Nero* è un racconto fantastico, sul fare di quelli di Hoffmann, o meglio, di Edgardo Poe. Badate però, signor lettore, che quando io mi servo di questi paragoni, gli è solo per chiarire con maggior brevità il mio concetto. Chè il nuovo romanzo del Barrili (come tutte le opere sue) è veramente nuovo di zecca ed originalissimo, e non vi ha in esso pur l'ombra del plagio o della imitazione. L'indole però di quel libro, che si rifiuta ad ogni tentativo di compendio, mi fa rinunziare a tracciarne altra idea, fuorchè quella che ne dà l'Autore stesso nella Dedica, chiamandolo *il libro del dubbio*. Le menti elette, cui natura invincibilmente inclina a quella maniera di dubbi ai quali le chiama Aporema, il vero eroe del *Libro Nero*, non deporranno il volumetto del Barrili, finchè non lo abbiano letto da capo a fondo.

Ma fra tutti i lavori del mio caro concittadino, nessuno mi sembra toccare l'apice di ogni perfezione, come la *Santa Cecilia*, vero gioiello, a rispetto del quale io non so meglio esprimere il giudizio che ne porto, se non paragonandolo ad uno di quei rari cammei, o ad uno di quei nielli maravigliosi, nei quali è difficile il dire se l'an-

Digitized by Google

tico artista abbia recato maggior felicità di concetto, o più squisita grazia e finitezza di esecuzione. Eppure nulla di più semplice, ma al tempo stesso nulla di più nuovo e di più originale, della idea madre di questo racconto.

Descrivere la singolare allucinazione di un povero pazzo, il quale idealizzando le passate e già lontane e pur troppo reali vicende della sua infelicissima vita, trasporta in una remota epoca ed attribuisce a personaggi in parte storicamente famosi, in parte fantasticamente immaginari, i fatti dei quali fu attore, spettatore e vittima; seguitare in tutti i capricciosi meandri della sua logica incoerenza il lavoro mentale di questo sventurato; corredare il drammatico e compassionevole racconto con una ricchezza di vera e soda erudizione, non di quella erudizione incongrua ed indigesta che affastella a catafascio date e citazioni, ma di quella vivente e robusta erudizione che alita nei fatti delle età che furono lo spirito che le animava; condire il tutto con una lingua altrettanto semplice e venusta quanto pura ed elegante, fusa nel crogiuolo di uno stile terso e scorrevole sempre e spesso eloquente: tutto ciò era per fermo un cómpito arduo assai per qualunque provetto scrittore; e tutto ciò ha stupendamente condotto a fine in giovanissima età nella sua *Santa Cecilia* Anton Giulio Barrili.

A me duole che la speciale consuetudine dei miei studi e la poca o niuna dimestichezza che questi mi diedero agio di prendere con le cose attinenti alla immaginazione ed alle lettere pure, m' impediscano di entrare con maggiori particolarità nell' analisi dei pregi dei lavori del Barrili. Avrò pur tuttavia raggiunto il mio scopo e recato senza dubbio un grande beneficio ai miei lettori, se queste mie parole avranno avuto virtù di far nascere in quelli fra loro, che ancora non conoscessero gli scritti di questo mio egregio compaesano, il desiderio di leggerli e di ammirarli.

Digitized by Google

Il critico eminente raggiunse perfettamente il suo scopo; tutti vollero leggere ed ammirare quegli scritti del Barrili, e più tardi gli altri che in sì gran numero seguirono e con tanta fortuna.

Pubblicando oggi questa nuova edizione del suo primo lavoro, abbiamo creduto interessante — anche per la storia letteraria dei nostri tempi, — il ricordare, dopo quasi un quarto di secolo, il modo come nacque e come fu annunziato per la prima volta.

Milano, maggio 1892.

GLI EDITORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITAN DODÈRO.

Digitized by Google

Digitized by Google

A TOMMASO MARCHESANI

Chi ha da esser padrino del mio CAPITAN DODÈRO *se non lo sei tu, mio provato amico, col quale si ragiona sempre del nostro mare, e mio compagno nella baldoria di Quinto, dov'ebbe orditura il racconto, che ora licenzio alle stampe?*

Esso è di poca mole e di pochissima lena; ma io lo amo su tutti gli altri, come una di quelle tenui fantasie, che si vagheggiano, stando a meriggiare sotto un albero, in una calda giornata d'agosto, o vegliando sul cassero della nave, in un'ora di guardia alla vela, quando il cielo è sereno e la luna alta fa scintillare le onde azzurre nella scìa del brigantino. Insomma, che ti dirò? Ho avuto un gran piacere a scriverlo, e ne ho altrettanto a metterci sopra il tuo nome.

Di Genova, addì 30 luglio del 1867.

Anton Giulio Barrili

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Eravamo, se ben ricordo, nove o dieci a tavola, ospiti di un cortese amico, che la faceva da Anfitrione in una sua villa di Quinto. del bel paese di Quinto, dove gli uomini nascono marinai, diventano capitani di lungo corso, e si riposano armatori, per invecchiar milionarii.

Il pranzo, quasi tutto di pesci della costa e di cacciagione dei dintorni, era stato innaffiato con un certo vin bianco del paese, il quale è tenuto in gran pregio dai buon-

Digitized by Google

gustai. Se a questo si aggiunga che il bue e il vitello erano di casa, le ortaglie e le frutte del pari, s'intenderà come quel pranzo potesse dirsi un saggio gastronomico di tutte le cose mangerecce del beato comune di Quinto. La Francia non s'era intromessa, secondo l'uso, con le sue poco autentiche bottiglie di Sciampagna, e l'Italia faceva proprio da sè, chiudendo il simposio con una larga libazione di vino di Siracusa, fatto per risvegliare i morti e per addormentare i vivi.

Tra molte chiacchiere disordinate, s' era giunti alle frutte. Incominciarono i brindisi, i lunghi discorsi, i faceti racconti. Il bere snodava le lingue, e ognuno dei commensali voleva dire la sua.

Un milionario narrava con modesta schiettezza com' egli si fosse perigliato la prima volta nel gran mare della mercatura con venti

Digitized by Google

marenghi di capitale. Un assicuratore marittimo raccontava di una certa avarìa che gli era venuta a battere tra capo e collo, facendo diventar ricco l'assicurato. Ma la conversazione, tenuta da principio nella ristretta cerchia dei traffichi, andò man mano alla deriva verso la confusione delle lingue, dove chi più ne sa, più ne conta.

— E voi, capitan Dodèro, non dite nulla?

Questa dimanda era rivolta da un faceto compare al suo vicino di destra, uomo di età matura, siccome dimostrava la sua barba bianca, che serbava ancora qualche filo di biondo, dal volto arsiccio, che faceva fede delle burrasche durate, e dagli occhi vivaci, i quali dicevano come il capitano Mauro Dodèro, dopo aver girato a tondo il globo assai più di Leone Pancaldo, e misurato più acqua che terra, non avesse perduto nulla della sua vigorìa

Digitized by Google

e della sua naturale giovialità. E invero il capitano era uomo piacevole assai, il quale ci aveva avventure a carra, anzi a tonnellate, che non gli dispiaceva punto di raccontare, e che si stavano ad udire molto volentieri, perchè egli era uomo di una discreta coltura e parlava con grande scioltezza. Pregi, cotesti, che, uniti ad una discreta sostanza, gli avevano procacciato il voto de' suoi concittadini nelle elezioni comunali; ma qui il capitano Dodèro, sebbene il parlare gli piacesse come ai tordi il ginepro, aveva gridato: *transeat a me calix iste!* perchè, diceva egli, nello accettar pubblici uffizii si va incontro al pericolo di diventare uomini serii; trista condizione, vero malanno, a cui c'è sempre tempo, come alla morte.

Quel giorno, il capitano, pari al generale avveduto che non vuol disperdere le sue forze

Digitized by Google

in assalti spicciolati, aveva parlato pochissimo per tutto il tempo del pranzo; e non volle neppure aprir bocca quando gli fu tratto quel colpo a bruciapelo dal suo vicino di sinistra. Si contentò di sorridere, e alzò il bicchiere fino agli occhi, guardando di rincontro alla luce il liquido topazio, innanzi di inghiottirlo, come Cleopatra ebbe certamente a guardare le sue perle disciolte.

— Che cosa chiedete, Carlino? — saltò su a dire un altro dei commensali. — Non vedete che capitan Dodèro non è in vena, quest'oggi?

— Povero amico! — soggiunse un terzo. — Egli ha tirato a terra la sua filuca.

— O come, a terra? — interruppe un quarto. — Si dice anzi che prenda moglie, e sta forse preparandosi all'atto con un bravo esame di coscienza. —

Digitized by Google

Capitan Dodèro non era uomo da perdersi d'animo dinanzi a quella raffica d'epigrammi. Mentre gli amici lo suonavano a quel modo, egli tirava innanzi a sorridere, e, poichè aveva deposto il bicchiere vuoto sulla tavola, si andava, tanto per far qualche cosa, pettinando con le cinque dita la barba. Ma vedendo che si aspettava una risposta da lui, si fece finalmente a parlare.

— E credete che non sarei uomo da prenderla, se me ne saltasse il ticchio? Ma in verità, il prender moglie s'ha da lasciare per le frutte, nel pranzo della vita. Io, poi, sebbene Giacomo Durante dica che ho tirato la mia filuca a terra, non ho anche rinunziato a viaggiare.

— Diamine! avete forse lasciato qualche bella al Giappone, o alla Nuova Zelanda?

— Che! Non gli è per le belle di quei

Digitized by Google

paesi che io penso a rimettermi in mare. Per vostra norma sappiate, mio caro Giacomo, che per le belle si sta, non si viaggia; perchè di questa derrata ne abbiamo a casa nostra, e fuori non ce n'è di migliore, ve lo giuro per san Giorgio! Ma senza cercare le donne, il mondo è sempre bello a vedere.

— E i colpi di vento non sono sempre gustosi a parare.

— Baie! ho naufragato due volte, e non sono anche morto, come vedete.

— I pesci non vi avranno voluto assaggiare.

— Può darsi, ma in quella vece vi so dir io che volevano assaggiarmi i cannibali.

— I cannibali! Questa è nuova di zecca.

— Sicuro, i cannibali che m'hanno posto ad ingrassare, come si usa qui per gli ortolani.

Digitized by Google

— Accidenti! — gridò Giacomo Durante.

— Ma se lo dicevo io — ripigliò il primo interlocutore — che capitan Dodèro ci aveva qualcosa da raccontare. E il briccone si teneva il segreto in corpo!

— Da bravo, capitano, raccontateci questa storia dei cannibali!

— Sì, volentieri; ma la sarebbe lunga.... — rispose capitan Dodèro, seguitando a pettinarsi la barba — troppo lunga per dirvela qui sul bicchiere.

— Oh, per questo non abbiate paura! — entrò a dire l'Anfitrione. — Voi sapete, capitano, che siamo venuti quassù per fare un po' di baldoria. Le signore mogli sanno dove siamo, e non ci caveranno gli occhi, se torneremo a Genova un'ora più tardi. A teatro, poi, nessuno ha da andare. Gli scapoli, se hanno qualche visita da fare, possono an-

Digitized by Google

dare a piedi, poichè per amore non si sente dolore.

— No, no, — gridarono tutti in coro. — Noi stiamo ad udire la storia di capitan Dodèro.

— Orbene, capitano, vedete che uditorio ansioso! Ma qui non si sta bene, ora; scendiamo nell'atrio, dove potremo sdraiarci a nostro bell'agio e fumare e bere a lume di luna.

— Sì, ben detto! La luna è appunto così bella!

— Gobba a ponente, luna crescente!

— Scendiamo nell'atrio, scendiamo nell'atrio, e viva capitan Dodèro!

— Accenderemo il sigaro al fuoco che doveva renderlo commestibile.

— Berremo alla salute dei cuochi che dovevano girare il menarrosto.

— Sì, sì, — borbottava tra i denti il ca-

Digitized by Google

pitano, in quella che scendeva con la gaia brigata fin sotto l'atrio della casa; — ve la darò io, la storia, e vi farò rimaner tutti con un palmo di naso.

Scesi che furono e seduti, ognuno secondo il piacer suo, di costa ai pilastri, o sugli scalini del portone, capitan Dodèro proseguì ad alta voce:

— Portatemi del rumme, perchè questo liquido ha la proprietà singolare di rinfrescar l'ugola, e piglio subito il largo.

— Gerolamo! — gridò l'Anfitrione — vino, acqua, rumme, bicchieri, sigari e tutto quello che ci abbisogna! Ora eccoci qui, capitano, con tanto d'orecchi ad udire la vostra storia.

— Sì, la mia; ma anzitutto quella della povera *Stella del mare*, una magnifica nave, in fede mia, che è andata a lasciare il suo carcame nelle acque del Pacifico.

Digitized by Google

— In che anno, capitano?

— Oh, ne sono già passati parecchi. Io ne avevo allora ventiquattro; fate voi la somma.

— Nel 1700, dunque! — esclamò quel burlone di Giacomo Durante.

— Vedete i giovani che parlano! — ribattè capitan Dodèro, toccato sul vivo, — ci avete più anni di Matusalem, voi, e vi tingete per giunta i capelli.

— Chi è che lo dice?

— Il vostro parrucchiere, che lo racconta a chi vuole e a chi non vuole saperlo.

— Ma questa è la storia di Giacomo Durante, e non la vostra! — interruppe un altro della brigata.

— Avete ragione, e comincio la mia. Bevo un bicchierino per far zavorra, e piglio subito il largo. —

Digitized by Google

II.

Avevo ventiquattr'anni, come vi ho detto, ed ero secondo sulla *Stella del mare*, una bella nave di cinquecento tonnellate, ch'era già una maraviglia per quei tempi, e faceva molto onore al cantiere di Varazze, da dove era uscita. Ci aveva poi una forma sparvierata, che la rendeva atta a correre chè nulla più, e quando andava col vento in fil di ruota, con tutte le vele spiegate, coltellacci, coltellacini e scopamari, bisognava vederla, a filare i suoi dieci nodi all'ora!

Digitized by Google

La *Stella del mare* mi richiama alla mente il povero capitano Fantasia, che l'amava molto, anche più di sua moglie. E non aveva poi tutto il torto, perchè sua moglie si curava di lui com'io del Gran Turco; mentre essa, la *Stella del mare*, rispondeva a tutti i suoi comandi con una docilità che direi quasi affettuosa, ed egli poi la vagheggiava, come si vagheggia una donna nel primo mese di matrimonio, l'amava tenerissimamente, dalla chiglia fino all'albero di velaccia di maestra, e dalla poppa fino all'asta del fiocco. Sono morti tutt'e due, il capitano Fantasia e la sua nave, l'uno poco discosto dall'altra, e li ha seppelliti senza cerimonie il medesimo tratto di mare.

Il brav'uomo si chiamava Giovanni Del Bene, ma quasi nessuno lo conosceva per quel nome, e tutti lo chiamavano capitan Fantasia,

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
Digitized by Google

tra perchè era uomo fantastico davvero, e perchè quella parola gli veniva spesso alle labbra. — Capitano, siete ammalato; bevete acqua di tiglio. — Fantasia! vi rispondeva lui. — Capitano, io penso che questo vostro sia un negozio spallato. — Fantasia! Fantasia! — Insomma, Fantasia dappertutto, a proposito ed a sproposito, sempre Fantasia; e il nome gli era rimasto.

Io ero già imbarcato da due anni sulla *Stella del mare*, quando partimmo per quel maledetto viaggio alla volta di Lima. Dopo novanta giorni di navigazione, tra buona e cattiva, giungemmo al capo Horn, che è, vi so dir io, un tristo capo, con quei suoi venti di ponente maestro, i quali ci si scatenarono addosso, portandoci via l'asta del fiocco e rompendoci l'albero di parrocchetto, proprio a filo della testa di moro. Con quella sorte di mu-

Digitized by Google

sica, potete figurarvi come fosse il mare, e che sbalzi ci facesse dare sulle onde rabbiose. Rimettere l'asta del fiocco e ghindare un altro albero di parrocchetto, come ci occorreva per andare innanzi, non si potè a nessun patto, in quel trambusto di elementi; laonde ci mettemmo pazientemente alla cappa, con gabbia e trinchetto interzaruolati, e scendemmo giù giù, per aver pace con Eolo, fino ai settanta gradi di latitudine.

Per due giorni la durammo a quel modo; e certo, se la *Stella del mare* non fosse stata saldissima, era quella proprio la volta che s'inabissava nei gorghi. Ma che cosa le valse, poverina, vincer la prova allora, e far struggere di rabbia i pesci cani, se pochi giorni dopo.... Basta, tiriamo via. In que' due giorni di navigazione forzata verso l'Antartico, si rimediò ai guasti avvenuti nell'alberatura,

Digitized by Google

mettendo una nuova asta di fiocco e ghindando l'albero di rispetto. Finalmente girammo il capo Horn, ma col vento in prua, più indiavolato che mai; di modo che non ci restava altro scampo: o voltare a ponente, o cercare di navigar di bolina, serrando il vento in sei quarti.

A quest'ultimo partito si attenne capitan Fantasia; e la faccenda non andava poi tanto male. Che anzi, il vento essendosi fatto più maneggevole, diemmo tutte le vele che si poteva in quell'occasione, e giungemmo a fare otto miglia all'ora, senza andar troppo alla deriva. E già gli animi cominciavano a rasserenarsi, e chi non aveva punto dormito nei giorni antecedenti cercava di rifarsi con qualche oretta di rancio; quando una notte, tra il rumoreggiar dei marosi e il fischiar del vento nel sartiame, si udì un gran colpo, e

Digitized by Google

subito commuoversi, cigolar tutto il bastimento, dare uno sbalzo, come se avesse percosso contro uno scoglio.

Fu quello il primo pensiero che venne a me, in quella che saltavo esterrefatto dalla cuccetta, dove ero andato mezz'ora prima a riposarmi un pochino. Fui subito sulla coperta, dove il capitano, in mezzo alla confusione universale, stava attaccando moccoli, e sacramentando che in quel luogo non ci potevano essere nè scogli, nè secche, epperò bisognava pensare a qualche altro malanno.

Il capitano aveva ragione. Sapete voi che diavolo fosse? Un carcame di nave bruciata, che le correnti avevano trasportato in quei paraggi, e che i marosi ci avevano scaraventato sulla prua.

Non è strano, nè raro sull'alto mare di abbattersi in simili avanzi; come non è dif-

Digitized by Google

ficile di trovare ossa di cadaveri su d'un antico campo di battaglia. I morti non tornano in polvere così presto, e la madre terra non può sgranocchiarsi le ossa alla svelta, come fa delle carni ond'erano rivestite. Non dissimilmente il mare; egli rispetta per qualche tempo le grandi ossa che ingoia nei suoi pasti feroci, e, più facilmente della terra, rivomita e mette in mostra le sue vittime. Guai a chi incespica su quell'avanzo di nave, quando la notte è buia; guai a chi ci si abbatte, quando il mare furibondo vi cangia in ariete l'ostacolo!

Il mio povero capitano stava ancor là a proravìa, maledicendo il carcame, allorquando il nostromo, da sotto coperta dov'era andato, si mise a gridare che il legno faceva acqua, per una squarciatura del fasciame esterno, cagionata dal cozzo. Era quella una brutta

Digitized by Google

notizia, e sebbene fosse da prevedersi fin da quando s'era udito il gran colpo, e tutti in cuor nostro ne temessimo, ella ci scosse come l'annunzio di una inaspettata sciagura. E lo sgomento crebbe di molto, quando ci fummo accorti che la falla dava diciotto pollici d'acqua all'ora nella sentina.

La nostra gente era rimasta di sasso; nessuno aveva voce per lamentarsi. Quanti pensieri dolorosi facevano ressa in quel punto nella mente di ognuno! Se quel malanno fosse accaduto nel Mediterraneo, in vicinanza di una costa ospitale, certo il danno, anco grave, non avrebbe messo tanto spavento negli animi, e la speranza ci avrebbe pure avuto il suo posto. Ma là, in mezzo al Pacifico, così poco degno allora del suo nome, senza fiducia di poter rattenere l'invasione dell'onda, era una dolorosa catastrofe, e l'immagine della morte

Digitized by Google

si librava già sui pennoni della *Stella del mare*.

Per iscuotere dal loro torpore i marinai, si fece udire la voce del capitan Fantasia, il quale era uomo da non perder la bussola mai, o da non lasciar scorgere ad alcuno di averla perduta. Il suo grido « alle trombe! » e qualche scrollatina data ai più restii, ruppero quell'incantesimo, che avrebbe affrettato, nell'inerzia comune, il naufragio della nave. Alle trombe! alle trombe! Non ce n'erano che due a bordo, e queste due furono armate in un batter d'occhio. I corpi, stanchi da cinque giorni d'insonnia, sudarono tutti a quell'opera affannosa; l'anima, ridotta al lumicino, faceva a gran furia, disperatamente, le sue ultime prove.

Ma inutilmente. Per tre giorni si prolungò il lavoro; senonchè l'acqua, scambio di sce-

Digitized by Google

mare, aumentava, e scemava in quella vece la lena dei poveri marinai. Tutti intendevano che quello non era più un mezzo di salvezza, ma solo un prolungamento di agonia.

Pure, il capitano teneva fermo, e gridava che si sarebbe vinta la prova; intanto lavorava anche lui come l'ultimo dell'equipaggio, e sorrideva ai più volenterosi che l'imitavano; sorrideva sempre: ma gli fu rotto il sorriso, quando vide che i congegni delle trombe, pel grande adoperarsi, s'erano fiaccati; e quelli, pur troppo, non c'era modo di raccomodarli.

La nostra gente mise un grido disperato, e rimase alcuni minuti inerte, con gli occhi sbarrati, a guardare gli inutili congegni. Perfino Apollo, un bel cane barbone, che era sempre vissuto a bordo ed era il prediletto della marinaresca, partecipava allo stupore universale, abbaiando alle trombe, e guardando,

Digitized by Google

coi suoi intelligenti occhioni, ora questo, ora quello dei marinai.

Capitan Fantasia s' era allontanato zufolando (segno ch'era molto inquieto) e zufolando entrò nella camera di poppa, dove io e il nostromo lo seguitammo per prendere consiglio.

— Orbene, che cosa facciamo, Dodèro? — mi chiese egli, andandosi a sedere sulla carta nautica che stava spiegata sul tavolino.

— Eh, capitano, — risposi, — mi pare che non istaremo molto a far l'atto di contrizione.

— Fantasia! fantasia! — gridò egli; e, raccoltosi il capo tra le palme, si mise a pensare.

In questo mentre s'inoltrarono cinque o sei marinai fino all'uscio della camera. Il mormorar che facevano di fuori, dimostrava chia-

Digitized by Google

ramente che quella gente aveva tenuto consiglio anch'essa, e che i primi venuti erano gli ambasciatori di tutti i loro compagni. L'imminenza del pericolo toglieva ogni rispetto di grado, e non si voleva aspettare nemmeno che il comandante pigliasse la sua deliberazione.

— Capitano, — gridò uno d'essi, affacciandosi all'uscio, — che cosa stiamo a far qui? Non si gettano le imbarcazioni in mare? —

Capitan Fantasia non s'accorse del tono poco rispettoso con cui erano pronunciate quelle parole, e non rispose nemmeno. Pensava alla sua prediletta nave, il povero capitano, e due lagrime gli tremavano sugli occhi; le prime, io credo, che gli uscissero fuori in vita sua.

— Che cosa dite, Vincenzo? — chiese egli finalmente, ritornando in sè stesso.

— Dico, e tutti lo dicono, che bisogna mettere le imbarcazioni in mare.

Digitized by Google

— Ah, lo dicono tutti! Vogliono proprio abbandonarla, questa povera *Stella del mare?* — E devono dunque andare per occhio i poveri cristiani, per non lasciarla? No per Dio santo! — gridarono i marinai, che facevano ressa dietro il loro oratore. — Vogliamo le imbarcazioni in mare!

— E gettatele in mare, le imbarcazioni! — rispose il capitano, uscendo in coperta. — Ma non così a precipizio, che le fareste abboccare. Da bravi, un po' di calma; voi radunate le provvigioni, e voi lavorate a calar giù la lancia e i canotti.

— I canotti! — esclamò il nostromo. — Non ce n'è più che uno; l'altro se n'è andato fin dai primi colpi di mare.

— Ah, tanto meglio! ci avremo meno fatica da fare! — disse il capitano, con un malinconico sorriso. — Voi, Dodèro, comande-

Digitized by Google

rete il canotto. Nella lancia io farò stare dieci uomini; voi prenderete gli altri sette. —

La bisogna urgeva. Lancia e canotto furono gettati in mare così presto com' io vi racconto. I marinai volevano andar tutti nella lancia, che pareva più forte, e ne nacque un parapiglia. Capitan Fantasia ebbe a sudare per chetarli; ma fortunatamente, come ebbe chiamati per nome i dodici che dovevano scendere con lui, gli eletti fecero rispettare il comando. Tutti allora si diedero a calar provvigioni, e i dodici ne pigliarono tante, come se si preparassero ad un viaggio di parecchie settimane.

A provvedere il canotto pensai io, col nostromo. Un barile di biscotto, uno d'acqua e qualche misura d'acquavite, furono il viatico che prendemmo; e doveva bastarci, parcamente diviso, per cinque o sei giorni. Nè

Digitized by Google

dimenticai il mio sestante, il compasso, la bussola e la mia carta di navigazione, che potevano riuscire tanto utili quanto l'acqua e il biscotto.

La confusione, la fretta, con cui i dodici compagni del capitano si precipitarono nella lancia, furono ad un pelo di farla capovolgere.

— Cattivo pronostico! — mi disse il nostronomo all'orecchio.

Il povero Apollo, che aveva seguiti coll'occhio tutti gli apparecchi dello sgombero, andava mugolando, col muso ad uno sportello, e man mano rafforzando la sua voce quasi umana, perchè si badasse un tratto anche a lui e qualcheduno lo calasse nella lancia.

— Pigliate il cane! — gridò capitan Fantasia.

Ma i suoi uomini fecero orecchie da mer-

Digitized by Google

cante. L'istinto della conservazione rende gli uomini crudeli.

— E che? — borbottava uno, ch'era l'ultimo a calarsi nella lancia. — Ci piglieremmo anche quest'altra bocca, per morire di fame noi altri? —

L'egoismo di quella gente mi fece nausea, e credo d'aver detto, nello sdegno, qualche brutta parola, che trovò eco nel cuore de' miei compagni, i quali erano ancora un po' in collera coi dodici fortunati della lancia.

— Non temete, capitano! — gridai allora, forte della approvazione de' miei. — Apollo lo prenderemo con noi.

— Ma non istarà nel canotto.

— Oh, ci stringeremo per farlo stare. Povero Apollo, aspetta, vengo a pigliarti. —

Apollo era un cane a cui non mancava che la parola. Egli aveva capito quel dialogo

Digitized by Google

che si faceva per lui, e mi rispose mugolando e scodinzolando per modo da strapparmi le lagrime. Lo presi con me e lo calai nel canotto, dov'egli, accorto come era, per non rubare lo spazio alla manovra de' suoi amici pietosi, andò a rannicchiarsi sotto la panca di poppa, col muso tra le gambe a me, che stavo alla barra del timone.

Il mare era fortemente agitato; lunghi cavalloni verdastri arricciavano le creste spumeggianti sopra di noi, a guisa di fauci spalancate per ingoiarci, e venivano a dar di traverso sulle imbarcazioni. A noi del canotto ci bisognava fare dei grandissimi sforzi per dar loro la prua, e così col vento contrario non potevamo neanco pensare a servirci della vela.

La lancia, fatta più tarda pel gran peso degli uomini e delle provvigioni, fu l'ultima

Digitized by Google

a staccarsi dalla nave. Io diedi un'occhiata al capitano Fantasia, e vidi che guardava malinconicamente il suo legno. La *Stella del mare*, senza vele, senza uomini, era triste a vedersi come una casa vuota. Già mezza sommersa, senza una mano che dirigesse il timone, errava in balìa dei marosi, barellava, andava alla banda come un uomo ubbriaco.

Ci allontanammo nella direzione di ponente maestro per dar meno che si potesse il fianco ai flutti. L'anima nostra era piena d'angoscia. Quella da noi tenuta era l'unica via che ci fosse consentita dalla tempesta; ma quella via non ci offriva possibilità di approdo, se non a tale sterminata distanza, dove non ci avrebbero condotto nè le forze scemate, nè la pochezza delle provvigioni, nè la piccolezza del legno. Io non avevo nel cuore che un fil di speranza, e con me, credo,

Digitized by Google

i miei compagni: che il vento si chetasse, e noi potessimo metter la prora a levante.

La notte giunse, e nella notte il vento, scambio di cedere, rinfrescò; laonde il canotto prese ad errare sui flutti, imbarcando molt'acqua, che si durò lunga fatica ad aggottare. Ma assai più triste fu la mattina vegnente, allorquando il nostromo, dopo aver guardato d'ogni parte sul mare, esclamò:

— L'avevo detto, io!

— Che cosa? — gridai.

— Che gli era un brutto pronostico, quello della lancia. Legno, uomini e provvigioni, son passati per occhio.

— Ah, che dite mai? Ma sì, veramente, non si vede più nulla. Povera gente!

— Sì, povera gente! Avevano tanta furia di andar nella lancia, e l'hanno avuta la lancia! E il capitano Fantasia? Lui almeno

Digitized by Google

sarà contento, che è morto vicino alla nave.... Capitano, con vostra licenza, noi diremo un *De profundis* per quelle povere anime. —

I marinai, come sapete, sono religiosissimi in mare. Uno scrittore antico ha detto che i primi Dei furono inventati dalla paura, e mi pare che, salvo il rispetto dovuto alla divinità, in cui credo fermamente, ma che nessuno ha veduta e nessuno conosce, egli avesse ragione. In alto mare la religione è superstiziosa; tutti i santi e tutte le madonne hanno il loro culto, secondo il paese dei naviganti; ma se tutti i santuarii dovessero avere i voti che si promettono loro nei giorni di burrasca, io credo che bisognerebbe scoprire un'altra mezza dozzina di miniere d'oro, e una dozzina intiera d'argento. Tornando al *De profundis*, fu quella una scena che io non dimenticherò per tutta la

Digitized by Google

vita. Quella prece pei nostri disgraziati compagni fu mormorata con un severo raccoglimento, a cui aggiungeva gravità il nostro pericoloso stato. Il vento che fischiava, il mare che ruggiva, parevano dirci « pregate, pregate! Nessuno pregherà per le anime vostre domattina, quando avrete gettato il vostro ultimo scandaglio anche voi. »

— Da bravi, figliuoli! — dissi io, quand'ebbero finito. — Qui ci vuol animo, sperare in Dio e aiutarci con le nostre forze. Questo vento non ha da durare poi sempre. Se possiamo giungere sulla latitudine di Valparaiso, che non mi pare abbia ad essere molto lontana, troveremo le calme, e qualche bastimento che Iddio manderà sul nostro cammino. —

Ma sì, altro che calme! Per tre giorni di seguito navigammo a quel modo. Gli uomini

Digitized by Google

erano stanchi e si dovette finalmente issare la vela, andando alla deriva verso ponente. E di vela sull'orizzonte non si vedeva pur l'ombra. A quei tempi la navigazione del Pacifico era molto scarsa, e quei paraggi erano quasi sempre deserti. Avevamo un bel guardare e specolare per tutti i versi; non si vedeva che un'infinita distesa di marosi, tinti d'un verde cupo, sui quali il cielo nerastro incombeva come una cappa di piombo.

Una strana allucinazione colse i marinai nella quarta notte del tristissimo viaggio. Il nostromo aveva veduto dei segnali, e metteva i compagni sull'avviso. Io non avevo veduto nulla; ma a forza di sentirlo a dire e di veder accennare in questa o in quella direzione, parve anche a me di scorgere ciò che gli altri vedevano. Si notava dunque la vicinanza di un bastimento; si udiva il fi-

Digitized by Google

schiar del vento nel sartiame, lo scuotersi delle vele, il cigolare dell'alberatura. Tutti ci diemmo a gridare aiuto, con quanto fiato avevamo in corpo, e ci parve di udire molte voci che rispondevano alle nostre grida. Fu un momento d'angosciosa aspettazione. Ma passarono i minuti, passò un'ora, e non ci venne soccorso. I segnali, le voci, si dispersero verso ostro-scirocco, nella direzione del vento, e noi ci chiedemmo allora se non fossimo stati in balìa di un bruttissimo sogno.

— Sì, pur troppo! — esclamò il nostromo, esterrefatto. — Quello che è passato sulla nostra diritta è il vascello fantasma, la nave maledetta che gira da forse dugento anni sulle acque del Pacifico. —

Un brivido di paura corse per le ossa di tutti, a quelle parole; ed io sentii battere i denti a parecchi che mi erano vicini da poppa.

Digitized by Google

— Certo! gli è stato il vascello fantasma; — disse uno con voce tremebonda. — Non avete udito Apollo come urlava, quando il legno maledetto ci passò da vicino?

— La va male! — borbottò il nostromo, che pensava all' ultima parte della leggenda.

Diffatti, se nol sapeste, vi dirò esser voce tra i marinai che l'apparizione del vascello fantasma, o vascello olandese, come altri lo chiamano, sia segno di disgrazia per l'equipaggio che s'abbatte in lui, nel corso della sua navigazione.

Digitized by Google

III.

Lascio pensare a voi con che animo si salutasse il giorno, dopo quella notte di malaugurio. Si lavorava istintivamente, senza una parola che ci incuorasse a vicenda, senza uno di quei sorrisi che rallegrano la fatica; e se non fosse occorso di accennare ora questa, ora quella manovra, per la direzione dello schifo, certo saremmo rimasti mutoli affatto.

Le nostre provvigioni erano finite; non ci restava che una razione di biscotto, un po' d'acqua e qualche goccia d'acquavite, la quale

Digitized by Google

io avevo distribuita con molta parsimonia, ben sapendo che sarebbe stato il nostro ultimo sollievo, quando l'acqua e il biscotto fossero mancati. E di tal guisa, veduto il fondo del barile, ritardammo il nostro misero pasto fino alla sera, perchè quello scarso nutrimento avesse a servirci anche pel giorno seguente; per quel triste giorno, che non si sarebbe potuto mangiare più nulla.

Toccarono ad ognuno tre once di biscotto inzuppato nell'acqua salsa; e quando fu ora di mangiare, si fece così lentamente il misero pasto, che si sarebbe detto pensassimo tutti, dentro di noi medesimi, a farlo durare di più. Quello era la nostra ultima razione di pane; e mandata giù quella, non c'era più altro per noi.

Ad onore di tutti i miei compagni, dirò che, fino a tanto ci fu acqua e biscotto, la

Digitized by Google

più larga porzione fu quella del povero Apollo. Costoro sentivano certamente nel profondo del cuore il gusto ineffabile che c'è ad essere buoni, anche a danno di noi medesimi. Il barbone, dal canto suo, sentiva la gratitudine, e ce la dimostrava con certe guardate malinconiche, le quali facevano proprio tenerezza.

Intanto il vento, quasi per deriderci della nostra impotenza a tirarla innanzi più oltre, s'era piuttosto rabbonito; di guisa che, sempre di bolina e andando verso ponente, si faceva un po' di strada senza troppa fatica. Ma che giovava allora quel miglioramento di cose? Ci liberava forse dai patimenti del giorno venturo? Noi avevamo in corpo l'orribile certezza di non trovar terra innanzi di morir di fame. Ora, il pensiero della fame del domani, posto insieme con lo scarso nutrimento di quel giorno, ci toglieva addirittura le forze.

Digitized by Google

Per me, ve lo giuro, affrettai coi voti il domani, e un altro giorno ancora, purchè fosse finita davvero. Se colui che può tutto mi avesse detto: « Vuoi esser in un batter d'occhio a posdomani, anche a patto di essere affogato? » avrei risposto: qua la mano, è negozio conchiuso!

La quinta notte passò, e dopo la quinta notte spuntò l'alba del sesto giorno di quella navigazione disperata. Il canotto faceva lungo cammino; ma il nostro stomaco era vuoto. I primi raggi dell' aurora rischiararono otto volti che si guardavano scambievolmente, e si leggevano a vicenda un orribile pensiero negli occhi. Io vi giuro che in quel momento non tremai per me, sibbene per Apollo; tanto vero che le mani corsero sotto la panca, dov'era seduto, per accarezzarlo; ed egli mi lambì la mano, mandando un guaito.

Digitized by Google

Ma in quel momento, proprio in quel momento, il nostromo che stava specolando il mare, si volse a me con piglio e gesti da spiritato, e gridò:

— Capitano! capitano! Guardate un poco laggiù, verso ponente libeccio.

— Orbene? — chiesi io, e i marinai tutti con me.

— Non vedete qualche cosa?

— Sì, vedo una nuvola allungata sull'ultimo lembo dell'orizzonte.

— Che! La è troppo bassa, per essere, come voi dite, una nuvola. Se fosse una nuvola, il cielo non sarebbe così limpido, sopra.

— Che vorreste voi dunque che fosse? —

E così dicendo mi tremava il cuore. I marinai si erano tutti alzati in piedi, ansiosamente, guatando là dove accennava il dito del vigile nostromo.

Digitized by Google

— Io non voglio nulla; — rispose egli. — Io dico soltanto che quella laggiù è terra.

— Sì, perdiana! — gridò un marinaio; — non può esser altro che terra.

— Amici, — dissi io, — l'altra sera abbiamo veduto, o abbiamo creduto di vedere, un bastimento sulla nostra dritta. Oggi crediamo di veder terra sulla nostra sinistra.

— No, no, è terra di sicuro! — rispose il nostromo. — Guardate la lista azzurra che segna sull'orizzonte, e poi dite se può essere una nuvola. —

I marinai si messero a batter le palme, come tanti bambini; ma io, lo confesso, non potei partecipare alla loro allegrezza. Nella mia carta, che sollecitamente apersi, non vidi segno d'isole in quei paraggi; e quella lista azzurra, che si scorgeva a ponente libeccio

Digitized by Google

mi aveva l'aria di quella famosa isola di San Brandano che gli abitanti della Canarie vedevano, per effetto di miraggio, spuntare sull'estremo confine dell'orizzonte, dai flutti dell'Atlantico.

Ma non potei più dubitare de' miei occhi; sibbene ebbi a dubitare, e fortemente, della mia carta di navigazione, allorquando fu giorno chiaro. La lista azzurra si andava facendo sempre più ricisa, a mano mano che si dileguavano i vapori del mattino, e due ore più tardi non c'era più dubbio; si vedeva proprio un'isola, sormontata da un picco quasi uguale a quello di Teneriffa.

Non parendomi che la vela bastasse, feci adattare i remi sugli scalmi e a voga arrancata ci volgemmo sull'isola benedetta. In quel momento di furia non si curavano più i marosi, che pure ci entravano a bordo frequenti,

Digitized by Google

nè la fame, nè la sete. Io, dopo alcune ore di quel lavoro affannoso, distribuii l'ultima razione d'aquavite, che mi parve giungesse molto opportuna.

L'isola bella (così invero ci sembrò allora) pareva muoverci incontro sulle acque, e crescere gradatamente di forme. Già il suo picco, e le sue creste dentate spiccavano nel sereno del cielo, e le digradanti colline apparivano vestite di un bel verde, segno di larga vegetazione tropicale.

Ma ohimè, quanto l'aspetto era bello, altrettanto era difficile l'approdo. Giunto il canotto nel pomeriggio a poca distanza da quella che a prima giunta ci pareva una spiaggia, ci avvedemmo che era una lunga fila di punte di scogli, quali a fior d'acqua, quali sporgenti, dove il mare andava con impeto a frangersi, e dove il nostro povero

Digitized by Google

schifo sarebbe stato certamente sbalestrato dai marosi, se andavamo più avanti.

Ma come fare? A girare i frangenti non c'era neanco da pensare, poichè le punte loro, e i larghi sprazzi di spuma che rimbalzavano in aria, segnavano una lunga striscia, la quale non potevamo scorgere dove andasse a finire. Fu dunque deliberato di accostarci prudentemente, ammainando la vela, e stando attenti a dare indietro coi remi, quando fosse il bisogno.

Avevamo fatti i conti senza la corrente, che era fortissima in quel luogo. Anche il vento si metteva di balla; di guisa che la vigoria delle braccia, artificialmente sostenuta un tratto da poche gocce di acquavite, si logorò a breve andare, e il canotto andò con rapido abbrivo dove l'onda voleva.

I marosi si arricciavano in bianche spire e

Digitized by Google

rompevano con orribile frastuono nella scogliera, a poche braccia discosto da noi. Gridai alla mia gente di stare all'erta; agguantai il povero Apollo pel collare, e lo trassi da sotto la panca; quindi gettai il mio sestante e gli altri arnesi nautici nel barile del biscotto, che pensavo d'afferrare, per tenerlo fuor d'acqua. Ma non ebbi tempo a quest'ultimo negozio. Una larga e poderosa ondata sollevava il canotto e lo mandava a rompere sulla scogliera, dove s'arrovesciò, con mezza prora fuor d'acqua.

Qui, fosse il caso che m'aiutasse, fosse il mio Apollo che avesse cura di me, fatto si è che io non diedi pascolo ai pesci con le mie povere carni, e quando rinvenni dal tramortimento dello sbalzo, mi trovai mezzo seduto, mezzo disteso, nella cavità formata da due scogli, sui quali il flutto veniva assiduo

Digitized by Google

ad innaffiare certe erbe verdognole, che li rendevano sdruccioli ed assai poco piacevoli a toccarsi. Questa considerazione io non la feci allora, di certo; chè anzi il mio primo pensiero, appena riaperti gli occhi alla luce, fu quello di aggrapparmi più forte agli irti bracciuoli del mio inusitato sedile.

Il cane mi stava daccanto, ed abbaiava fortemente per tutti i versi, non ismettendo i latrati che per chinare il muso su me e mugolare affettuosamente e lambirmi le scalfitture sanguinanti delle braccia e del petto, attraverso la camicia fatta in brandelli.

Il mio primo pensiero fu un atto d'immensa gratitudine a quel povero cane, che mi ricambiava così largamente del benefizio fatto a lui pochi giorni innanzi. Poscia provai ad alzarmi, e mi accorsi con gran piacere che il mio scafo non aveva patito danni

Digitized by Google

nell'ossatura, mentre nel fasciame esterno non erano state chè ammaccature.

Ma ohimè, lo alzarmi in piedi mi condusse col pensiero ai miei compagni di sventura, e mi fece scorgere in un batter d'occhi come fosse grave la perdita. Dei sette marinai che erano con me nel canotto, soli due stavano indolenziti e pesti a riposare sulla scogliera; un terzo lottava coi marosi che lo avvicinavano ad ogni tratto ai frangenti, e sempre lo respingevano indietro. A costui volsi le mie cure, ed ebbi la sorte di afferrarlo per un braccio, e trarlo in salvo con me. Ma gli altri quattro? Essi erano scomparsi, quei pazienti compagni delle nostre fatiche, dei nostri pericoli, e tra essi era scomparso il nostromo, quello del *De profundis* e dei tristi pronostici, cavati dal vascello fantasma.

La trista fine di capitan Fantasia e degli

Digitized by Google

uomini che erano con esso lui nella lancia, mi avevano già inumidite le ciglia; ma avevo dovuto rattenermi, per dare esempio di fortezza ai marinai. Laggiù sulla scogliera, colpito da quella nuova disgrazia, piansi amaramente, piansi ad un tempo per gli ultimi e per i primi inabissati nel mare; piansi finalmente per i sopravvissuti. Della forte marinaresca della *Stella del mare* non rimanevano che quattro corpi affraliti, stremati dalla fame, perduti su d'uno scoglio del grande Oceano. Chi era più da compiangere in quel momento? i morti, o noi?

Il sole era presso al tramonto. Pensando che non era da mettere indugio, mi feci a guardare attentamente la scogliera sulla quale eravamo appollaiati, e notai com'ella corresse parallela alla spiaggia dell'isola, da cui era forse un miglio lontana. Il lido che io scor-

Digitized by Google

gevo, e le colline dell'isola, mi offrivano sembianza di un'oasi, di un paradiso terrestre; laddove la scogliera, che in molti punti era interrotta dal mare, appariva brulla come la palma della mano. Pensai allora che non era prudente consiglio rimanere colà, dove non potevamo essere scorti da nessuno, dato il caso che l'isola fosse popolata, e finalmente non c'era nè acqua, nè cibo. Andarcene dunque a terra; questo fu il mio disegno. E poichè l'ebbi formato, pensai che bisognava mandarlo subito ad effetto. Stremati eravamo, non morti: e meglio, assai meglio valeva, anzichè sulla scogliera, finire alla riva, sul margine di qualche fontana, che certo avremmo trovata nel fitto di quegli alberi che vedevamo da lontano.

Piacque il divisamento ai miei compagni di naufragio; laonde, mettendo i fatti di costa alle parole, ci spogliammo alla lesta, e fatto

Digitized by Google

un batuffolo delle nostre vestimenta, che del resto s'erano assottigliate di molto in quella marittima odissea, ci buttammo a nuoto verso la costa. Io avevo raccapezzato il barile che galleggiava sotto i miei occhi, portando nel grembo il mio sestante, il compasso, la bussola e la mia carta nautica; e quel tesoro era passato con me dall'altra parte dei frangenti.

Vedutomi in balìa delle onde, Apollo non fu lento a seguirmi; ed anzi fu il primo a giungere sulla spiaggia deserta, dove si fermò ad accoglierci, con manifesti segni di gioia impaziente. Colà ci sdraiammo sull'arena, non so se lieti o mesti, ma intenti a guardare con occhi smarriti quel brutto mare che ci aveva così malmenati, e ridotti a quel numero che sapete.

L'isola sulla quale il destino ci aveva condotti a battere il capo, era bella davvero.

Digitized by Google

Rivestita di un bel verde nella zona più bassa, ella si ristringeva ad un cono altissimo, che andava a nascondere nellè nubi il suo vertice, cratere di un vulcano estinto, com'era agevole immaginare. Tutti i capricci della natura si notavano in quell'isola; dal brullo della vetta scoscesa si scendeva per gradi sino al folto della più sfoggiata vegetazione.

Dove noi eravamo capitati si apriva appunto una valle, poco spaziosa ma bella, e tutta coperta di piante, tra le quali notammo una specie di giunco molto appariscente, la palma segovia, il cavolo palmista e l'albero del cocco. Fu questo che ci diede il nutrimento, del quale avevamo tanto bisogno; e fu questo che ci fece trovare una bella sorgente d'acqua, dove ci lavammo per bene e ci dissetammo a nostro bell'agio, comodamente sdraiati sull'erba. Le anime nostre non avevano certa-

Digitized by Google

mente ragioni di contentezza; ma quello non era momento da pensare all'anima. Il corpo era felice, bestialmente felice, e ce n'era d'avanzo.

Per non essere costretto a rompere il filo del mio racconto più tardi, vi dirò che quest'isola è a 40 gradi di latitudine australe, e 116 di longitudine occidentale del meridiano di Parigi; misura che io non ardisco asserire esattissima, essendo essa il frutto delle mie osservazioni, fatte, a dir vero, senza quella tranquillità d'animo che è necessaria in simili casi. Quest'isola poi è la più orientale di sette, le quali formano un gruppo, a cui posi il nome dei *Sette peccati mortali*. Essa è chiamata dai selvaggi Ocuenacati; ed io non ho badato a mettergli un nome più cristiano, perchè non mi sembrò che lo meritasse punto. Neppure ho voluto prenderne possesso in nome di S. M. il re d'Italia, a

Digitized by Google

quei tempi re di Sardegna, per non tirare il mio governo in un brutto negozio, dove avrebbe avuto a piatire cogli inglesi, e Dio sa con quanti altri popoli, che comandano più di noi sulla faccia della terra. Sono sette isole senza padrone; se le pigli chi vuole.

Ora torno al racconto, lasciato interrotto sotto l'albero di cocco, sul margine della sorgente. Quella doppia trovata era proprio una benedizione del cielo. Noi mangiammo, bevemmo, ci stringemmo affettuosamente le mani, come uomini che erano scampati da morte e quasi non ardivano credere alla loro buona ventura; poscia pensando che l'isola era deserta e che non saremmo stati turbati da anima viva, appoggiammo le braccia sul prato, e il viso sulle braccia, per pigliarci qualche oretta di sonno.

Dopo tanti giorni di inquietezza e di scia-

Digitized by Google

gure, ne avevamo proprio bisogno. E invero, non passarono che dieci minuti, che già dormivamo della grossa. Io, per la mia parte, sognai che l'isola era deserta, e noi quattro avevamo dovuto popolarla, con donne pigliate non so dove, nè come; ma c'era tra esse una tale, che ora non mette conto nominarvi, e la felicità del sogno non mi consentiva di chiedere in che modo l'avessi tratta colà, e fatta regina della colonia, a malgrado di tutti gli impedimenti canonici e di tutte le leggi maledette d'Europa.

Bel sogno che io vorrei fare anche adesso, ma che non vorrei mi fosse interrotto, come allora, dai latrati di un cane; il quale, desto coll'alba, vedeva le circostanti colline popolarsi di orribili ceffi color di rame, che stavano spiando il nostro sonno, per calarci addosso improvvisi.

Digitized by Google

IV.

Capirete che fu un brutto risveglio per tutti. Era giorno chiaro; segno, per chi avesse avuto agio di notarlo, che avevamo dormito come ghiri. I ceffi color di rame, appena ci videro in piedi e niente affatto rallegrati dalla loro presenza, sbucarono dal fitto delle piante, mettendo grida confuse. Mi parve che volessero in tal modo aizzarsi alla pugna, e già me li sentivo addosso con una gragnuola di mazzate; ma in quella vece, usciti sul confine del bosco, si fermarono da capo, come se facessero consiglio intorno al comandante.

Digitized by Google

Erano forse un centinaio; alti della persona, di membra proporzionate e robuste, di colore traente al rame, e dipinti in guise strane di rosso e di turchiniccio, nel viso, nel petto e lunghesso le cosce. Le loro armi erano lancie di legno, e certe mazze grossolanamente intagliate. Vesti ed ornamenti non avevano, salvo quattro o cinque penne variopinte, raccomandate a un legaccio, nel ciuffo che formavano i capelli al sommo del cranio.

Uno solo di costoro portava intorno alle reni uno scampolo di tessuto a colori, e due braccialetti d'oro poco più su dei gomiti. Certi segni turchini che volevano raffigurare un volto umano, contornato da molti raggi, gli ornavano il largo torace. Era quella l'immagine del sole, e l'uomo così dipinto era il re.

Capite mo'? Un re che si scomodava per noi scalzacani, ignota gente venuta dal mare.

Digitized by Google

Qui da noi, per accogliere vagabondi siffatti, i re manderebbero i loro ministri; i ministri darebbero l'incarico ad un prefetto, e questi, la mercè di comandi passati per tutte le trafile della gerarchia, spedirebbe in ricognizione un maresciallo di carabinieri. Laggiù, ad Ocuenacati, non c'era tanta complicazione di uffizi; il re comandava l'esercito e la pattuglia, amministrava la giustizia e guardava i passaporti, apriva le Camere e chiudeva le prigioni, lavorava come un bue ed aveva ben ragione a mangiar come sedici.

Noi quattro eravamo rimasti inchiodati al nostro posto, senza neanche sapere dove avessimo le braccia. Siamo spacciati! pensai tra me; questa gente fa di noi cento bocconi!

Essi intanto avevano incominciato ad urlare una certa canzone, che doveva essere la loro *Marsigliese;* ma io non venni a capo

Digitized by Google

d'intenderne la melodia. I contorcimenti degli occhi e delle labbra dimostravano che il metodo di canto rassomigliava al nostro; ma voi potete credere agevolmente che in quel brutto momento io non badassi a raffronti. Soltanto notai che, più si facevano innanzi a cantare, più inferocivano, scuotendo in aria le mazze e palleggiando le lancie contro di noi.

— Capitano! — mi susurrò tremante uno de' miei; — che pesci si pigliano? Ci faremo ammazzare senza dir nulla?

— No, no! mi viene un pensiero... —

E così dicendo mi mossi, andando verso i selvaggi, che si fecero a guardarmi con aria curiosa. I miei atti ebbero certamente a parer loro così degni d'attenzione, che, per mettercela tutta quanta, tralasciarono perfino di cantare.

Digitized by Google

Giunto a mezza strada, feci un profondo inchino; quindi voltai a dritta verso un palmizio, del quale strappai un ramo, che innalzai quanto più mi venne fatto sopra la testa, in quella che ripigliavo la strada incontro ai nemici.

Eglino intesero l'atto pacifico, e tra le crespe dei loro volti dipinti mi parve di cogliere un sorriso. L'uomo del sole fiammeggiante e dei braccialetti d'oro si fece allora otto o dieci passi innanzi, e, appoggiatosi alla lancia, di cui piantò fieramente il calcio in terra, incominciò a parlarmi.

Io a quel tempo conoscevo tre lingue d'Europa, vo' dire l' italiano, il francese e l'inglese, e non avevo ancora al tutto disimparato il latino delle scuole; ma la lingua del re che m'interrogava non era nessuna di quelle. Io, cionondimeno, giunsi a capire che egli mi domandava i passaporti.

Digitized by Google

Ma sì, pigliali! Io non trovavo parole da rispondere, le quali potessero essere capite da lui. Nella pantomima non ero e non sono mai stato maestro; quel po' ch'io ne vedo nei teatri mi fa pigliar sonno. Tuttavia mi provai a gestire, peggio d'un antico telegrafo, e a narrargli co' miei segni che venivamo da Genova, una bellissima città del Mediterraneo, dove i bastimenti nascono dalle spiaggie; che il nostro legno s'era sprofondato nelle onde, e i nostri compagni del pari; che domandavamo ospitalità, pagando il vitto e l'alloggio col lavoro delle nostre braccia, per la semplicissima ragione che si stava male a quattrini. Insomma, che vi dirò? raccontai un mondo di cose; ma feci mala prova col mio augusto ascoltatore, il quale mi rispose con frequenti atti d'impazienza, ripetendo da ultimo parecchie volte, con accento di sdegno, la parola *tucrà*.

Digitized by Google

Tucrà! tucrà! Nella lingua di Ocuenacati, questo vocabolo, come seppi di poi, è sinonimo d'imbecille.

Io, veramente, non ebbi mestieri d'aspettare, per intendere che questa parola, ripetuta stizzosamente dal re, voleva dire alcun che di consimile.

Per andargli a' versi, chiamai i compagni, sperando che i loro gesti lo contentassero di vantaggio; ma fu la medesima storia. Il terribile *tucrà* risuonava più forte, più frequente che mai, e i selvaggi facevano le più grasse risa del mondo. Io mi andavo pettinando la barba con le dita, come per cercarvi dentro una nuova pensata, uno spediente da cavarmi d'impiccio, ma non trovavo un bel nulla.

Qualcosa invece trovarono i selvaggi. La mia barba stuzzicò la curiosità loro e quella del re in modo particolare. Avevo la barba

Digitized by Google

lunga come ora, ma a quei tempi essa era d'un biondo chiaro che pareva di lino non ancora filato; e que' naturali, che avevano il mento ignudo, o pochi peli neri e stecchiti, facevano le meraviglie della mia *caila lapi*, o barba di sole, com' essi la chiamarono. Il re mi onorò grandemente, tirandola più volte, e sollevandone i lunghi peli, per guardar fino alla radice se fosse vera o posticcia; e, come si fu persuaso che era saldata al viso, si volse con un lungo discorso a chiarire questo negozio ai suoi amatissimi sudditi.

Anche il cane ebbe la sua parte nell'ammirazione della brigata. *Punnunqui!* esclamavano. Il che vuol dire bestia bianca; ma Apollo, a sentirsi chiamare *punnunqui*, ringhiava; laonde io mi feci a chetarlo, chiamandolo pel suo vero nome: e il re, veduto come la mia parola rabbonisse il barbone, si

Digitized by Google

degnò di pronunziare più volte quel mitologico nome. Quindi, dati i suoi comandi al drappello, accennò a noi di seguirlo verso la montagna. Egli andava solo innanzi, e noi dietro, a rispettosa distanza; i suoi guerrieri chiudevano il cortèo.

Così c'innoltravamo a capo chino, ricambiandoci sommessamente i nostri pensieri, che non erano punto lieti. « Dove andiamo noi? Che vita, o che morte sarà la nostra? Andremo a far da pietanza a questi ceffi di rame, o saremo costretti ad invecchiare in quest'isola, a perpetuarvi una nuova stirpe di uomini, nè bianchi, nè bruni? E le nostre case, i congiunti, gli amici? » Immaginate voi il brutto quadro che avevamo davanti agli occhi! Se ci davano la vita, come saremmo usciti di là? Qual Cock, o qual Bougainville, sarebbe venuto a scoprire l'arcipelago dei *Sette peccati mortali?*

Digitized by Google

Baie! pensai io finalmente, a guisa d'epilogo. Avvenga che può: intanto non ci si rimedia cogli struggimenti del cuore. E mi diedi a contemplare il re, che andava speditamente su per la stradicciuola a mala pena segnata tra grandi alberi d'ogni generazione. Egli era assai prestante di membra, e di portamento leggiero. Un altro sole sul dorso gli rispondeva a quello che già gli avevo veduto sul petto, e guardandolo per bene mi accorsi che non era dipinto, sibbene trapuntato nella pelle, come i selvaggi adoperano, la mercè di quella operazione che si chiama tatuaggio.

Dopo due ore di strada, faticosa anzi che no, si giunse ad un altipiano, donde si poteva scorgere un'ampia distesa di terra, solcata per mezzo da un bel fiume, il quale andava alla foce per una via quasi opposta a quella che noi facevamo! Certo, se ventiquat-

Digitized by Google

tr'ore prima il nostro canotto fosse andato più verso ponente, avremmo cansato i frangenti e approdato alla foce di quel fiume senza perdita d'uomini. Ma del senno di poi son piene le fosse!

Con tutto che i nostri pensieri non fossero lieti, e l'umore anche meno, noi ci fermammo un tratto a contemplare quella bellissima scena. La valle era grande, e il fiume segnava una tortuosa striscia d' argento in mezzo a quell'ampio tappeto di verzura. Sulla sinistra riva del fiume, nè troppo lontano da noi, si scorgeva un ammasso di edifizii in forma d'alveari, che erano, già lo avrete indovinato, le abitazioni dei nostri compagni di viaggio.

— *Caila lapi!* — gridò il re, volgendosi a me.

Erano quelle le parole adoperate per ac-

Digitized by Google

cennare la mia barba, e il selvaggio monarca mi battezzava addirittura per *Barba di sole;* cosa che io intesi più tardi, quando seppi il significato dei vocaboli.

— Comandi, Vostra Maestà! — risposi sollecito, affrettando il passo fino a lui.

— *Capituta!*

— *Capi...* — esclamai io, trasognato.

— *Capituta!* — e così dicendo il re mi additava quell'ammasso di case fatte a cupola.

— Ah, *Capituta!* ora capisco; — e feci il gesto del mangiare e del dormire.

Fu il primo tentativo mimico che m'andasse bene. Il re, com'io in quel punto, non vedeva altro ufficio, altra bisogna nella città, che il mangiare e il dormire; però non gli venne in mente di gridarmi *tucrà.*

Un'ora dopo eravamo alle porte, o, per

Digitized by Google

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

dire più chiaramente, alle prime capanne di Capituta, accolti da frotte di ragazzi che gridavano, e di donne d'ogni età; tutta gente vestita come i guerrieri che ci scortavano. Non vadano sartori a Capituta; fallirebbero in otto giorni.

Le signore donne ci guardavano con molta curiosità; altra prova che vengono tutte da una stessa madre. Nè io seppi tenermi dallo sbirciarle passando, poichè esse erano belle, in fede mia, così per le forme, come per la carnagione a gran pezza più bianca di quella dei loro uomini. Un segno manifesto che sapevano d'esser belle mi parve questo, che non avevano le membra tatuate, od altrimenti punzecchiate, nè si sformavano il corpo colle dipinture. Notai solo un po' di rosso, del quale talune si imbellettavano le guance; ma questa usanza trova riscontro e scusa

Digitized by Google

in Europa. Poche tra esse (ed erano le donne d'alto affare) portavano ai fianchi una sciarpa, fatta coi filamenti del lino setoso, tinta di azzurro, o di vermiglio: ma la più parte non avevano, per coprire la loro innocente nudità, che una filza di denti di pesce cane, attorcigliata al collo e superbamente portata come un vezzo di perle.

La moltitudine ci seguitò fino in mezzo al villaggio, dov'era un aggregato di capanne più alte, ricinte da un largo fosso, nel quale entrava una derivazione del fiume. Quella fortezza, che da lontano pareva confondersi con tutte le altre case di Capituta, era la dimora del re e della sua corte; vero paradiso terrestre, consolato di verde e di frescura, così per gli alberi d'ogni specie che innalzavano i loro ombrelli sulle case, come per le acque che gorgogliavano tutto intorno a

Digitized by Google

quell'isola artefatta e facevano crescere rigogliosi sul margine i più bei fiori che mai sognasse perfetto giardiniere nelle sue notti più liete.

Passammo dietro al re, su due rozze tavole che la facevano da ponte levatoio, e fummo fatti entrare in una vasta camera, che doveva esser quella del consiglio, poichè non aveva altri arredi fuorchè una dozzina di stoie disposte in giro lunghesso le pareti. Sul più sfoggiato di questi arnesi andò a sedersi, o, per dir meglio, a sdraiarsi il re, mentre una frotta di flautisti invisibili faceva dietro il graticciato della capanna un orribile strazio dei nostri poveri orecchi.

Due selvaggi, che erano i più ragguardevoli personaggi dopo quell'unto del Signore (unto con olio di cocco, s'intende), andarono a sederglisi accanto; poi via via ne giunsero

Digitized by Google

altri, e fecero lo stesso per ordine di gerarchia. E noi ritti come pali, dinanzi al trono; ma il re ebbe compassione delle nostre gambe, e ci fe' segno di sedere. Apollo, democratica bestia, s'era già accovacciato senza tante cerimonie, e, credo anzi, prima del monarca.

Che facciamo ora? pensai tra me. Ah, ecco! Il re parla al suo ministro, e il ministro si alza e va a far l'imbasciata, senza bisogno d'usciere. Ma che diamine sarà ella, questa imbasciata?

Passarono forse quindici minuti; già il re si spazientiva, e già era lì per mandar fuori il secondo ministro, allorquando il primo si fece vedere, presentando al cospetto di Sua Maestà il più bizzarro personaggio del mondo.

Figuratevi un coso mingherlino, che pareva andasse sui trampoli e che portava le braccia inarcate a mo' di manichi d'anfora; che

Digitized by Google

faceva pompa di un zazzera anticamente bionda e diventata rossiccia a furia di mantéche, con le quali voleva dissimulare gli insulti degli anni; che aveva le guance mal coperte da due smilze vèntole del medesimo colore, e faceva continuamente il bocchino, come uno di quei bellimbusti che sono dipinti sui ventagli delle dame. Era bianco di carnagione; insomma un europeo, come era anche dimostrato da un paio di stivali, ch'erano stati di pelle inverniciata vent'anni prima, da una giubba di panno turchino, coi bottoni dorati, e da un cappello a staio, spelacchiato e sfondato per giunta. Quello era tutto il vestito del bizzarro uomo, a cui mancavano camicia e calzoni; difetto che egli correggeva con un pezzo di quel tessuto che vi ho già accennato, parlando del re e di certe dame di Capituta.

Digitized by Google

Costui fece tre profondi inchini; diede una guardata da protettore a noi altri; quindi si fece a bestemmiare in quella lingua che sapete, col capo dello Stato. Noi non potevamo capirne nulla; epperciò spendemmo il nostro tempo a contemplare quel ridevole personaggio. Chi poteva essere egli? Forse un naufrago come noi, ma di molti anni addietro, poichè la camicia e i calzoni avevano avuto il tempo di logorarsi, e gli altri capi del suo vestimento testimoniavano una foggia da parecchi lustri andata in disuso.

Il dialogo in lingua selvaggia, come a Dio piacque, finì, e quel bizzarro uomo, voltosi a me con una giravolta che avrebbe fatto onore ad un primo ballerino, mi fece udire una frase in lingua francese.

Respirai, sebbene la pronunzia del compare, essendo un tal po' gutturale, siccome d'uomo

Digitized by Google

che da lunga pezza s' era guasto a parlare l'idioma di Ocuenacati, non mi consentisse di capire distesamente il suo discorso a prima giunta; ma a questo difetto, come a certe costruzioni alquanto inselvatichite, rimediai aguzzando gli orecchi, e mettendoci, come suol dirsi, tutto me stesso.

Ora eccovi il suo discorso:

— Urutucte, ossia *Rumore del tuono*, possente re dell'isola bella di Ocuenacati, vincitore del fiero Tomanicanul, ossia il *Gran serpente che si svolge lentamente*, al quale egli fece l' altissimo onore di mangiare il cuore, il fegato e l'altre parti più gustose co' suoi denti regali, domanda a voi, Caila lapi, ossia *Barba di sole* (com'egli si è degnato di chiamarvi per cagione della vostra barba bionda), chi siete e che cosa siete venuto a fare nella sua giurisdizione.

Digitized by Google

— Sono, — risposi io, — Mauro Dodèro, genovese, capitano di lungo corso, come potrebbero dimostrare le mie patenti, se l'Oceano me le avesse lasciate portar via; il quale mi imbarcai come secondo sulla *Stella del mare*, magnifica nave di cinquecento tonnellate, che si è sommersa nel Pacifico, dopo aver superato, con qualche avarìa, il capo Horn. Noi quattro siamo i superstiti, e chiediamo ospitalità al potentissimo *Rumore del tuono*. Ma levatemi, di grazia, una curiosità; chi siete voi che parlate e vestite europeo?

— Ah! vi piace il mio abito? — disse l'interpetre, rimpicciolendo le labbra, per farne balzar fuori un sorriso. — Non è vero che è bellissimo? E un capolavoro di Humann, il primo sartore di Parigi.... venti anni fa. Io, poi, mi chiamo Labsolu, profumiere e

Digitized by Google

maestro di ballo. Andavo a Lima per ingentilire quei popoli colle grazie della danza e con una manteca di mia fattura, la quale fa crescere i capelli e rinfresca il cervello, rendendolo più adatto a concepire le *grandes idées;* ma il destino ha voluto ritardare a quelle genti i benefizi della civiltà. Sono qui da diciott'anni, vostro predecessore di disgrazia, e questo governo mi ha *apprecié à ma juste valeur*, perchè ho dato un concetto delle mode di Parigi alla regina madre, la graziosa *Nube del tramonto*, e sono ora il parrucchiere, il maestro di lingue, di ballo, e di buone creanze, alla sorella del re, la leggiadra, la divina principessa *Rugiada del mattino*, della quale vorrei dirvi il nome dolcissimo nella lingua del paese, se non temessi che il possente *Rumore del tuono*, udendolo pronunziare, si accorgesse che mi

Digitized by Google

fermo a parlarvi di cose non pertinenti al soggetto. —

Appunto allora Urututcte cominciava a dar segni di voler uscire dai gangheri. *Maître Labsolu* fu pronto a chetarlo, ripetendogli in un lungo discorso tutto quello che io gli avevo detto in poche parole, e lo fece sorridere più volte; segno che il manigoldo sapeva dargli con bel garbo la soia.

— Buon augurio! — dissi a *Labsolu.* — Il re sorride. —

Egli mi rispose con un increspamento di labbra, che voleva dire come io corressi troppo col cervello a ciabatta.

— Vi parlerò più tardi — mi aggiunse egli. — Per ora aspettiamo i comandi del grazioso sovrano. —

Labsolu aveva ragione a tenere il mio giubilo per le falde dell'abito. Il re, poco stante,

Digitized by Google

ci congedò; ed io, separato da' miei compagni, fui chiuso in una capanna, che era proprio sulla riva del fiume, severamente custodita da quattro selvaggi, armati di zagaglie, che passeggiavano lì sotto, col passo misurato delle nostre sentinelle europee.

V.

Ahi, ahi, che negozio è questo? Comincia male e vuol finir peggio. Imperocchè, già ve lo immaginate, voi altri, mi risuonava ancora all' orecchio il discorso di *Maître Labsolu*, e il ricordo del forte Tomanicánul, il *Gran serpente che si svolge lentamente*, al quale Urutucte aveva fatto quell'alto onore che sapete. Ero dunque capitato in mezzo a cannibali o gente che si mangiava i prigionieri di guerra? Io non ero venuto a combattere il re di Ocuenacati; ma sì, darla ad inten-

Digitized by Google

dere a lui, che non avessi ad essere trattato come prigioniero di guerra ancor io!

E questo pensiero, tornandomi incessantemente nell'animo con la molesta ostinatezza d'una zanzara, mi faceva rabbrividire ad ogni tratto. Era un martirio, vi so dir io, da lasciarsi indietro i più sottilmente immaginati dagli antichi tiranni. Ed ero solo; non vidi nessuno, salvo il cannibale che venne a portarmi il cibo, e parve adocchiarmi con voluttà pregustatrice di vecchio gastronomo.

Al cader del sole, la tortura essendo troppo a lungo durata e la stanchezza potendo più del dolore, cominciavo ad assopirmi. Le narcotiche fragranze dei fiori tropicali ingombravano l'aria; si udiva in lontananza un suon di flauti e grida di selvaggi raunati a festa. A me pareva di essere la vittima inghirlandata di que' fiori, vittima rassegnata

Digitized by Google

e quasi contenta, purchè s'avesse presto a finire la orrenda cerimonia; quelle grida di gente assetata del mio sangue non mi facevano paura; andavo tranquillamente incontro a quel morboso torpore, che, assai più d'ogni altra maniera di sonno, è fratello della morte.

Un buffo d'aria più viva venne improvvisamente a rinfrescarmi la fronte e a farmi balzare sulla stoia. L'uscio si era aperto, e nella pallida luce del crepuscolo mi venne veduta un'ombra d'uomo; nel quale, se non fosse stato ignudo, siccome era agevole scorgere dal contornarsi delle membra nel vano dell'uscio, avrei subito raffigurato *Maître Labsolu,* così inarcato nel suo atteggiamento e così smanceroso nel muovere i passi. —

Ed era egli veramente, come tosto venne a chiarirmi la voce.

— *Ne craignez rien; c'est moi, Labsolu.*

Digitized by Google

Metto l'abito di gala nelle grandi occasioni, non già tutti i giorni, poichè si sciuperebbe troppo presto, e qui non c'è Humann per farmene un altro. Lo sanno i miei calzoni e la mia povera camicia, che mi sono ostinato a tenere indosso, e che sono andati in brandelli pochi mesi dopo il mio arrivo in questa isola di Citera, se forse, considerate le fogge di vestire, non è più acconcio chiamarla il paradiso terrestre. *En effet, me voici comme notre père Adam!*

— Paese che vai, usanza che trovi.

— *Hélas, oui, mon garçon:* ma non in tutto. La cucina, verbigrazia, non non mi va, e segnatamente certi bocconi.... non li ho mai potuti mandar giù.

— Ah, capisco! E dunque vero? — esclamai io, afferrando il braccio del mio interlocutore. — Qui si mangia la carne....

Digitized by Google

— Umana, sì certo, quando si può; *c'est-à-dire* quando si combatte coi vicini delle altre isole e se ne fa prigione qualcheduno, o quando qualche disgraziato viene dal mare a dar del capo su questa spiaggia. Io ci son capitato come voi, e se non era la regina madre, la quale, non fo per vantarmi (*ce qui n'est pas du tout dans mes habitudes*), mi giudicò *assez bon sujet* per fare un matrimonio morganatico, se ella non era, dico, la graziosissima *Nube del tramonto*, mi avrebbero mangiato *comme du boeuf à la mode. Faut dire aussi que je l'étais joliment, à la mode*! Poi, che volete? mi son reso utile a questi popoli, e sto per dire necessario, dopo che l'educazione della giovine principessa *Rugiada del mattino* è stata commessa a me. Vedrete, vedrete, che fior di principessa, e come parla già bene il fran-

Digitized by Google

cese, *avec une certaine mollesse d'accent, qui ferait fureur à Paris.*

— Vedrò!... — interruppi io. — È presto detto, vedrò! Noi altri ci mangeranno senza tanti discorsi.

— Mangeranno! — ripetè Labsolu con accento sarcastico. — Mangeranno! e se avessero già cominciato?

— Dio santo! — gridai, balzando in piedi con uno sgomento che lascio immaginare a voi. — I miei poveri compagni!... Voglio vederli.... vederli ad ogni costo. —

E così dicendo, mi scagliai verso l'uscio. Il vecchio parigino mi rattenne.

— *Là, là, mon garçon:* siate prudente, o vi perderete anche voi. Pensate forse di salvare quelli che sono già morti.... e digeriti? Quel che è fatto è fatto, e non si torna più indietro. —

Digitized by Google

Io ricaddi allora come tramortito sulla stoia, e mi diedi a singhiozzare come un bambino, nelle braccia di Labsolu.

— Pazienza, pazienza! — mi ripeteva egli — quegli infelici sono morti, e il vostro pianto non li risuscita.

— Oh, uccidano anche me, e la sia finita! Ma perchè aspettano ancora? perchè non m'è toccata la medesima sorte?

— Perchè?... perchè? — borbottò il francese. — Prima di tutto, perchè siete il capo, ed era naturale vi serbassero per ultimo, per far buona bocca....

— Domani dunque... domani toccherà a me?

— Lasciatemi finire! E poi perchè non si poteva. Voi siete stato serbato in vita, la mercè di una scusa, *en attente de mieux;* e i gastronomi si sono chetati, sperando di avervi a mangiare per la festa del Kutkù.

Digitized by Google

— Che cos'è questo Cuccù?

— È il loro Dio, il Dio che li ha creati e messi al mondo. Narra la loro Genesi orale che il Kutkù abbandonò un giorno il cielo, per venirsene a far vita campestre ad Ocuenacati, dov'ebbe un figlio chiamato Tigil, ed una figlia chiamata Siduka, i quali si maritarono, come potete supporre, appena ebbero l'età da ciò. Kutkù e la sua moglie Ilkum (la quale non sanno dire donde egli l'avesse cavata fuori), si vestivano di foglie e si cibavano di frutte, poichè gli animali non erano anche stati creati, ed essi non avevano ancora trovati gli ami e le reti per pigliar pesci. *Et c'est peut-être à cause de ça* che una notte Kutkù piantò moglie e figli, e se ne andò, che so io, in America; laonde nessuno sa che diavolo ne sia avvenuto.

Digitized by Google

— È assai comoda, questa Genesi, e molto più semplice di tante altre.

— *Comme vous voyez!* Non si può immaginare cosa più assurda di questo loro Dio. Essi poi non gli rendono omaggio, se non mangiando e bevendo, ed anche qui senza offrirgli un osso da rodere. Ma bisogna dire altresì che non gli domandano mai grazie, e parlano di lui senza cerimonie. Figuratevi che lo rimproverano di aver creato troppo gran numero di montagne, di burroni, di scogli, di secche; di non aver badato a quel che faceva, quando creò gl'insetti, mosche, tafani, zanzare, ed altri graziosissimi animaletti, amici dell'uomo; di essere la cagion prima delle piogge, della gragnuola e della tempesta, che mandano a male i raccolti ed ogni cosa più utile alla creatura umana. Insomma, per queste e per altre ragioni, gli

Digitized by Google

dicono sempre un mondo di villanie, che hanno pure il loro lato piacevole.

— E celebrano poi la sua festa!...

— Sì, ma, come vi ho detto, gli è un bagordo, non una festa, e si dànno pensiero di lui, come io del gran Mogol.

— Ed io dunque....

— Voi siete destinato a far le veci di arrosto in quel banchetto, che si terrà fra due mesi. La è stata una bella pensata della principessa.... Per salvarvi, s'intende. Da cosa nasce cosa.

— Ma io non capisco.... Come c'entra la principessa?

— È il suo buon cuore che l'ha spinta. Ha avuto l'aria di consigliare, ed ha ottenuto una proroga; ora è stata lei che m'ha mandato da voi, per indettarvi d'ogni cosa, *mon pauvre garçon*. Ma non facciamo pasticci, e raccontiamo le cose con ordine.

Digitized by Google

— Vi sto ad udire con impazienza; — diss'io.

— Per non rattristarvi di soverchio, piglio il racconto da dopo la misera fine dei vostri compagni. Notate tuttavia che sono morti senza avvedersene, perchè i nostri valentuomini, *il faut en convenir*, ci hanno una destrezza maravigliosa a farvi le teste. Gente curiosa, questi cittadini di Ocuenacati! Essi ci avevano un gran problema da sciogliere; volevano sapere se, e quanto, la carne degli Europei sia più gustosa della loro. Qualche vecchio che si ricorda di un naufrago, mangiato cinquant'anni fa, la diceva saporitissima e prelibata; ma voi saprete meglio di me che un fiore non fa primavera; e poi i giovani, che se ne sentivano correr l'acquolina in bocca, volevano *y mordre à leur tour*. E lo so ben io, che parecchie volte fui minac-

Digitized by Google

ciato d'essere fatto a spicchi, dopo la morte della regina madre; ma per ventura il re Urutucte si degnò di riconoscere che, vecchio e segaligno qual sono, non avrei servito gran fatto a dare un preciso concetto del negozio. —

Il vecchio ciarlone mi dava la corda, mi mazzerava lo spirito, con quel suo burlesco discorso in materia di antropofagia. Finalmente venne al racconto.

— La giovane principessa *Rugiada del mattino*, che se ne stava dietro la stoia della finestra quando siete entrati in queste Tuileries, epperciò vi ha veduto e guardato per bene, la giovine principessa, dico, quando seppe del disegno fatto dalla corte del re suo fratello, si mise in capo di salvare almeno uno dei condannati. Anch'ella ci aveva il suo problema da sciogliere: voleva sapere che

Digitized by Google

cosa fosse quella novità della barba bionda, come fatta, e perchè nata in quel modo. Eccovi, *mon garçon,* perchè ella si è affrettata a chiedere la vostra vita, ed ecco *de quelle manière, aussi delicate que profonde, elle s'y est prise.* Chiedere addirittura la grazia per voi, era forse troppo, e la principessa non chiese che una proroga; perchè voleva che si lasciasse in serbo qualcosa anche per lei, che era infermiccia oggi e non poteva pigliarsene una satolla; si conservasse dunque il più bianco dei quattro, che appunto doveva essere più gustoso degli altri, ed ella ne avrebbe mangiato uno spicchio tra qualche settimana; anzi, tra due mesi cadeva la festa del Kutkù, e quello (*c'est à dire à vous même*) era cacio sui maccheroni.

— Divina principessa, — diss'io, in un impeto di giusto entusiasmo.

Digitized by Google

— *C'est le mot!* Divina principessa! E non crediate ch'ella venisse a capo del suo disegno così a prima giunta; che vincesse, come suol dirsi, senza combattere. Il primo ministro mise fuori certe sue considerazioni balorde: essere ottanta le bocche che dovevano mangiare; in tre uomini, e non molto bene pasciuti, esserci appena tanto da aguzzar l'appetito, e che so io. Ma *Rugiada del mattino* la sa lunga e non ci ha la lingua in bocca per niente: ella essere la principessa del sangue, ed aver diritto all'osservanza dei signori ministri; le sue voglie dopo tutto valere assai più dell'appetito dei sudditi, anche se uomini di corte e titolati. Donde avvenne che volendo il primo ministro mettere qualche altra stecca, il re lasciò correre un potentissimo scapaccione sulla testa del primo ministro, che andò ruzzoloni per terra, *et ne donna pas même sa démission.*

Digitized by Google

— Bravo, perdio! gli è un re che merita di essere impagliato.

— Or dunque, — proseguì Labsolu, centellando le sillabe, — preparatevi a venire dalla principessa. Siete libero della prigionia, padrone di andare e venire per tutta quanta la città; ma io vi consiglio di non uscire dal castello, perchè al popolo potrebbe saltare il ticchio di sciogliere anche lui il problema... mi capite? Del resto il castello è grande, e neppure vi metterebbe conto tentar di fuggire, perchè non andreste molto lontano e guastereste un negozio così bene avviato. Io, per me, spero che lo condurremo a buon porto e che voi diverrete un selvaggio di riguardo, come il vostro servo divoto. Sono vecchio, pur troppo, e mortale; nè mi spiacerebbe di lasciare occupato il mio posto di civilizzatore, di *pionnier du progrès*.

Digitized by Google

Così parlava il mio Mentore; ma io non badavo già più ai suoi disegni pel futuro, e pensavo in quella vece, con un gran rimescolo di sangue, a quella bella principessa che metteva così opportunamente il naso nei fatti miei.

Noi uomini siamo tutti ad un modo. Una donna, anco ignota, che si dia pensiero della nostra persona, è certa di avere un posticino nell' anima nostra; come il pellegrino che suonava il corno alle porte di un antico castello era certo di trovare un posto alla tavola ospitale del castellano. E quella donna che si dava pensiero di me, era bella; *maître Labsolu* lo diceva, ed io potevo aggiustargli fede, avendo già veduto nel mattino commendevolissime testimonianze della bellezza delle donne di Ocuenacati. Qui lo confesso, dimenticai lo stato mio miserevole, la perdita dei

Digitized by Google

compagni, le loro ossa ancor calde, ogni cosa, insomma, dappoichè non ce n'è una che renda ciechi, sordi, insensibili per tutte le altre cose, come il pensiero d'una donna. Ne volete una prova? L'uomo è animale socievole, che ama la compagnia, e non può far senza degli agi della vita, che si trovano soltanto nel civile consorzio; ma fate che s'innamori, e addio uomini, addio bisogni, addio consuetudini; il suo sogno è di andarsene a vivere sulla cima del monte Fasce, il Chimborazo di Genova, insieme con *lei*, solamente con *lei*.

Intanto, tra quelle chiacchiere che v' ho narrato, era scorsa la notte, e l'alba trapelava da tutte le fessure della capanna. Uscimmo fuori per respirare, facendo quattro passi sulla riva del fiume; io, poi, non contento dell'acqua salsa che m'aveva fra-

Digitized by Google

dicio da più giorni, volli anche tuffarmi nella dolce; e vi so dir io che fu una dolcezza, quale da lunga pezza non avevo provato. Mi pettinai la barba col pettine che ci ha dato la natura; la pettinai con amore, pensando che gli occhi della principessa si erano fermati su queste lunghe fila d'oro (ahimè, oggi d'argento!); poscia andai ad asciolvere in casa del mio redentore, dove stetti sul bicchiere, un bicchiere di cocco, s'intende, fino all'ora consentita dalle costumanze selvagge per la visita alla mia augusta protettrice.

— Non per di qua! — mi disse Labsolu, vedendo che io pigliavo la strada maestra. — Passiamo per le viottole; se no, potrebbe vederci il primo ministro.

— E così, che cosa avverrebbe?

— Ah, fidarsi è bene, e non fidarsi è

Digitized by Google

meglio. Costui è innamorato cotto della principessa, e gli innamorati sono come l'ortica; *qui s'y frotte, s' y pique*. Non credo tuttavia che col suo amor furibondo egli possa venire a capo di nulla. La principessa è.... Ma zitto, ecco le sue fanti! —

Digitized by Google

VI.

Appunto allora avevamo scavalcato una siepe e scorgevamo dinanzi a noi una capanna di bella apparenza, e costrutta con assai più accuratezza e gusto architettonico di tutte le altre; poichè il pavimento era alto tre o quattro palmi da terra, e l'uscio, di ragionevole ampiezza, era alzato a dignità di portone da due gradini di pietra.

Due donne, le fanti che aveva accennato Labsolu nello interrompere il suo ragionamento, stavano sedute su quei gradini. Il

Digitized by Google

mio condottiere barattò con loro alcune parole, ed esse entrarono tosto nella capanna. Erano costoro un po' più coperte delle altre donne che avevo vedute il giorno innanzi, ma ugualmeute curiose, come mi tornò agevole scorgere dalle lunghe occhiate che diedero e dal voltarsi indietro e scambiare sommessi discorsi, in quella che andavano verso il fondo dell'anticamera.

— Sono damigelle *de bonne maison;* — disse Labsolu, al quale io avevo manifestati i miei pensieri intorno a quella specie di manto nel quale erano avvolte le due giovani donne. — Qui la nudità è innocente, e nessuno ci bada più che tanto: *la honte est une invention des tailleurs;* e qui, dove sarti non ce ne sono, non si conosce vergogna; soltanto i più ragguardevoli selvaggi usano coprirsi a mezzo di tessuti cavati

Digitized by Google

da una pianta, e non già per decenza, ma perchè questi tessuti costano molta fatica, nè tutti hanno modo di procacciarseli. Vedrete il manto della principessa, e con che bel garbo essa lo porta avvolto intorno alla vita, facendosene ricadere un lembo sul petto! *C'est qu'elle est coquette, Rosée du matin! Et ma foi, elle a bien raison de l'être, car elle est jolie comme les Amours.* —

In quel mentre tornavano le ancelle e parlavano da capo con Labsolu. Intesi dai gesti che ci dicevano di entrare.

— Che lingua maledetta! — dissi all'amico. — Io non ne capirò mai un ette.

— V'ingannate; basteranno quattro o cinque giorni per far gli orecchi a questa pronunzia e indovinare le divisioni delle parole; il rimanente verrà in un mese. *Vous y mordrez, mon garçon!* Non potrete certamente

Digitized by Google

far subito un lungo discorso, in questa lingua, nè ragionare di filosofia.... *Mais à quoi bon?* Qui nessuno la conosce. Io, del resto, mi metterò fin da quest'oggi a darvi lezione. Ma entriamo; la principessa ci aspetta. Coraggio, *mon garçon, et que la vue du soleil d'Ocuenacati ne vous éblouisse pas!* —

Entrammo nell'anticamera; di là le giovani donne c'introdussero nella sala, dove era la principessa Rugiada del mattino, seduta su d'una specie di lettuccio, dal quale si alzò con molta affabilità per rispondere al profondo saluto che io feci e ai tre profondissimi inchini di Labsolu.

E qui, amici miei, lasciatemi fermare un tratto. Io ho vedute molte donne in mia vita, e parecchie ne vedrò ancora, e potrò darne giudizio; chè le nevi della barba non mi hanno gelato il cuore, nè abbacinato questi

Digitized by Google

occhi. Ma, potessi anche vederne a migliaia, ho fede che non mi abbatterò mai più in una così meravigliosa bellezza, come quella di Rugiada del mattino, la principessa d'Ocuenacati.

Vi ricordate di que' disegni di Parigi, che si chiamano *studi*, e che rappresentano visi di donne, così voluttuosamente belli, che vi innamorano a guardarli? Certo i grandi pittori vi offrono nelle loro Madonne una maggior purezza di contorni; ma in quei disegni, tirati giù con la matita, c'è una soavità di lineamenti, una leggiadria di movenze, che paiono di donna viva e innamorata. Quanto a me, non ho veduto cosa che più somigliasse a Rugiada del mattino, di una allegorica figura dell'India, che fui sollecito a comperare e che allogai tosto al mio capezzale. La carnagione appariva un po' bruna, ma più assai colorita

Digitized by Google

che bruna, e il sangue si vedeva scorrere sotto quella epidermide, come il succo roseo sotto la morbida pelle di una pèsca duràcina. Così era Rugiada del mattino; Dio guardi i fiori che una siffatta rugiada avesse a toccare; perchè essi morrebbero abbruciati.

Nerissimi aveva i capegli e ricciuti; ma pel lungo stare tirati lungo le tempie, si erano come rammorbiti, e gli ondeggiamenti che ancora serbavano, pari alla poetica ala del corvo, mettevano riflessi d'indaco. Del colore dell'indaco erano gli occhi e le lunghe ciglia, che facevano nascere i desideri sconfinati. Dio santo! io le vedo ancora, quelle ciglia, che, a volte chinandosi, mi nascondevano la profondità dello sguardo, a volte sollevandosi, sprigionavano una scintilla, che mi faceva andar tutto in fiamme, saltare come una polveriera. L'immagine è grande, ma esprime il concetto.

Digitized by Google

Che dirvi dei contorni del viso? La fronte non era ampia, ma le sue prominenze testimoniavano un forte intelletto. Il naso non era così lungo, nè affatto diritto, come l'arte greca vorrebbe; ma la natura non poteva ripudiarlo, tanto era ben formato e leggiadro nella curva delle nari. La bocca poi, la bocca era, senza esagerazione poetica, una conca di perle orientali. Per l'anima mia! quando vidi quella testa e quella personcina aggraziata, rimasi estatico a guardarla e l'adorai come un pagano. Vedete? oggi ancora, al ricordarla, mi si rimescola il sangue.

La principessa era vestita in quel modo che mi aveva detto Labsolu, cioè semplicemente coperta di un manto di lino setoso, tinto di rosso vivo, vero miracolo d'arte per quel paese di selvaggi. Due capi di quel manto si rannodavano intorno al petto, formandovi

Digitized by Google

il centro di molli pieghe, le quali si andavano allargando fino a' piedi in un lungo strascico, che conferiva maestà alla sua svelta persona, e un altro dei capi, girandole da tergo, le scendeva dall'òmero a coprire una parte del seno. Ella, per tal modo, non appariva vestita che di quel manto, de' suoi neri capegli, che le scendevano sul collo, e della sua stupenda bellezza; ed io vorrei dirvi tutti i soavi pensieri che quella casta splendidezza di forme mi fece germogliare nella mente.... Ma basta; acqua in bocca e tiro innanzi da forte.

Ella si era alzata, siccome vi ho detto, per rispondere al nostro saluto; quindi si adagiò da capo, accennando a noi di sedere sopra due sgabelli, rozze imitazioni d'Europa, fatte da Labsolu, assai miglior profumiere e diplomatico, che stipettaio, o falegname.

Digitized by Google

Ma nè il mio Mentore, nè io, approfittammo della cortese licenza; e Labsolu, da quel grande oratore ch'egli era, incominciò la sua arringa.

— La mia graziosa principessa permette che io, nel presentarle un mio fratello europeo, parli in quella lingua francese che Ella capisce e parla con tanta grazia?

— *Oui monsieur* — rispose la principessa con un accento che mi parve celeste, in quella che le si tingevano le guance di un amabile rossore.

— Orbene, — soggiunse il cerimoniere, — io ho l'onore di presentare a Vostra Altezza il nostro *Caila Lapi*, come il vostro augusto fratello si compiacque chiamarlo, e il superstite dei quattro naufraghi, come sa la vostra rara bontà, che lo ha sottratto da morte. Egli ringrazia.... —

Digitized by Google

Io qui volli interrompere l'oratore, per mettere in mezzo la mia parola; ma guardando la principessa perdetti addirittura la testa, e non mi venne fatto dir altro che queste parole:

— Principessa, io vi ringrazio. —

Ma notate che, parlando, avevo posto la mano sul cuore, e col cuore si dicono molte più cose che non si faccia con mezz'ora di chiacchiere.

Intanto Labsolu proseguiva:

— Caila Lapi, *que vouz voyez*, è il terzo figlio.... —

Il terzo figlio di chi? Che diavolo dice costui? Queste domande io feci al mio vicino con uno sguardo che egli intese benissimo, poichè stese il braccio verso di me in atto di chetarmi, e ripigliò il filo del discorso.

— Egli, modesto com'è, non vorrebbe ch'io

Digitized by Google

parlassi; *mais moi, dans son interêt, je dois tout dire.* Caila Lapi è il terzo figlio del re di Genova, potentissimo Stato assai lontano di qui, dove si fanno delle piroghe cento volte più grandi delle nostre. Egli veniva su questi mari per studiare i costumi dei nostri paesi, e farne suo pro per il giorno ch'egli sarebbe stato chiamato a qualche trono vacante (in Europa ce n'è sempre, dei troni vacanti!), allorquando fu colto dallo sdegno di Kutkù, e la sua piroga si sprofondò nel mare, con tutto il suo numeroso corteggio. Tre soli de' suoi sudditi afferrarono la riva insieme con lui, e Vostra Altezza conosce come siano andati a finire; ma egli è contento d'essere capitato qua, per andar debitore della sua salvezza....

— Ah! egli ha ragione! — gridai, buttandomi ginocchioni e baciando il lembo del

Digitized by Google

manto alla bellissima Rugiada del mattino. — Non mi duole del naufragio.... nè della perdita del mio regno, se tutto ciò mi frutta di aver veduto una principessa come voi. —

Entravo, come vedete, nei disegni di Labsolu, che aveva voluto crearmi di primo acchito principe reale. Ma dov'è l'uomo che, fuori di casa propria, non ami farsi un pochettino più grande del vero? Del resto, io immaginavo, anche senza indovinare le cagioni, che Labsolu ci aveva il suo perchè a far di me un pezzo grosso.

A quell'impeto di adorazione, la principessa sorrise, e il volto le si rimporporò più di prima. Ero giovine; non ero brutto, allora; la bellezza incomparabile di quella donna mi scaldava il sangue, e le parole e gli atti miei da spiritato dovevano far senso.

Le prime parole di Rugiada del mattino

Digitized by Google

al vostro povero servo, si doveva proprio starle ad udire in ginocchio. Porgendomi cortesemente la mano (ero un principe suo pari, non lo dimenticate) la bellissima donna così prese a parlarmi.

— La figlia di *Nube del tramonto* è lieta di vedere un uomo come *Caila Lapi*, venuto da lontane regioni. Egli non troverà qui nessuna cosa che possa rallegrarlo; che anzi egli ha già avuto da piangere per la morte dei suoi fratelli bianchi. Ma il possente Kutkù ha fatto i costumi diversi. Qui l'uomo mangia l'uomo, e *Rugiada del mattino* non ha potuto vietarlo. Essa cionondimeno non lascerà morire Caila Lapi, affinchè egli, tornato nelle sue isole, possa dire alla donna dell'anima sua, che ad Ocuenacati ci sono donne di cuore gentile. —

Le parole di Rugiada del mattino suona-

Digitized by Google

vano al mio orecchio dolci come una musica celeste. Esse non erano, a dir vero, tutte giuste; e un maestro di francese, che fosse stato meno insuperbito di Labsolu intorno all'opera sua, avrebbe notato di molti errori, sgrammaticature, e improprietà di vocaboli; ma che importavano questi nonnulla, se la soave mollezza dell'accento faceva belli perfino gli errori?

Io, poi, che non ero francese, e neppure molto addentro nei segreti di quella lingua, non potevo e non dovevo mettermi a scranna. Pensavo in quella vece alla mirabile facilità con cui quella figlia di cannibali diventava civile, senz'altro aiuto che quello di un profumiere parigino. L'uomo, per verità, è meno maneggevole, e ci bisognano secoli per ingentilire il costume di un popolo mascolino; nè sempre bastano essi a temperare la vee-

Digitized by Google

menza delle passioni e a mutare le brutte pieghe della consuetudine; laddove la donna, creatura più delicata, e viva soltanto per gli effetti, si piega di leggieri all' esempio, si imbeve del buono, si educa al bello così facilmente come la cera si foggia a tutte le impronte più svariate in cui vi talenta di premerla.

Come la principessa ebbe finito, balbettai alcune parole di ringraziamento. Ella in quel momento era la donna colta, io il selvaggio.

— Principessa, — dissi io, — non ho donna che mi aspetti ansiosa al ritorno; ma se il cielo darà ch'io riveda la mia terra, tutti sapranno che la principessa di Ocuenacati è la più bella, la più gentil creatura del mondo. —

Qui il candore della selvaggia rifulse; le

Digitized by Google

lezioni del maestro parigino non ci avevano posto sopra l'intonaco della riserbatezza, misurata con l'archipenzolo.

— Che? Caila Lapi non ha una donna del suo paese, la figlia d'un capo, che egli sposerà al suo ritorno, una bella bianca, che attenderà con impazienza tra i rami del cocco e delle palme, guardando verso il mare se comparisca sull'orizzonte la sua piroga variopinta?

— No, principessa; Caila Lapi non ha nulla. Nessuna donna lo ama, e il suo cuore è muto come la morte.

— *Ah! la jeunesse de nos jours est bien sérieuse!* — gridò Labsolu. — A' miei tempi non si stava nemmeno ventiquattro ore senza *une amourette au cœur. La nature alors avait encore horreur du vide.* Ma tanto meglio, in fin de' conti, tanto meglio! Voi sarete meno dolente di star lon-

Digitized by Google

tano da casa, e potrete pigliar moglie in quest'isola di *Cythère*. Le donne qui sono bellissime; che ve ne pare?

— Sì, bellissime davvero!

— Ah! — interruppe la candida principessa. — Caila Lapi ha già veduto qui una donna che gli piaccia?

— Sì.... no.... cioè, mi spiego.... Ho guardato così di passata, ed ho veduto che il gentil sesso non la cede in bellezza alle donne de' miei paesi. E poi, in ogni parte del mondo, si può trovare quella che.... —

Insomma, non sapevo che dire; ero impacciato come un pulcino nella stoppa. La principessa, dal canto suo, era rimasta impensierita, guardandosi tra le mani un mazzolino di fiori candidi ed odorosi come le magnolie, di quella specie che imbalsamava l'aria, tutto intorno al castello di Urututcte.

Digitized by Google

Ella guardava i fiori; ma io guardavo Labsolu, il quale aveva approfittato del mio silenzio per dire:

— *Eh bien, tant mieux, mon garçon, A quand la noce?* —

Briccone di un Labsolu! egli si prendeva spasso dei fatti miei.

— Voi dimenticate, — gli risposi, — che sono qui sospeso tra vita e morte, che sto in piedi per grazia della leggiadra principessa!

— Caila Lapi sarà salvo; io lo giuro! — esclamò Rugiada del mattino, alzando la fronte con atto regale. — Ma se egli poi vorrà.... se non gli spiace di vivere ad Ocuenacati, mio fratello lo farà contento in ogni suo desiderio. —

Era bella, amici miei, parlando così; bella.... In fede mia, non trovo più il paragone. I

Digitized by Google

suoi occhi del color dell'indaco scintillavano di sotto alle lunghe ciglia; i denti bianchissimi risaltavano tra le labbra coralline. Basta, ho la barba bianca, e il fermarmi a parlare di queste cose sta bene a me come ad un orso il ballare. Immaginate voi tutto quello che vorrete; io continuo il racconto.

— Oh, no! — gridai, senza più sapere che cosa facessi, o dicessi. — Caila Lapi non desidera nulla; Caila Lapi non amerà nessuna donna, poichè non gli è dato aspirare a quella sola, unica tra tutte, che lo ha ferito nel cuore. —

Mi fermai, sbigottito dal mio ardimento. Quella breve pausa che doveva scorrere tra le mie parole e la risposta della principessa, mi parve lunga un secolo, profonda, paurosa come un abisso che si fosse spalancato sotto a' miei piedi. Labsolu, il francese imperter-

Digitized by Google

rito, mi guardò con occhi sbarrati, che parevano dirmi: *Que diable! vous n'y allez pas de main morte!*

Rugiada del mattino mi guardò con aria trasognata.

— E qual donna? Tutti qui ubbidiscono a mio fratello, al possente *Rumore del tuono*. Se egli vorrà, qual donna di Ocuenacati ricuserà d'essere la sposa di Caila Lapi?

— Principessa, voi non conoscete i nostri costumi. Da noi la donna si ama.... si è amati da lei....

— Come qui!

— Sì, ma da noi non si ottien nulla per forza. La donna non è avvezza a questo genere d'obbedienza; e, volesse pure tutto il mondo, se ella ricusa, non c'è altro a sperare. Allora, chi ama e non è riamato, muor di dolore, o si scorcia la vita con le proprie mani. —

Digitized by Google

M' ero un po' discostato dal senso delle mie prime parole, per rimettermi da quella commozione che le aveva dettate. La principessa, col suo candore e con la sua curiosità, mi trasse anche più in là.

— E ricusano le donne, nei paesi di Caila Lapi, quando egli le vuole? —

Santa semplicità! Quella, sì certo, era rugiada del mattino, e il sole non l'aveva anche tocca co' suoi baci infuocati. Labsolu era rimasto pensieroso e taciturno, con gli occhi a terra, come un uomo che si accorge d'esser terzo in una conversazione di due.

Io non sapevo che argomenti cavar fuori; ma ero costretto a parlare, e proseguii.

— Principessa, se uno dei ministri del possente Urutucte gli chiedesse in isposa la soave Rugiada del mattino?...

— Rugiada del mattino ricuserebbe! —

Digitized by Google

gridò la giovine donna, arrossendo, ma scuotendo fieramente la sua bellissima testa.

— Eppure, i ministri di suo fratello sono grandi, e i più potenti di Ocuenacati dopo di lui!

— Che importa?

— Sta bene; tutto ciò non rileva. Ed ecco appunto come anche una donna de'miei paesi può ricusare la mano di un uomo.

— Intendo, — soggiunse Rugiada del mattino. — Essa ricusa.... quando non ama. —

E chinò il capo a guardare i suoi fiori.

Digitized by Google

VII.

Eravamo rimasti tutti e tre muti; e nessuno di noi sapeva che dire, allorquando saltò fuori un quarto interlocutore, precorso da uno strepito grande e da strilli di femmine impaurite.

Rugiada del mattino, al vederlo entrare e saltarmi addosso, diè un grido di spavento e balzò dal lettuccio; ma si riebbe tosto, poichè vide com' egli, non che mostrarmi i denti, mi faceva le capriuole dattorno per giungere a lambirmi la barba, e mi mugolava le più tenere cose del mondo.

Digitized by Google

Povero Apollo! Me lo avevano tolto i cortigiani di Urutucte, innanzi di mandarmi in gattabuia, ed io quasi non volevo dirlo a me stesso, ma temevo forte non me lo avessero conciato in salsa, all'usanza cinese. Fortuna che non ci avevano pensato, ed egli, cogliendo il momento che non badavano a lui, s' era emancipato, per venir fiutando le mie pedate, fino alle stanze della principessa.

— Ho l'onore, — disse Labsolu, che voleva proprio essere un mastro di cerimonie, — di presentare alla mia graziosa principessa un animale domestico delle nostre contrade, e il vero amico dell' uomo.... *quand il ne le mange pas*. Alcuni popoli lo chiamano *chien*, altri *dog*, altri *hund*, altri *perro;* insomma ha una gran varietà di nomi, ai quali egli non contrappone di suo che un *bau*, adoperato con svariate inflessioni e gradazioni

Digitized by Google

di pronuncia, a significare ogni suo pensiero, ogni suo bisogno. Potete accarezzarlo; esso è più *respectueux* di quei vostri uccellacci verdi e rossi, che tentano sempre di beccarmi le dita, e mi gridano «*tucrà*» appena mi scorgono da lontano. —

Mi pare di avervi già raccontato che nella lingua di Ocuenacati *tucrà* vuol dire imbecille.

La principessa rimaneva tuttavia un po' dubitosa, non osando stendere liberamente la sua manina al cane, che andava fiutando in mezzo a noi tre.

— Egli è, — dissi allora io, — l'unico amico rimasto a Caila Lapi, innanzi che conoscesse Labsolu e avesse a protettrice la bella Rugiada del mattino. Suvvia, Apollo, venite qua; ritto! e salutate la signora. —

Il barbone, con quella pronta obbedienza

Digitized by Google

e con quell' acume d' intelletto che sono le doti de' suoi pari, e non sempre dell' uomo, si rizzò sulle lacche, e stette duro come un dio Termine, col muso e gli occhioni voltati verso Rugiada del mattino. Ella, imitando i miei atti, lo accarezzò, e quel fortunato gaudente potè baciarle la mano.

Si ha ben ragione, quando taluno vi passa avanti in checchessia, a dirgli cane! Ciò che una bella ritrosa nega, o fa sospirare, al povero mortale innamorato, il cane l'ottiene di primo acchito. Noi comunemente gli gettiamo sotto la tavola i rilievi del pranzo, ossa spolpate da rodere; ma il cane assapora innanzi di noi le dolci primizie della carne. Io ho veduto un giorno il ritratto di una gran dama di due secoli fa. Che viso, Dio santo, e che mano! quanti cavalieri, pensavo tra me, quanti cavalieri, coetanei di quella bellissima dama,

Digitized by Google

non avranno sospirato, e sempre vanamente, la grazia profumata di baciarle almeno il sommo delle dita? Ed essa, la gran dama, s'era fatta dipingere con un levriero, che la baciava lui, quella mano stupenda!

Da quel giorno e da quell'ora, la fortuna di Apollo fu fatta. Egli passò dalla mia potestà a quella di Rugiada del mattino, accarezzato da lei, rispettato, venerato da ognuno; e se non fu nutrito a zuccherini, dovette darne cagione al paese, che non aveva alcun sentore di cosiffatte dolcezze.

A proposito di cibo, io credo che il briccone avesse il giorno addietro venduta la sua timorata coscienza europea per le costumanze dell'isola. Egli mi pareva satollo e svogliato come un padre guardiano, e certo quell'ariona beata non gliel'avevano potuta conferire i frutti del cocco od altra maniera di pasto

Digitized by Google

vegetale. Ma non mi venne fatto cavargli nulla di bocca; il muso l'aveva pulito ed asciutto, e l'orribile arcano, se c'era, se n'è disceso con lui nella tomba.

Mezz'ora dopo, io presi commiato dalla principessa. Per una prima visita, si era stati oltre il debito, ed io me ne andai col mio Mentore, ambedue pregati a tornare il giorno seguente. Intanto per non avere a perder tempo, mi messi allo studio della lingua, e il maestro non patentato di ocuenacatese mi diè subito da imparare una filza di vocaboli attinenti agli usi più comuni e ai primi bisogni della vita.

Io dovevo badare a far lunga strada in brev'ora, chè la necessità del farmi capire era ridossata dal desiderio di piacere.

A chi? Già lo avete inteso; a lei, alla divina Rugiada del mattino. Ero innamorato,

Digitized by Google

amici miei, innamorato cotto. Qui ne' nostri paesi, avevo già provate le prime trafitture di quel brutto male; ma la donna che me le aveva accoccate, pensava a me come a quell'arnese domestico su cui piantava le spille; vo' dire che se ne ricordava soltanto quando c'era da trafiggermi, e, fatto il colpo, le pareva che io dovessi starmene contento e non chiedere più altro. La principessa di Ocuenacati doveva riescirmi crudele del pari? Io non lo chiesi, o, a dire più veramente, non ebbi tempo a chiederlo; pigliai la botta innanzi di vedere il pericolo.

— *Pas de bêtises, mon garçon!* — mi disse Labsolu, rovistando nelle tasche della sua giubba a coda di rondine, per cercare un fazzoletto, che non c'era più da diciott'anni. — Qui ci vuol giudizio, e del migliore che abbiate. Io vedrò volentieri che la

Digitized by Google

mia scolara non isposi un selvaggio, il quale mi mandi a male il tesoro che ho formato con tanta fatica. Ma badate, c'è Tururù, il feroce Tururù (vi dirò *en passant* che Tururù vuol dire Grand'orecchi), il quale, come primo ministro del re e primo personaggio di Ocuenacati dopo il sovrano, s'è fitto in capo di averla egli in isposa, e non guarderà tanto pel sottile a farvi freddare. Poichè siete in vita, e la principessa penserà a tirar le cose in lungo, vi bisognerà mettere tutto il vostro ingegno ad entrare nelle buone grazie del re, e rendervi necessario a lui con qualche *art d'agrément*.

— Io?

— Sì, voi. *Voyons, que savez-vous faire?*

— Ma... io... che v'ho a dire? Conosco la geometria, l'algebra, l'estrazione delle radici....

Digitized by Google

— *Comment ?... des racines ? Seriez-vous horticulteur?*

— No, parlo delle radici quadrate e delle cubiche.

— *Ah, ah, je vois... ou plutôt je ne vois pas* a che cosa possono tornarvi utili questi negozi. E altro?

— Ho fatto il corso classico alle scuole; ho studiato il *De viris illustribus* e facevo anche dei distici latini non troppo fallati; ma ora non farei a fidanza con la memoria, poichè è già passato gran tempo. Se avessi una *Regia Parnassi,* per le lunghe e le brevi... chi sa?

— Sta bene, ma qui i librai non ne tengono! — rispose Labsolu, che stava da buon francese alla celia. — Pensiamo ad altro. Se sapeste ballare.... Io sono già vecchio, e potreste surrogarmi; che ne dite?

Digitized by Google

— Vi confesso candidamente che non ho mai potuto imparare la monferrina.

— *Diable!* andiamo di male in peggio.

— Ah, sentite! Ci ho i miei strumenti di navigazione, che ho dovuto lasciare sulla spiaggia, una bussola, una sestante, un compasso e una carta nautica.... Si potrebbe andarli a raccattare, e poi....

— E poi non servirebbero a nulla. Che volete si intenda e si diletti Urutucte delle vostre carabattole? Con siffatti amminicoli potreste aspirare al comando dell'armata, se ce ne fosse una. Le cinquanta piroghe del possente *Rumore del tuono* non hanno mestieri di bussola, poichè non fanno viaggi più in là dalle isole vicine, con le quali s'è in guerra continua. Insomma, non c'è da far nulla. Andremo, se così vi piace, a raccattare i vostri arnesi sulla spiaggia; ma non

Digitized by Google

pensate che v'abbiano a giovare con questi barbari.

— Sia pure, — risposi a Labsolu. — Rileverò con essi la posizione dell'isola, per supplire al difetto delle nostre carte europee, sulle quali questo benedetto arcipelago non è segnato neanche. —

Benedetto arcipelago! Dissi proprio benedetto; perchè le pupille d'indaco della principessa di Ocuenacati m'avevano stregato, e a chi m'avesse chiesto s'io volessi essere al mio paese, io vi giuro sull'onor mio, che con tutte le dolorose memorie dei giorni addietro, col pericolo della vita, col timore di non poter più mai scapolarmela di laggiù, avrei risposto un bel no. Che cos'è l'amore, quando non ha i peli bianchi nella barba!

Da quel giorno fui sempre in faccende. Passavo le mie giornate ai fianchi di Lab-

Digitized by Google

solu, buona pasta d'uomo, *malgré ses blagues;* andavo a far quotidianamente le mie genuflessioni al possente Urutucte, e Dio mi perdoni, mi dinoccolavo in profondi inchini al brutto ceffo di Tururù, il quale se li pigliava per buona moneta.

La Corte andava quasi ogni giorno a caccia, su per la montagna, o alla pesca lunghesso le spiaggie dell' isola, dove il pesce era in grande abbondanza. A quest' ultimo passatempo io chiesi ed ottenni di partecipare; nè la mia intromissione fu inutile, dappoichè i selvaggi pescavano con le lenze, e mercè mia impararono a gettare il tramaglio, ordito da me con quello stesso lino setoso di cui erano tessute le loro sciarpe, e dimostrato di gran lunga superiore ai loro semplici ordigni, pel gran numero di pesci che si giunse a pigliare col metodo nuovo.

Digitized by Google

— *Voilà qui est bien!* — gridava ammirato Labsolu. — Proseguite a incivilire questi barbari, rendetevi necessario, e il colpo è fatto. Oh, se io avessi avuto qui gli ingredienti della mia famosa mantéca, allorquando il destino mi sbalestrò su queste spiagge di cannibali, a quest'ora Ocuenacati sarebbe una seconda Parigi, *et moi, j'en serais le Maire, ou mieux encore!*

— Consolatevi! Siete stato il marito della regina madre....

— Ah, sì, marito *de la main gauche!* La graziosa Nubè del tramonto era la più bizzarra donna del mondo; *fantasque, volontaire, jalouse... oh, mais jalouse comme une négresse.* Figuratevi che un giorno essa mi voleva cavar gli occhi con una zagaglia, perchè non avessi ad accorgermi della bellezza delle sue dame di corte. *Car il paraît que*

Digitized by Google

je m'étais oublié à en regarder une trois minutes de trop.

— E la dama, dal canto suo....

— *Ah, la pauvre femme, c'est qu' elle avait des yeux elle aussi;* — mi rispose Labsolu, con la solita vanagloria.

— La principessa Rugiada del mattino, — soggiunsi io, — non somiglierà certamente a sua madre.

— Rugiada del mattino è un angelo in gonnella.... *c'est à dire*, lo sarebbe, se avesse la gonnella. *Mais il ne faut pas s'y fier non plus*, poichè tutte le donne si rassomigliano, quando si tratta di noi, e la più dolce colomba vi mette fuori tanto d'unghioni. —

Io mi ricordai in quel punto della curiosità di Rugiada del mattino, appena ella mi aveva udito parlare delle belle donne dell'isola, e, senza figurarmela con le unghie

Digitized by Google

affilate come la dipingeva Labsolu, immaginai che dovesse esser gelosa come tutte le sue sorelle dei due emisferi.

Ma egli non era della gelosia della principessa che io dovevo darmi pensiero. Anzitutto, mi amava ella?

Digitized by Google

VIII.

Io non voglio tenervi a bada con le mie ciarle, perchè la notte è alta, ed una rugiada, assai meno graziosa di quella che consolò la mia giovinezza raminga, ci viene bel bello inzuppando il giubbone.

Che vi dirò? Quasi ogni mattina ero da lei con Labsolu, e, mercè sua, facevo in mezz'ora più rapido cammino nello studio della lingua di Ocuenacati, che non in tutto il rimanente della giornata a conversare col parigino. Imparate le lingue dalle donne, amici

Digitized by Google

miei; che esse ve le insegneranno assai più agevolmente, e direi quasi più presto che non facesse lo Spirito santo agli apostoli. A me, poi, il divino spirito passava veloce per gli occhi e nelle strette di mano che suggellavano timidamente le mie visite. Chi teneva vivo il discorso era Labsolu. Costui chiacchierava, faceva la ruota come i polli d'India, e noi si sorrideva senza udirlo, si stava come estatici a guardarci in viso, senza badare all'amico.

Andando oltre di questo passo, non mi bastarono più le visite mattutine; le quali del resto dovevano esser rade, per non dar negli occhi a nessuno. Io dunque, soletto, senza farne motto al mio Mentore, cominciai ad alzarmi dalla cuccia, e uscire di chetichella dalla nostra capanna, per andarmene a ronzare nei pressi del paradiso vietato. Così

Digitized by Google

giungevo fino al giardino della principessa, scavalcavo la siepe e me ne stavo per ore intere seduto nell'ombra degli alberi, guardando la casa dove s'era rinchiusa la bellissima donna, e desiderando di essere il raggio di luna che penetrava nella sua camera e le baciava, senza romperle il sonno, le lunghe ciglia socchiuse.

Una notte, fatto più audace dalla consuetudine, andai a sedermi proprio sui gradini dell'uscio. La luna, mezzo nascosta tra le nuvole, mandava poca luce colà, dov'io, dimentico d'ogni cosa, fantasticavo a mia posta, volando sull'ali del desiderio fino alla stanza della regina de' miei pensieri. Ora, mentre io la contemplavo dormente, co' suoi neri capelli disciolti e le stupende sue braccia abbandonate sul lettuccio, distese verso di me, ella era al mio fianco, non dormente, ma de-

Digitized by Google

sta, non sognata, ma vera. Chi l'aveva fatta accorta delle mie visite notturne? O forse anche ella, non potendo chiudere gli occhi al sonno, veniva a fantasticare al chiaro della luna? Questo non so; ma, comunque fosse, la mia presenza non ebbe a parerle strana colà, perchè ella non fece parola, nè atto di maraviglia. La sua mano si posò tranquillamente sulla mia spalla, e a quel tocco leggiero io mi sentii ardere tutto, dal capo alle piante.

Alzai la fronte a guardare quel suo viso sorridente. Ella taceva; ma i suoi occhi, azzurri e profondi come il mare, parlavano al mio cuore una lingua divina. Io presi allora la sua mano tra le mie, e me la recai alle labbra. Fu il primo bacio, ma fu lungo, nè altro le dissi fuorchè in quella muta favella; e restando la sua mano, non inerte nè fredda,

Digitized by Google

sotto le mie labbra, si proseguì il più concitato dialogo che mai fosse fatto tra due anime innamorate.

Che arcani struggimenti son quelli delle due punte combustibili che sprigionano la luce elettrica? Che cosa si dicono esse in quella risultante di splendori? A che si persuadono scambievolmente, che giuramenti fanno nel confondersi, due correnti di quel fluido, che è la miglior parte di due creature umane, poste a contatto in una stretta di mani? Spiegatemi ciò, ed io vi ripeterò per filo e per segno tutto quanto fu detto da quella mano sulle mie labbra e dalle mie labbra su quella mano.

Rugiada del mattino non conduceva nè il mio nè il suo amore per gradi. L'Eva di Ocuenacati non conosceva ancora, o disdegnava, il sapiente ma poco pietoso magistero

Digitized by Google

delle cento filiere, per le quali una donna europea, anco se innamorata al pari di voi, fa passare, assottigliarsi, innalzarsi la vostra passione fino alla quarta potenza. Ella mi amò, e non volle tenerlo celato; il primo momento che fu sola daccanto a me, i suoi occhi mi significarono l'affetto immenso del cuore, e le sue labbra non furono lente a suggellarlo con quella frase che suona così dolce in tutte le lingue del mondo.

Sapete come si dice « ti amo » nell'idioma di Ocuenacati? « *O cuen sini* » « Ocuenacati » vuol dire *l'isola amabile;* « O cuen sini » *ti amo*. Ora una simil frase è dolce e cara ad udirsi in tutte le lingue, piuttosto per quello che esprime, che pel suono che ha; ma nella lingua di Ocuenacati è dolcissima per l'una cosa e per l'altra. Io posso parlarvene *ex professo*, avendo imparato a pro-

Digitized by Google

nunziarla, se non sempre a scriverla correttamente, in ogni idioma. L'inglese vi dice: *I love you;* il tedesco: *Ich liebe dich;* il polacco *cocham ce;* l'ungherese: *szeretlet;* l'arabo: *bahebec;* lo spagnuolo: *yo te quiero;* il francese: *je t'aime;* ma, con licenza di tutti costoro e d'altri ancora, il vecchio capitan Dodèro si atterrà con animo divoto alla dolcezza di quell'insuperabile « *o euen sini* » che gli mormorò Rugiada del mattino, la divina Rugiada del mattino, in quella che lo congedava, posandogli leggiadramente la guancia sul petto e le braccia sugli ómeri.

Amici, io potrei vivere mill'anni, ma, a ricordare quel momento, quella parola, l'avviticchiarsi di quelle braccia al mio collo, tremerei tutto come tremai allora; il sangue mi correrebbe impetuoso alle tempie, come

Digitized by Google

allora al tocco de' suoi morbidi capelli, scompigliati dalla brezza notturna.

Intanto il giorno di Kutkù si avvicinava con una spaventevole rapidità. Tutti i più ragguardevoli cannibali di Ocuenacati mi guardavano di buon occhio; ma chi mi assicurava che in quegli sguardi benevoli non c'entrasse la sua parte di curiosità gastronomica? Il sentirmi a bestemmiare la loro lingua li faceva ridere a crepapelle; senonchè, ridendo, essi mostravano corti denti incisivi, che mi mettevano i brividi.

Queste cose m'avevano persuaso a non addormentarmi sugli allori del tramaglio inventato per la pesca. Tra gli avanzi del naufragio avevo conservato un coltello, dapprima dimenticato in tasca come un arnese inutile, poscia gelosamente custodito dagli sguardi profani, come quello che m' avrebbe servito

Digitized by Google

del cranio. Era una statuetta che il nostro Maragliano non avrebbe certamente lasciata passare sotto il suo nome: ma i selvaggi di Ocuenacati non ci guardavano tanto nel sottile. La forma d'uomo c'era; c'erano le piume, il mantello fatto con uno scampolo di quel tessuto rosso che sapete, e una lancia formidabile in pugno del dio, al quale avevo orgogliosamente regalato alcuni peli della mia barba bionda, tanto per aggiungere dignità alla sua rozza figura.

Giunse il dì della festa, e il mio lavoro era finito. Tutti i cortigiani di Urutucte erano radunati intorno a lui nella sala del consiglio, allorquando io mi presentai al cospetto del re, in compagnia di Labsolu, e scopersi il simulacro della divinità di Ocuenacati.

Ci fu dapprima un lungo atto di stupore; e come ebbi pronunziato il nome di Katkù,

Digitized by Google

gli astanti tutti caddero ginocchioni, per adorare l'opera delle mie mani. Quindi incominciarono le attente disamine, le minute considerazioni per ogni verso, e gli atti molteplici, gli scoppi repentini di una ammirazione direi quasi fanciullesca. Urutucte era rimasto estatico; Rugiada del mattino, la quale
a soleva mai venire nella compagnia tu-
dei cortigiani di suo fratello, falli
alle sue consuetudini, e venne
olle a salutare il Kutkà,
per opera di Caila
in tutte le
imo
va un
del primo
minist
nco di lei e

Digitized by Google

pareva [illegible] suoi occhiacci[illegible] spirit[illegible]

M[illegible] pensavo al mio fa-
sti[illegible] possente Urutucte così
f[illegible]

[illegible] est'oggi appunto, stando
al conveg[illegible], tu dovresti morire. La mia graziosa sorella non sa ancora qual dolce sapore abbia la carne dell'uomo, e tu sei certamente il boccone più ghiotto, più delicato, che possa sperarsi in questi paesi. —

Son cotto! pensai tra me; se pure non mi mangiano crudo. E stetti immobile ad aspettare la continuazione di quel poco lieto discorso. Urutucte, dopo una breve pausa, nella quale parve tutto intento a mandar giù l'acquolina, proseguì:

— Ma sapete, voi altri Europei, che siete buoni? —

Digitized by Google

Io m' inchinai profondamente. Che cosa avreste risposto voi, udendo un complimento di quella fatta?

— Sì, molto buoni! — incalzò Rumore del tuono. — Io ho passato un ottimo quarto d'ora, con uno spicchio d'arrosto dei compagni di Caila Lapi. Siete buoni, molto buoni; io lo giuro per il potente Kutkù! La vostra carne è dolce, più dolce a gran pezza del frutto del cocco, ed ha un gradevolissimo odore; mentre quella dei nostri vicini è dura, tigliosa, e mi sa sempre di qualche cosa che non saprei dire, ma che non mi va punto a sangue. Ah, come dovete esser felici nei vostri paesi, dove potete mangiarvi a vostro talento!

— Maestà, non ci mangiamo, in Europa....

— Che? come? non vi mangiate?

— Cioè.... qualche volta sì, ma non coi denti....

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Digitized by Google

— Male! male! La carne dell'uomo è un cibo che sta in natura. Si mangia la bestia e si acquista la sua agilità, la sua fierezza nel combattimento, ma, siamo sinceri, si imbestialisce un pochino; mentre a mangiar l'uomo s'accresce l'anima nostra. Io, per me, credo che, se mangiassi Caila Lapi, imparerei subito a fare qualcheduna di quelle belle cose che egli ci ha regalate. —

Il cominciamento del discorso di Urutuete non mi aveva fatto, come suol dirsi, nè freddo, nè caldo, perchè stavo pensando, e mi pareva di pensare accortamente, che un uomo, il quale si era reso utile a' suoi ospiti ed era argomento della loro ammirazione per le opere del suo ingegno, non avesse a temere d'esser fatto a spicchi e arrostito sugli schidioni.

Ma all'udire quella nuova teorica sui pregi della carne umana e sull'anima trasmissibile

Digitized by Google

nel fiero pasto, cominciai ad essere sbigottito. Dice egli da senno? Certo, la teorica non regge; ma egli ci ragiona su con troppo fervore, questo antropofago re!

Con simili pensieri in mente, e già più morto che vivo, sebbene cercassi di sorridere, mi provai a rispondergli.

— Sarà forse vero: ma allora, perchè il possente Rumore del tuono non ha egli mangiato il mio amico Labsola? Egli appartiene ad una nazione più colta, più azzimata della nostra, i cui cittadini insegnano la loro lingua, dettano ogni loro voglia, ogni loro capriccio alle cinque parti del globo; donde viene che la sua carne è molto più fina e più saporita a gran pezza della mia. Se il possente Urutucte avesse dunque mangiato Labsolu, avrebbe fatto un pasto migliore; si sarebbe messo in corpo un maggior numero di virtù e di pregi personali....

Digitized by Google

— Alto là, *mon garçon!* — gridò il vecchio parigino, sbucando, col cappello sfondato in mano e il suo vestito coi bottoni dorati, fuor da un crocchio di donne, che erano dietro la principessa. — *Quelle lubie vous prend, de me faire servir en gigot à Sa Majesté le Bruit-du-tonnerre?* Io sono molto più duro, cartilaginoso e coriaceo di voi, mio bel genovese! —

Io non sapevo già più a che santo votarmi; allorquando una sonora risata del re Urututcte venne in buon punto a dimostrarmi che era stato uno scherzo, il suo, un orribile scherzo da selvaggio, se vogliamo, ma che non giungeva alla pelle. Il cuore mi si allargò tanto in un attimo, e così rasserenato potei proseguire, parlando al re nella lingua del paese:

— Sia pure; ammettiamo che la mia carne

Digitized by Google

sia migliore di quella di Labsolu, quantunque nessuno ne abbia assaggiato finora. La mia vita è tua, possente Urutucte.

— No, — rispose il re, accompagnando le parole con un gesto grazioso, — essa appartiene alla vezzosa figlia di mia madre, a Rugiada del mattino. Chiedila a lei, ed io ho fede che non vorrà negartela. Anzi, poichè tu hai condotta in terra l'immagine di Kutkù, e meriti di essere rispettato come uno dei primi di Ocuenacati, chiedile ancora tutto ciò che vorrai.... foss'anco la sua mano; se ella te la concede, io non mi oppongo, e ti abbraccio come un fratello. —

Un fulmine che fosse caduto in mezzo a noi, non avrebbe fatto più colpo di quello che fecero le ultime parole del re.

Io ero rimasto sbalordito. Guardai Urutucte, e, a vederlo sorridere, mi pareva di sognare;

Digitized by Google

guardai l'assemblea, e le fronti rispettosamente chine verso di me mi mettevano in cosiffatte dubbiezze, da non sapere se dovessi credere a me stesso; guardai finalmente Tururù.... e qui mi riebbi davvero. Il pallore che gli aveva cosparse le guance, le torve occhiate che mi vibrò, quasi volesse avvelenarmi collo sguardo, mi fecero finalmente persuaso che non avevo sognato.

Distolsi gli occhi da lui, per guardare Rugiada del mattino. La bellissima donna era svenuta. Le sue ancelle l'avevano accolta nelle loro braccia; Labsolu, il protomedico del reame, era andato sollecito a pigliare una brocca d'acqua, e gliene spruzzava il viso, perchè ella ricuperasse i sensi smarriti.

— Dove sono? — chiese con un fil di voce la principessa, mentre riapriva gli occhi alla luce. — Ah, è egli vero? Caila Lapi....

Digitized by Google

— Principessa, — gridai, chinandomi verso di lei, — che posso sperare? La vita....

— Sì, la vita a Caila Lapi.... e, se egli accetta.... anche la mano! —

Così dicendo, la giovinetta si fe' rossa come una ciliegia, e con atto leggiadro nascose il volto nel seno ad una delle sue donne.

Io, come potete immaginarvi, mi buttai ginocchioni a' suoi piedi; presi una delle sue manine, me la recai alle labbra, bevendo le stille di sudore dolcissimo che la commozione dell' inaspettato caso ne aveva spremute, e rimasi in quella postura, dimenticando ogni cosa dintorno a noi due. Urutucte, il suo ministro, i selvaggi, Labsolu, l' isola, tutto era sparito dalla mia mente; nulla più esisteva per me, salvo Rugiada del mattino, la perla d'Ocuenacati, la regina delle donne.

Digitized by Google

IX.

Signori, non vi addormentate, di grazia, poichè vengo alla fine, e ci ho appunto il meglio della mia storia da raccontarvi.

Barcollante per la gioia, come un ebbro pel vino, uscii dalla sala del consiglio a fianco del re, il quale incedeva maestoso tra me e la leggiadra sorella, tenendo lei per mano, e appoggiando il braccio sul mio òmero. E fu bene, io credo, per me, ch'egli mi premesse in quel modo, perchè io avrei potuto an-

Digitized by Google

dar sollevato in aria, tanto mi sentivo leggiero.

Tutto era luce, bellezza ed allegria dintorno a noi. Il sole pareva sorriderci, penetrando co' suoi raggi tra i rami dei grandi alberi e tra i capricciosi festoni delle liane intrecciate; i fiori, scaldati da' suoi baci, spargevano l'aria di soavi fragranze; torme spensierate d'uccelli d'ogni colore volavano da un ramo all'altro, gorgheggiando le loro svariate canzoni, e il mio cuore, di conserto colla natura, scioglieva il suo dolcissimo inno all'amore.

Io in quel momento resi grazie, con tutto il fervore dell'anima, a Dio, che così d'improvviso e contro ogni mia speranza mi faceva giungere al sommo de' miei desiderii; e, lo credereste? tanto mi pareva già d'essere congiunto d'Urutucte e cittadino di Ocue-

Digitized by Google

nacati, che adorai Dio sotto la forma del paese; lo invocai nella mia mente col nome di Katkù.

Come fu dato un ragionevole spazio di tempo a rimetterci tutti delle commozioni di quella mattina, si andò al banchetto solenne che, la Dio mercè, non fu contristato da ferali imbandigioni di carne umana. A me piuttosto fu contristato dalla presenza di *Grand'orecchi*, o, se più vi aggrada, di Tururù, il quale ci aveva il viso scombuiato come la tempesta, e i biechi lampi dello sdegno gli uscivano dagli occhi ogni qual volta c'incontravamo a guardarci.

Urututcte mandò in giro la sua tazza di cocco, propinando alla felicità delle nozze; e ognuno vi bevve, perfino il rabbioso ministro! Quindi venne la cerimonia dei madrigali, costumanza di tutti i popoli della terra, selvaggi e inciviliti. Un vecchio familiare del re

Digitized by Google

intuonò una molesta cantilena, di cui rammento ancora i primi quattro versi:

Caila Lapi
Puruguì;
Capituta
Gamusac;

i quali, se nol sapeste (e come lo sapreste?) significano in quel gentile idioma: « *Barba d'oro si ammoglia; Capituta si rallegra delle nozze.* »

Anche Labsolu volle fare la sua quartina in francese; ma non mette conto ripeterla, poichè, sebbene il mio ottimo amico giurasse d'averla improvvisata allora allora, io mi ricordai d'averla letta in uno di quei biglietti galanti che si ravvolgono intorno agli zuccherini.

Ho io forse a narrarvi le ore, i giorni di felicità suprema, dello sposo di Rugiada del

Digitized by Google

mattino? V'hanno gioie che non si raccontano, perchè non c' è lingua, nè immagini acconce a darne un benchè lieve concetto. Io fui più felice di Adamo, che svegliatosi, come narra la Bibbia, dal sonno, si trovò da lato un miracolo di donna. Io avevo conosciuta, amata, desiderata la mia; egli no. Adamo era un uomo tediato dalla solitudine, che si scorgeva dinanzi un passatempo; io ero in quella vece un uomo morto che rinasceva.

Amore! amore! le sue voluttà sono fuggevoli come il fulmine, ma lasciano viva e forte ricordanza del pari. Dolce cosa è l'adorare da lontano la donna de' suoi pensieri, spiare la sua comparsa al balcone da un angolo della strada, seguirla, imbattersi in lei, averne in mercede un rapido sguardo. Un fiore toccato da lei acquista un pregio che

Digitized by Google

non hanno i diamanti di Golconda; un bacio impresso sulla sua mano bianca e sottile, si pagherebbe volentieri due libbre di sangue. Ma tutte queste dolcezze, tutte queste voluttà, riescono ben poca cosa innanzi a quel divino concerto di due anime, che, nate divise, con gusti e pensieri diversi, pur tuttavia si uniscono, per virtù di una elettrica scintilla, partecipano ad un medesimo senso, e direi quasi ad un medesimo soffio di vita, si compenetrano, insomma, si confondono, diventano quasi una vita e un'anima sola. Per un tratto il tempo si ferma; si rimane sospesi tra cielo e terra come una nube, se pure non è più acconcio il dire che si è sospesi in grembo alla nube medesima, molle strato che invita al riposo, diafano velo roseo che lascia vedere dintorno, ma togliendo la loro forma ricisa, e i loro aspri colori alle

Digitized by Google

cose. Oh, se la nube non s'aprisse! Oh, se questo sogno d'una notte di primavera durasse! Chi, dei nati al dolore, chi vorrebbe più rinunziare alla vita e andarsene, spirito ignudo, a scrutare tutti i tenebrosi perchè dell'infinito?

Felice al pari di me era Rugiada del mattino. Il bel cielo di Ocuenacati non aveva altra nube, fuor quella diafana e rosea che io v'ho detto. Anche il negro nuvolone della tempesta, Tururù, si era dileguato; il primo ministro era sparito da Capituta, il giorno dopo le nozze.

Urutuctè lo fece cercar lunga pezza dai suoi; giurò che gli avrebbe fatto mozzare le sue grandi orecchie; ma, innanzi tutto, bisognava coglierlo, e cotesto non venne fatto. La scomparsa di una piroga, notata parecchi giorni dopo, dimostrò che il mio disgraziato

Digitized by Google

rivale aveva portato il suo sdegno a fruttificare in paese nemico. Per ventura, egli non recava seco nessun segreto di Stato, e i suoi maneggi tra gli isolani vicini non facevano punto paura ad Urutucte; il quale, poco tempo innanzi il mio arrivo ad Ocuenacati, li aveva rotti per modo che non si avessero a rimettere in gambe così presto.

È partito, diss'io; buon pro' gli faccia!

Intanto io divenni senza contrasto il primo ministro del re mio cognato e il vero governatore di Capituta; nè si mosse più foglia senza un mio cenno. Mi diedi, in quel modo che potrete immaginare, alle cure del mio nuovo stato, e parecchi disegni che mi girarono per la fantasia, senza essere mai mandati ad effetto, testimoniarono della mia sollecitudine per il pubblico bene.

Il popolo di Capituta e dei villaggi cir-

Digitized by Google

convicini passava il tempo, siccome mi pare di avervi già detto, alla pesca e alla caccia. Fatto libero nelle mie azioni mercè il mio matrimonio e il favore del re, mi abbandonai tutto quanto a quell'ultimo esercizio, che mi era diventato più gradevole, dappoichè m'ero accorto di maneggiar l'arco con molta destrezza. I cortigiani, che sono sempre gli stessi in ogni parte del mondo e in ogni grado di civiltà, facevano le meraviglie di ogni mio colpo; dopo Urutucte, non c'era che Caila Lapi, il quale sapesse far le cose a modo; e Caila Lapi insuperbiva assai più della lode di quei selvaggi, di quello non avesse fatto Mauro Dodèro per l'esame di capitano di lungo corso, ottimamente sostenuto, non fo per vantarmi, al cospetto dei più accigliati professori di Genova. Un giorno, il re, io e tutti i maggiorenti di Capituta,

Digitized by Google

eravamo andati lontano lontano per monti e valli alla caccia degli uccelli del paradiso, i quali abbondavano nell'isola. Dovevamo rimanere tutto il giorno fuori; epperò anche Rugiada del mattino era venuta con noi, mollemente adagiata su di una lettiga, inventata da me per quella donna divina.

Io, in quel giorno, scagliai poche frecce, e gli uccelli non ebbero a dolersi dei fatti miei, perchè non ne colsi neppur uno. Mi sentivo fiacco, e per giunta ci avevo dei brutti presentimenti nel cuore. Quella felicità somma ch' io godevo, non mi pareva che avesse a durare più oltre.

— Che ha il mio signore? — mi chiese, col suo accento soave, Rugiada del mattino. — Perchè così triste quest' oggi? La presenza dell' amata sua non gli è più cara come per lo passato? —

Digitized by Google

Non le risposi, ma la strinsi fortemente tra le mie braccia, e additandole un bel prato sotto a certi alberi, che coi larghi rami lo custodivano dai raggi del sole, la condussi laggiù.

I miei atti e gli sguardi innamorati che le volgevo, rasserenarono Rugiada del mattino, che, sedutasi con giubilo fanciullesco al mio fianco, si diede a gridare:

— Oh, come è bello questo giorno!

— Sì bello, amica mia, bello come il primo giorno ch'io t'ho veduta. —

Ella arrossì, sorrise, mi pose le braccia al collo, e, seguendo il filo di una di quelle capricciose pensate che vengono solo agli amanti, mi chiese:

— M'hai tu amata subito, la prima volta, il primo momento che m'hai veduta?

— Oh, subito, subito! E tu?

Digitized by Google

— Ti ho amato fin dal momento che tu ponevi il piede nel recinto delle nostre case; ti amo, sposo mio, ti amerò sempre, fin dopo la morte. Non è egli vero che l'anima non muore, e che il grande Kutkù consente ai cuori che si amarono in vita, di amarsi eternamente ne' suoi azzurri giardini? —

Così parlava la bellissima donna, e i suoi occhi del colore dell'indaco erano così presso ai miei, che io potevo scorgervi la mia immagine riflessa; l'alito soave della sua bocca mi sfiorava le guance; le sue mani stringevano le mie, destandomi in tutte le fibre un senso di arcana voluttà.

In quel punto la vidi impallidire; un freddo acuto mi colse. Ella mise un grido; io volli alzarmi per sostenerla tra le braccia: ma, invece di sollevarmi in piedi, vacillai e ricaddi al suolo.

Digitized by Google

Tutto ciò avvenne in un attimo. Io nel cadere, volsi gli occhi intorno, e vidi l'orrido ceffo di *Grand'orecchi*, che sogghignava poco lontano da me, uscendo con mezza la persona dal fitto di un cespuglio, coll'arco nel pugno, ma senza freccia sulla corda. La freccia io la vidi allora, che mi stava infissa nel petto, sotto la mammella sinistra.

Altro non vidi; mi si offuscarono gli occhi; sentii le braccia di Rugiada del mattino, che mi stringevano convulsamente al seno: udii l'accento disperato con cui ella chiamava per nome il suo povero sposo; feci uno sforzo per rattenere la vita fuggente, ma invano; la morte, l'orrida morte mi giunse nel cuore, in quella che io mormoravo un addio a colei che mi aveva tanto amato, e che io non dovevo rivedere mai più.

Digitized by Google

X.

— La morte! — gridammo noi, — la morte! Capitan Dodèro, che dite voi mai?

— Che cosa dico? La verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.

— Ma, in nome di Dio, che significa questa catastrofe?

— Oh, bella! significa che la mia storia è finita. —

E così dicendo, capitan Dodèro, dopo essersi ben pettinata la barba con le dita, cavò un sigaro di tasca e si volse a pigliar fuoco da me, che stavo fumando.

Digitized by Google

— Suvvia, capitano, — gli dissi io allora, — non ci tenete in aria coi vostri misteri. O come potreste esser morto allora, e trovarvi oggi qui a raccontarla?

— Potrei rispondervi che sono rinato. Storie di questa fatta si leggono nei libri a dozzine, e voi dovreste contentarvene; ma io sono un buon diavolo, impastato di schiettezza, ed amo meglio dirvi candidamente che sono morto... e poi mi sono svegliato.

— Ah, diamine! — gridò Giacomo Durante, percuotendosi la fronte con la palma della mano.

— Sì, — proseguì il capitano, — mi sono svegliato nel mio camerino a poppa, dove mi aveva inchiodato la febbre, mentre la *Stella del mare* se ne andava con buonissimo vento verso il capo Horn. Sembra che il dispiacere di non potermi adoperare a bordo per giorni

Digitized by Google

parecchi, e la paura, ingigantita dalla febbre, di una cattiva navigazione, a cui si poteva andare incontro nel girare il Capo, me lo avesse fatto girare a me cosiffattamente, da farmi sognare la tempesta, la perdita del legno, la morte di capitan Fantasia, il naufragio, e giù giù, dietro il filo dell'immaginazione riscaldata, tutte quante le panzane che vi ho raccontate finora.

— Dodèro! Dodèro! — disse allora il Durante, che tra tutti gli ascoltatori era il più dolente d'essere stato canzonato, — questi non sono scherzi da fare agli amici!

— Davvero? E sia pure. Voi, Giacomo, imparate a non molestare il can che dorme. Io me ne stavo cheto a udir ciaramellare gli amici, e voi mi avete stuzzicato a raccontarvi qualche storiella. Vi ho contentato; ve l'ho raccontata, la storiella; perchè vi lagnate?

Digitized by Google

— Ah, ah, Durante! ben vi sta, ci avete il vostro conto in lire, soldi e danari.

— Baie! — disse un altro; — alla fin fine, la sua storia ci ha dato un gusto matto.

— Se la è così, tanto meglio, — rispose capitan Dodèro, facendo bocca da ridere. — Siete gente di buona pasta, voi altri. E così fossero buoni i lettori, se in cambio di essere capitano di mare e di raccontar viaggi fantastici in un crocchio di amici, io fossi un romanziere e mandassi per le stampe le mie grame invenzioni. —

Digitized by Google

A. Alexandre

72
E 275

UNA NOTTE BIZZARRA.

Digitized by Google

Digitized by Google

A LUIGI MORANDI

È proprio una inezia, frutto di tre giorni di lavoro, che intitolo a te, giovine amico e compagno d'armi; ma sappi che fu un gaio lavoro campestre, e lavoro gaio riesce facile, e val meglio assai che sudato, ma uggioso.

Non sembri ora fuor del naturale a te, nè ai lettori cortesi, che i personaggi della mia novella s'innamorino in una notte. Anco a non volerne cercar la ragione, o la scusa, nella novità de' casi narrati, io so che la cosa non è poi tanto difficile, io che ti ho per la prima volta veduto, ed amato come fratello, a Monterotondo, in un giorno dell'anno passato. Tu dirai che anche là era quistione d'urgenza, poichè chi poteva morire il giorno seguente non aveva tempo da perdere. Or dunque, concediamo la parte loro agli eventi, e non se ne parli più, se non per ricordare che l'amicizia, nata e cresciuta in un giorno, ha da fortificarsi in tutti que' molti, o pochi, che ci comporranno la trama della vita.

Di Genova, il 19 luglio del 1868.

Anton Giulio Barrili

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Era la notte sopra il 13 di gennaio 1857, e per la via Assarotti, a Genova, soffiava un vento assaettato, come suole soffiare in quest'ampia via, quando Eolo scatena uno de' suoi sudditi sulla regina del Tirreno.

È tramontana? è scirocco? è libeccio? Non ne sapete nulla. Esce, non si sa donde, e v'investe da tutte le parti. Guai allo scribacchino municipale che si lascia cogliere ad occhi aperti, perchè risica di andare a palazzo Tursi colla polvere negli occhi, di non veder

Digitized by Google

più lo scrittoio e di dover chiedere una licenza di ventiquattr'ore, che il capo uffizio non è sempre disposto a concedere! Guai alla signora, che non sta attenta a raccogliersi la veste dattorno, perchè il vento è curioso di segreti e, quel che è peggio, ama troppo di propalarli ai viandanti.

Ma perchè sto io a discorrervi del vento? La storia che vi racconto non occorre in mezzo alla strada, ma in un elegante quartierino al terzo piano del secondo palazzo a sinistra.

Abita colassù, cioè, dico male, abitava nel gennaio 1857 il protagonista del mio racconto, uomo sui trentaquattro, laureato in leggi, scapolo, non brutto, nè antipatico, e con ventimila lire d'entrata.

Trentaquattro anni son forse troppi; la laurea in leggi non è nulla; ma l'essere sca-

Digitized by Google

polo, non brutto, nè antipatico, e l'avere ventimila lire d'entrata, è già molto per esser felici, quando si abbiano desiderii modesti.

Pure, Roberto Fenoglio non era felice; si annoiava da mattina a sera, da sera a mattina. Aveva buoni e gioviali amici, ai quali imprestava spesso del denaro, e che qualche volta glielo restituivano; una vecchia governante che non gli dava molestie; un cuoco che non lo derubava; un cavallo che era proverbiale per la dolcezza del suo trotto; una poltrona a teatro senza noiosi vicini; e tuttavia non era felice, e si annoiava maledettamente.

Aveva provato a fare qualcosa, ad occuparsi; ma nessuna occupazione gli andava a' versi, e a breve andare s'era stancato di cercarne delle nuove. Ma queste cose le mie belle lettrici le udranno dalla sua bocca,

Digitized by Google

poichè io lo presento loro nel primo salotto del suo quartierino, alle tre dopo mezzanotte, vestito da cinese, in atto di congedare uno sciame di giovinotti e di allegre mascherine.

Perchè vestito da cinese? perchè quelle mascherine?

Roberto Fenoglio aveva raccolto in casa sua quella sera tutti i suoi amici, tanto per passar la noia in compagnia. S'era suonato, ballato e cenato, colla massima libertà ed allegrezza. Le dame non erano severe, nè contegnose. Il rispettabile corpo-di-ballo del teatro Carlo Felice aveva dato il suo meglio a quella festa; le mammine erano sazie e contente; le silfidi, contente e non sazie, domandavano un'altra festa come quella che Roberto Fenoglio aveva dato loro, con tanta splendidezza di mandarino annoiato.

Le allegre mascherine se ne andavano,

Digitized by Google

accompagnate dai fidi cavalieri, ben chiuse nei loro accappatoi, per custodirsi dal vento, che si udiva zufolare di fuori; se ne andavano giù per le scale, ridendo e cinguettando come uno stuolo di passere, o di cingallegre, e destando tutto il pacifico vicinato.

Il tranquillo berretto di cotone si rizzava commosso dalla rimboccatura del letto matrimoniale, e chiedeva:

— Che cos'è quest'allegro rumore? Ah, capisco; si balla dall'avvocato Fenoglio. —

E un sospiro mal represso chiudeva la frase.

E lì, una cuffia lavorata all'uncinetto si rizzava a sua volta, per soggiungere:

— Ma come fa l'avvocato Fenoglio a dar delle feste da ballo, egli che non è ammogliato? Quali signore possono andare in casa sua? —

Digitized by Google

Domanda, questa, a cui il berretto di cotone non rispondeva, e si voltava dall'altro lato, tirandosi la rimboccatura del lenzuolo fin sopra il becchetto.

La cuffia intanto pensava, pensava.... che cosa pensava? forse, che il berretto di cotone non era la più bella cosa del mondo. E il berretto di cotone, dal canto suo, fantasticava una serie di variazioni su questo tema: « beato Fenoglio! egli l'ha indovinata davvero! »

Lasciamo pensare, fantasticare e riaddormentarsi da capo questi due malinconici simboli dell'Imeneo, e torniamo al nostro protagonista, che, ritto nel salotto, si volgeva a Felice Magnasco, ultimo rimasto de' suoi convitati, per dirgli, con piglio di burlesca cerimonia cinese:

— *A-ing-fo hi!*

Digitized by Google

Felice Magnasco, un giovinotto elegante ed attillato, come ogni figlio d'Adamo che usi farsi vestire (o spogliare) da un sarto di grido, diede una crollata di spalle, che fece far due grinze al suo abito nero, e rispose:

— Orvia! Gli è così che tu accomiati il tuo amico migliore?

— Sto in carattere, — soggiunse Roberto Fenoglio. — Non ti pare che io sia un bel mandarino cinese?

— Al diavolo la Cina! — proruppe l'altro, — io preferisco la tua cena.

— Oh bello, bello, stupendo! Ripetilo, Felice, te ne prego.

— Che cosa?

— Il tuo bisticcio. Sai che amo i bisticci, come tu le bistecche.... Ah, ah! che te ne pare del mio? Gli è un po' stiracchiato, come le mie braccia, tutta questa sera, per effetto della noia.

Digitized by Google

— Ti sei dunque annoiato?

— Sì, Felicino, pur troppo; il figlio della luna, il cugino del sole, s'è maledettamente annoiato.

— Male! io mi son divertito. È vero che le spese non le ho fatte io, e piacere che non sente di rame è pretto piacere. Che ottima cena! Viva te, Roberto primo ed unico della tua dinastia! Viva il tuo vino, i tuoi tartuffi e le tue *bajadere*. Che vispe ragazze! Oh non sai tu, che, se non era il pensiero della mia bella cugina, io questa sera ne sposavo una, senza tanti preamboli?

— Ti ringrazio per lei della tua buona intenzione, — rispose, spalancando le fauci e tendendo le braccia, il buon mandarino, — e ti ringrazio per me, se non sei costretto a sbadigliare, come io faccio in questo punto per la millesima volta.

Digitized by Google

— Ma che diamine ti saltò in mente di vestirti a quel modo e di costringerti a non metter fuori che cinque o sei monosillabi?

— Compatiscimi, Felicino! Ho pensato che, essendo i cinesi il popolo più cerimonioso del mondo, io, come cerimoniere di casa mia, non potevo fare a meno di vestirmi da mandarino. Ora tu m'hai veduto ed udito; non ho fatto altro che dire *A-ing-fo-hi*, che in cinese, io credo, significa: son molto lieto di vedervi.

— E i tuoi convitati, — soggiunse ridendo Felice, — ti hanno trovato compitissimo. —

Roberto Renoglio si lasciò cadere con aria stanca sul canapè.

— Tu mi consoli, amico! — diss'egli, dopo un lungo sospiro. — Morrò almeno contento dell'altrui contentezza.

Digitized by Google

— Che diamine dici? Sei tu pazzo, ora?

— No, parlo da senno e del migliore che io m'abbia. Sentimi, Felice; io non posso più tirare innanzi questa monotona vita. Io non faccio un passo, senza che il piede medesimo si annoi d'essersi mosso.

— Ecco una variante del *Malade imaginaire!* — esclamò Felice, in quella che andava a sedersi comodamente in una poltrona, di rincontro a Roberto Fenoglio.

Questi non badò all'atto di Felice, intento com'era a rispondergli.

— Ah sì, in tal guisa parlano i sani agli infermi. Anch'io, al capezzale di un tisico, gli ho detto un giorno: ma che diamine parlate voi di morire? Avete le guance colorite come una mela. E dieci giorni dopo era morto.

— Dilla su dunque una volta, questa tua

Digitized by Google

malattia, ed io farò di trovarti un buon medico.

— Ah ci vuol altro che un medico! La scienza non conosce il mio male, non lo ha classificato ancora ne' suoi libri; ma esso esiste, esso è là dentro.

— Dove?

— In quell'orologio a pendolo. Esso ne è il simbolo parlante, esso il complice infame. Non odi? tran.... tran.... tran.... Maledetto! È lui che ci misura la vita e ce la fa mandar giù in ventiquattro pillole al giorno; è lui l'omeopatico che ci tiene a bada con sessantesimi d'ora, con sessantesimi di minuto, e ci fa morire con dosi infinitesime; è lui.... Insomma, che ti dirò? Io odio gli orologi. Giovinetto ancora, io già presentivo la guerra che m'avrebbero mossa questi nemici dell'umanità, e mi vendicavo anticipa-

Digitized by Google

tamente, mandandoli, l'un dopo l'altro, al Monte-di-pietà. Adesso, si è uomini sodi, padroni di noi medesimi e delle nostre ventimila lire d'entrata, e queste vendette bisogna lasciarle in disparte. Ma io troverò pure uno spediente; metterò, non foss'altro, un premio di mille lire per colui che scriverà un libro contro gli orologi, da camera e da tasca, pendoli, cronometri, ripetizioni, cilindri, saponette, áncore, castelli, ecc., ecc., e proverà che il loro inventore è stato un cattivo arnese.... un briccone. —

In quella che l'avvocato Fenoglio tirava giù con burlesca gravità contro i poveri orologi, Felice aveva cavato il suo dal taschino della sottoveste e ne faceva scattare il coperchio d'oro.

— O il tuo va male, o il mio; — dis's'egli. — Son già le tre e mezzo del mat-

Digitized by Google

tino, e debbo ancora chiederti un servizio, prima di andarmene. —

Ma quell'altro non gli dava retta; aveva veduto l'orologio di Felice e voleva rompergli una lancia addosso.

— Ah, *tu quoque, Brute?* E tu sei un uomo che si diverte? col nemico in saccoccia?

— Che vuoi? è la consuetudine. E poi, non si è mica schiavi del proprio orologio! Il mio, come quello di tutti i figli di Adamo, va bene una volta all'anno. Io lo consulto per passatempo; egli fa a modo suo, io al mio, e andiamo d'accordo come marito e moglie. Ma tu, piuttosto, perchè non rompi il tuo, e non te lo levi dai piedi?

— Bravo! e la gente di servizio? Esso è in casa un arnese necessario, fatale, come la noia per me; il suo *tran tran* ha dato

Digitized by Google

la misura al *tran tran* della mia esistenza. Rompessi anche il pendolo, la mia vita monotona suonerebbe, io credo, le ore e i quarti d'ora in vece sua. Oh Felice, felice te che non ti annoi!

— E non mi avverrà mai fin ch'io viva: — rispose Magnasco; — io ho per questo un segreto infallibile.

— Dove si vende? ch'io vo subito a comperarlo, senza levarmi neanche questa zimarra di dosso....

— Oh, non tanta furia! Tu non hai bisogno di andare dallo speziale per questo. Fa a modo mio; abbandònati all'ignoto. Non chiedere mai a te stesso: « che cosa debbo io fare quest' oggi, per passar mattana? » Vedi, Fenoglio; io non mi sono mai così divertito, come un giorno che uscii di casa coll'idea di annoiarmi. Lascia operare il caso.

Digitized by Google

Passi per una strada? Non isvoltare alla solita cantonata; va innanzi. Là troverai quell'amico che andavi cercando al caffè, e che, svoltando alla cantonata anzidetta, non avresti trovato di certo. Là vedrai una bella merciaia, che ti venderà un fazzoletto, mezzo seta e mezzo cotone, che regalerai poscia alla cameriera della tua bella, col risparmio di tre lire. Là vedrai una sconosciuta; la seguirai, e ti buscherai un dolce sorriso da lei, o un duello coll'amante; le quali cose ti condurranno in un altro ordine di pensieri e di conoscenze, che tu non avevi, uscendo di casa, e che potranno anche mutare del tutto il tuo sistema di vita. Insomma, non ragionare innanzi di fare, ragiona dopo; non andar colla testa, ma coi piedi; fa conto insomma di giuocare a mosca cieca.

— Ma.... — soggiunse Roberto Feno-

Digitized by Google

glio, — e se dò del naso in qualche spigolo?....

— Gli è, — rispose gravemente il Magnasco, — uno tra gli inconvenienti di questa teorica, per altro bellissima.

— Orbene, mi proverò; — disse Roberto. E intanto si stiracchiava sul canapè, sbadigliando da capo.

Felice se ne avvide e fu sollecito ad alzarsi.

— Il tuo sbadiglio, — diss'egli, — mi prova che debbo partire. Diamine! le quattro suonate! Ed io già avevo dimenticato lo scopo della mia fermata! Fenoglio, sai? debbo chiederti un servigio....

— *In manus tuas, domine.* Ti occorre denaro? Bada che non potrei oggi imprestarti più di duemila lire.

— Che! non ho bisogno di denaro, bensì

Digitized by Google

di un servigio, più importante e più delicato.

— Un duello?

— Quasi; sto per prender moglie.

— Ah, per tutti i diavoli! *e come e quando nacque tal fiamma in te!*

— La storia sarebbe troppo lunga a raccontarsi ora, — rispose Felice, — ed io ho bisogno di riposare almeno tre ore, innanzi di tornare da te.

— Tornare! ma come? perchè?

— Eccoti il negozio in poche parole. Io ho una cugina....

— La vedova?

— Per l'appunto; la conosci forse?

— No, in fede mia; me ne hai parlato tu stesso qualche volta, e ancora poco fa, mi dicevi....

— È giusto, vedi che bestia! Or dunque,

Digitized by Google

mia cugina, la vedova, è una crudele quanto adorata beltà, e quando io le parlo di amore, ella si mette a ridere. Io le accenno cori, ed ella mi risponde picche.

— Che c'entro io nel vostro *tresette?*

— Tu puoi venire da lei; le ho già parlato di te, come di un uomo a modo, rispettabile, assennato....

— Ti par proprio ch'io sia tutto ciò, Felicino?

— Io ti presento a lei, — proseguì Felicino, senza turbarsi, — e tu perori la mia causa; non subito, ci s'intende, ma a poco a poco, con delicate entrature.... mi capisci? Colla tua parlantina di Cicerone, puoi essermi molto utile. Le fai vedere che buon partito sarebbe per lei sposare un giovane par mio, gentile di modi, dolce di umore, e molto avveduto in materia d'interessi....

Digitized by Google

— E ti par proprio d' essere tutto ciò, Felicino? — chiese Roberto Fenoglio.

Felicino anche qui fece orecchie da mercante, e tirò innanzi nella sua orazione.

— Mia cugina è ricca, e il suo fattore la deruba a man salva, la spoglia....

— Ah! questo è più grave! — interruppe Fenoglio, — spogliarla ancora? Questo è un cumulare gli uffici di fattore e di cameriera, e capisco che, se la cugina è bella, come m'hai detto, ti spiacerà maledettamente che altri faccia questo uffizio presso di lei. Ah, ah, che te ne pare di questo?

— È stiracchiato più degli altri; — rispose Felicino. — Ma dunque, vuoi rendermi questo servigio?

— Ci stavo appunto pensando. Tu vuoi far di me una specie di Barbiere di Siviglia....

— Potresti supporre che...?

Digitized by Google

— Altro che supporre! lo credo, lo vedo; ma non importa. Se pensi che i miei talenti oratorii possano giovarti presso di lei.... Ah, Felicino! io ero nato per essere oratore! Basta, ti servirò; tu mi hai dato il tuo specifico contro la noia, ed io ti son debitore del ricambio... se pur lo sarà! A che ora si va da lei?

— Sul mezzogiorno; ella è mattiniera come una allodola. Io dunque verrò da te alle dieci: ti vesti, andiamo a far colazione insieme, e poi, a piccoli passi, verso il tempio della diva. Addio, dunque, e rammenta i miei consigli....

— Abbandonarsi all' ignoto.... — disse Roberto Fenoglio.

— Sicuro; — soggiunse Felice Magnasco, — lasciare operare il caso....

— E ragionar co' piedi; — conchiuse l'altro. — Non dubitare, Felicino, ti imiterò

Digitized by Google

fedelmente, servilmente, e comincierò a ragionare così, facendo il tuo elogio alla bella cugina.

— Sei spiritoso, per un mandarino!

— *A-ing-fo-hi!* — rispose con piglio di umiltà reverente Roberto Fenoglio. — *A-in-fo-hi.*

— Che in cinese significa....

— Amico, te ne ringrazio di cuore.

— La si tira per tutti i versi, quella tua frase....

— Ah, che vuoi? è una delle prerogative della lingua cinese. —

E così, giostrando a sciocchezze, si separarono.

— Stattene a tuo bell'agio sdraiato, — disse Felicino a Roberto, che voleva alzarsi per accompagnarlo in anticamera: — conosco la strada; tirerò l'uscio dietro di me.

Digitized by Google

— *Fiat voluntas tua!* — rispose Roberto, a cui in quell'ora la posizione orizzontale era dolce come a Felicino il pensiero di sposar sua cugina, o, per dir meglio, le sue cinquecento mila lire.

Alle quali cose pensando, e al soccorso che gli avrebbe prestato l'amico Fenoglio contro la ostinata resistenza della cuginesca cittadella, Felice Magnasco se ne andò col cuore contento e il piè leggero.

E andandosene, trasse l'uscio dietro a sè, siccome aveva detto all'amico Fenoglio; ma non badò punto a sincerarsi se la stanghetta della toppa a sdrucciolo, che chiudeva la porta del suo amico, avesse battuto nell'orlo della bocchetta, per modo da cacciarvisi dentro e chiuder davvero.

O dio Caso, eccone una delle tue!

Digitized by Google

II.

Roberto Fenoglio, come vi ho detto, era rimasto sdraiato sul suo canapè; un soffice canapè, foderato di velluto, dal quale io, se ci fossi stato, non mi sarei mosso neanco per andare a nozze, e metto pegno non vi sareste mosso voi, cortese lettore, neanco per mandare a comperare il libro che mi dà modo di ragionare con voi.

L'annoiato mandarino stava fantasticando, tra la veglia e il sonno, intorno ai consigli di Felice Magnasco.

Digitized by Google

— Vedete che ingegno, quel capo ameno di Felicino! Egli è giunto a sciogliere un problema, pel quale io mi vo beccando da dodici anni il cervello. Abbandonarsi all'ignoto, lasciar operare il dio Caso, ragionare co' piedi, equivale a sfuggire il *tran tran* della vita. L'equazione è perfetta, e un matematico non ci troverebbe nulla a ridire. Applichiamola dunque!... E prima di tutto, che cosa farò io tra dieci minuti? Che bestia! cominciavo a ragionare! Non debbo, non voglio sapere, che cosa farò tra dieci minuti.... Auf! che sonno! andiamo a dormire; sarà la miglior cosa che io possa fare. Felicino dovrà tornare stamane per condurmi dalla sua bella cugina, e non posso andare da lei morto dal sonno. E da capo! No, io non debbo andare a dormire; è una cosa troppo usuale; io ricasco nella consuetudine, e questa io debbo

Digitized by Google

fuggirla ad ogni costo. Eccomi qui, su questo canapè.... Ci sono a caso.... Chi ardirebbe asserire che io non ci sono per effetto del caso? Che cosa mi accadrà egli di nuovo su questo canapè? L'ardua sentenza ai posteri. Che sonno! andrei volentieri a letto.... Ma via, Fenoglio, non lasciarti così vilmente sopraffare dalla ragione! Si direbbe che hai paura dell'ignoto. Chi è questo signor ignoto?... È brutto o bello? E la cugina di Felice, è bella davvero come egli la dipinge? O non l'ama piuttosto per le sue ricchezze? Già, volere o non volere, il denaro si ficca sempre dappertutto. Diciamo di no; sacramentiamo che non è vero; ma la ricchezza comanda agli occhi del nostro corpo, come a quelli della nostra ragione.... Ma chi sa? potrebbe anche esser bella, questa cugina!... —

Lettrici e lettori, io vi fo grazia di tutte

Digitized by Google

le altre considerazioni scucite del mio protagonista. La pigrizia, più assai de' consigli dell'amico, lo aveva tenuto sul canapè, dove, pochi minuti dopo, egli era rimasto assopito.

Non vi giurerei che le copiose libazioni dello sciampagna spumante non c'entrassero anch' esse per una larga porzione. Roberto Fenoglio era uomo che non disprezzava punto il bicchiere; e quella notte, poi, in mezzo ad una brigata di capi scarichi e di gaie alunne di Tersicore, egli aveva pensato a dare il buon esempio, bevendo allegramente per quattro.

Dormi, Fenoglio; dormi, mandarino annoiato; il tuo sonno non vorrà durar molto.

Imperocchè, voi già lo avete indovinato, belle lettrici e lettori cortesi, io non lo lascerò solo sul suo canapè, e non prolungherò la *scena muta* oltre i confini della vostra pazienza.

Digitized by Google

Venite con me verso l'uscio di casa. Non udite su per le scale un muover di passi frettolosi e leggieri? Non abbiate timore di ladri; insieme co' passi, s'ode il fruscìo di una veste di seta.

Chi è questa donna che sale, o, per dir meglio, che vola, sfiorando appena del piede e del lembo della sua veste gli scalini, e si ferma, si rannicchia spaurita, tremante, ansante, sul pianerottolo, vicino all'uscio semichiuso di Roberto Fenoglio?

Aspettate, e lo saprete. La bella incognita (perchè essa è bella, ed io già lo so, quantunque siamo tuttavia al buio), la bella incognita, dico, rattiene colassù la sua corsa, e raccolte intorno a sè le larghe pieghe della sua mantellina di seta, tende l'orecchio per cogliere ogni più lieve rumore che possa giungere dal basso. Non ode nulla, e le si

Digitized by Google

allarga il cuore; perciò, fattasi più animosa, si attenta di sporgere il capo sulla ringhiera.... Ma ohimè! Appunto allora comincia ad udirsi giù in fondo alle scale uno stropiccìo di piedi, quindi un rumore confuso a cui tien dietro lo scoppiettìo di un cerino strofinato su d'una ruvida superficie, e un raggio di luce balena dal pozzo della scala.

La povera bella si rannicchia da capo nel suo angolo, ma non istà ferma al suo posto neppure un minuto secondo.

— Dio mio! come fare? — ella mormora tra sè, — dove potrò salvarmi! —

Tremante, confusa, ella si avanza a tentoni, brancicando verso la parete, come per cercare le imposte di un uscio, che certo ha da trovarsi su quel pianerottolo. Ella suonerà, domanderà soccorso.... ma giungeranno in tempo ad aprirle? Chi sa? intanto ella va

Digitized by Google

cercando colle mani il vano di quest'uscio e la corda del campanello, ma senza pro. La sua manina leggiadra (io lo so, quantunque siamo al buio, e la conoscerei tra mille), la sua manina leggiadra, dico, erra un tratto nel vuoto, quindi urta in uno dei battenti dell'uscio; ed oh maraviglia! il battente si apre da sè, e il pianerottolo si rischiara d'un subito, all'interna luce dell'anticamera di Roberto Fenoglio.

Benéfici effetti della trascuratezza di Felicino Magnasco, che non aveva badato a far scorrere la stanghetta della toppa a sdrucciolo nella sua rispettiva bocchetta! Oh caso, caso! E i filosofi verranno poi a sostenere che esso non è l'ordinatore, anzi l'azzeccagarbugli delle umane vicende?

La povera bella fu sulle prime un po' sbigottita da quello aprirsi improvviso dell'uscio,

Digitized by Google

al semplice tocco delle sue dita. Quel quartierino aperto, e in apparenza deserto, le metteva paura. Tremò tutta dal capo alle piante, e si ritrasse fin presso la ringhiera. Ma di là tornava ad udire il rumore dei passi, e al rumore dei passi si mescolava il discorso di due persone che salivano, del qual discorso giunse fino a lei spiccatamente una frase: *andiamo su, ella non ci sfugge di certo.* E allora la poverina si fece animo, guardò in alto come per chieder protezione dal cielo innanzi di commettersi nell'antro ignoto di quel quartierino, che si schiudeva luminoso a' suoi occhi, e si buttò perduta nell'anticamera.

La sala era deserta; imperocchè l'unico servitore di genere mascolino che fosse in quella casa, trattandosi di una festa un po' scapigliata, aveva avuto licenza di andarsene

Digitized by Google

a letto dopo l'ultima versata di sciampagna, e la licenza gli era parsa un comando. La bella sconosciuta non ardì nemmeno richiuder l'uscio; chè le sembrava di cadere di Scilla in Cariddi, e non voleva precludersi la ritirata da un male peggiore. S'inoltrò guardinga fino ad una portiera di seta azzurra; stette incerta un tratto, quindi si provò a sollevarla dolcemente, sporse la sua testolina nel vano, e le si parò davanti agli occhi lo spettacolo del mandarino dormente.

— Ah? Che vuol dir ciò? — chiese tra sè, con atto di meraviglia, la sconosciuta visitatrice. Di maraviglia, notate, non di paura!

Un uomo che dorme non fa paura ad una donna. Giaele, Giuditta, e tante altre donne famose di quella risma, ne fanno testimonianza non dubbia. La nostra sconosciuta,

Digitized by Google

che non aveva nè chiodi di configger nelle tempia a Sisara, nè testa da troncare ad Oloferne, e che però ci aveva la coscienza tranquilla, dopo quel primo atto di maraviglia compose le labbra ad un sorriso; un bel sorriso, in fede mia, e che illeggiadriva di molto le sue bellissime labbra.

Essa era bella, mio candido lettore, bella quasi come voi, mia adorata lettrice. Qui, poichè siamo alla luce dei doppieri (parlo in poesia, ma in umile prosa bisognerebbe dire di una lampada Carcel), cadrebbe in acconcio uno scampolo di descrizione della sua ammirabile bellezza. Ma siccome non ho tempo da perdere, lascio che ve ne formiate voi un concetto colla fervida immaginazione, mio candido lettore, e che ve la raffiguriate voi, guardandovi nello specchio, mia adorata lettrice.

Digitized by Google

— Un cinese? — pensò la sconosciuta, guardando Fenoglio. — O dove diamine son capitata? E nessun altro in questa casa.... non una donna a cui rivolgermi.... E quei due che salgono le scale!... Dio mio, che facce sinistre! E come mi correvano dietro! Ah! essi sono già qui, sul pianerottolo.... urtano nell'uscio.... Ma io non l'ho chiuso, non l'ho chiuso! E come fare adesso? Signore! signore! —

Ma sì, chiamalo! Roberto Fenoglio aveva legato l'asino a buona caviglia, e non dava segno di volersi svegliare.

Ella ripetè, collo stesso tono di voce sommessa con cui aveva cominciato a chiamarlo: signore! signore!

— *A-ing-fo-hi!* — borbottò nel sonno il bravo mandarino Fenoglio.

Cotesto non era rispondere, come ognun

Digitized by Google

vede. La povera bella, sgomentata dal rumore che si faceva sul pianerottolo, ebbe ricorso ad uno stratagemma simile a quello del fagiano quando tenta di nascondersi agli occhi del cacciatore, ficcando la testa sotto un'ala; buttò la mantellina sotto una poltrona, che stava di fianco al canapè del mandarino, e si lasciò cadere su quella poltrona, rimanendovi sdraiata, in atto di persona dormente.

— Ohè, Piccione! una porta aperta....

— Vedo bene; la sarà entrata qua dentro, la fuggitiva.

— Impossibile! Avrebbe badato a chiudere l'uscio dietro di sè. Qui c'è un altro negozio... un furto consumato....

— Ragione di più per entrare!

— Sicuro, entriamo! —

Digitized by Google

III.

Questo dialogo avveniva sul pianerottolo, tra i due persecutori della bella sconosciuta, i quali non erano altrimenti due Adoni da quadrivio, bensì due sergenti di Questura, il Negri e il Piccione.

Lo strepito dei loro passi mascolini nell'anticamera e il percuoter delle loro daghe contro le masserizie, fecero quello che non aveva potuto ottenere la vocina della sconosciuta; vo' dire che destarono dal sonno l'avvocato Fenoglio, il quale balzò in piedi dal suo canapè, e vedendo alzare la portiera di

Digitized by Google

seta e un braccio e una gamba introdursi nel salotto, urlò prontamente: *ai ladri!* e diè di piglio ad una sedia di Chiavari, per servirsene come di una mazza ferrata contro gl'invasori del suo domicilio.

— Si cheti, signore, si cheti! — disse il Negri, facendosi innanzi. — Noi non siamo ladri, nè gente che le voglia far del male. Guardi alla nostra divisa.... Ma chi vedo? il signor avvocato....

— Roberto Fenoglio in carne ed ossa, — rispose Fenoglio, che a sua volta aveva riconosciuto i sergenti; — ma che cosa vogliono le signorie loro a quest'ora, in casa dei pacifici cittadini?

— Oh, scusi, signor avvocato. Aveva l'uscio aperto...

— Amico mio, — disse una vocina sottile che fece balzare due passi indietro il

Digitized by Google

mio protagonista, — gli è stato di certo quel briccone di Battista, che va a discorrere tutte le notti colla cameriera del quinto piano. Bisogna scacciarlo dal nostro servizio, non è egli vero?

— Sì certo, lo scacceremo! — rispose Roberto Fenoglio.

E intanto guardava, con aria da melenso, ora i sergenti, ora la sconosciuta, che lo aveva chiamato « amico mio ».

— Non vorremmo aver cagionata la disgrazia di un povero servitore.... — si provò a dire il Piccione.

— Che! che! — ripigliò la signora. — È un fannullone, un che so io; non è egli vero, Roberto?

— Sì, un briccone, un ladro, un assassino! — soggiunse Fenoglio, il quale non sapeva più quello che si dicesse.

Digitized by Google

— Oh, in tal caso, — disse il Negri, — con licenza di Vossignoria, lo arresteremo.

— Sì, arrestatelo.... cioè, no, lasciatelo stare, povero diavolo! Son questi i miei modi di dire.... io non uso chiamare con altri nomi la mia gente di servizio....

— E bisogna che tu ti levi questo brutto vezzo, Roberto mio! — disse la donna, mettendo con leggiadra dimestichezza il suo braccio sotto quello di Roberto Fenoglio. — Dimmi, non è egli vero che tu contenterai in ogni cosa tua moglie? —

Roberto Fenoglio aveva l'aria di cader dalle nuvole. Lasciò mettere il braccio di lei sotto il suo; anzi, posso giurarvi che, galante com'era, anche nei momenti più difficili, curvò con bel garbo il gomito, per accogliere il dolcissimo peso. Quel braccio si appoggiò sul suo con una pressione particolare, che parea dir-

Digitized by Google

gli: « tenetemi bordone, per carità! »; gli occhi della sconosciuta si volsero languidi a cercare una buona risposta ne' suoi; la sconosciuta era bella, assai bella; il contatto della sua aggraziata persona gli recava una commozione subitanea per tutte le vene; insomma, il sangue non è acqua, siamo tutti « carnali » diceva il mio portinaio; e Roberto Fenoglio rispose:

— Sì, moglie mia, farò di contentarti. —

Tutto ciò era avvenuto in un batter d'occhio. Ora, accettata una condizione di cose, bisognava andare innanzi, mettere in buona vista tutto quel garbuglio; e Roberto, comunque fosse impacciato, ci si provò.

— Vedete un po' che bel caso! — disse egli, voltandosi ai sergenti. — S'era suonato e ballato.... una festicciuola tra amici.... ai quali avevo fatto conoscere mia moglie....

Digitized by Google

— Ah sì! — interruppe il Negri. — Ella è ammogliato di fresco; noi non lo sapevamo neppure....

— Infatti, — disse Fenoglio, — io non ne avevo dato partecipazione a nessuno.

— Un matrimonio *al gran destino*.... — entrò a dire con aria peritosa il Piccione.

— Come sarebbe a dire; al gran destino? Vorrete dir clandestino? Sicuro, ho fatto un matrimonio clandestino; ma ora l'abbiam propalato; tutti gli amici, i parenti, Genova tutta lo ha da sapere. —

Così dicendo, Roberto Fenoglio si volse a guardare la sua improvvisata metà, che lo ricompensò delle sue parole con uno sguardo d'ineffabile tenerezza.

— Che io possa morire, se ne capisco un'acca! — pensò egli tra sè.

— Oh ce ne rallegriamo con Vossignoria!

Digitized by Google

— disse il Piccione, che era il più cerimonioso dei due sergenti. — E ce ne rallegriamo anche colla sua signora....

— Grazie, grazie! — rispose la leggiadra donnina, accompagnando le parole col più grazioso dei suoi divini sorrisi.

— Suvvia, Piccione: — disse il Negri al compagno — noi adesso disturbiamo....

— No, no, amici miei! — interruppe Roberto Fenoglio. — Voi non ve ne andrete così, senza aver prima bevuto un bicchiere.

— Scusi, Vossignoria: ma noi eravamo venuti in questa scala per seguire una donna.... una....

— Che cosa? — domandò con molta curiosità il padrone di casa. — Avete detto una... Se la cosa può dirsi, finite, di grazia, la frase!

— Oh, niente di male, in quanto alla moralità personale.... —

Digitized by Google

Fenoglio respirò a larghi polmoni. Intanto il Negri proseguiva:

— .... Insomma, debbo dirlo? Si tratta di una emissaria di Mazzini. Il signor Questore ha saputo che questa donna, una delle più terribili cospiratrici contro il governo, è venuta da Londra a Genova, e che ella doveva trovarsi appunto in una casa qui presso.... Le nostre passeggiate debbono averla messa in sospetto di qualcosa, poichè una donna appunto (ed era certamente lei) è uscita dalla casa in discorso; ma, inseguita da noi, s'è ficcata nelle scale di questo palazzo....

— Ah diamine! — esclamò Roberto Fenoglio. — E adesso come farete a trovarla?

— Ella a quest'ora avrà potuto ridiscendere le scale! — si affrettò a soggiungere la signora.

— Sicuro! dice bene la signora Fenoglio!

Digitized by Google

— gridò il Piccione, percuotendosi la fronte colla palma della mano. — Vedi che bestie siamo stati noi altri! Ma qui bisogna correre.

— Non tanta fretta! — interruppe ella sorridendo. — A quest'ora ella ha potuto andare molto lontano; e come vorreste trovarla! È un colpo fallito, al quale non si rimedia, e sarà meglio vi ricordiate che il mio Roberto vi ha pregato di fermarvi ancora pochi minuti per berne un bicchiere.

— La signora ha ragione! — disse il Negri con aria malinconica. — Ora, poichè ci è sfuggita, beviamo.

— Signor avvocato, — ripigliò il sergente Piccione, — beveremo alla salute della sua signora moglie, che è tanto gentile quanto bella. Scusi, signora, il complimento, compatisca; siamo gente alla buona.... —

Intanto Roberto Fenoglio era andato in

Digitized by Google

una camera vicina e ne tornava con una bottiglia di Sciampagna, che fu sollecito a sturare per quei due ragguardevoli personaggi.

— Alla salute della signora Fenoglio! — disse il Negri, alzando il calice spumante.

— Che il cielo la benedica, e le conceda una mezza dozzina di bei bambocci, somiglianti all'ottimo avvocato Fenoglio! — soggiunse il Piccione.

— Grazie, amici, grazie! — rispose l'avvocato Fenoglio. — Noi faremo di non mandar vani i vostri amorevoli augurii. —

E guardò sott'occhi la sua sconosciuta vicina, che si fece rossa come una ciliegia.

Intanto quei due, sebbene, dopo una seconda e una terza libazione, avessero veduto il fondo della bottiglia, non se ne andavano ancora. Roberto Fenoglio era sulle spine,

Digitized by Google

poichè gli premeva di sapere chi fosse quella donna, e come gli fosse capitata in casa. La donna, dal canto suo, ci doveva avere le sue buone ragioni, per affrettare coi voti la loro partenza.

Il Negri, dopo una sosta di parecchi minuti secondi, così prese a parlare:

— Signor avvocato, la mi scusi; avrei a chiederle.... ma non mi dia dell'indiscreto....

— Oh, niente affatto! — rispose Roberto Fenoglio.

— Sì, sì, è indiscretezza la nostra.... ma tant'è, non possiamo fare a meno di pregarla....

— Ahi, ahi! — pensò il mandarino — che cosa vuole ora costui? —

La povera bella, di rossa che era divenuta, si fece più pallida di prima.

— Vossignoria, — proseguì il sergente,

Digitized by Google

senza addarsi di nulla, — è in relazione col nostro capo, il cavalier Gallesi....

— Sicuro, sono in relazione con lui, con quella degna persona; — rispose Roberto. — Lo vedo qualche volta ed ho l'onore del suo saluto. Ma che cosa....

— Ecco, — interruppe il Negri; — noi abbiamo fatto il nostro dovere, niente più, niente meno del nostro dovere.... Ma se il signor cavaliere venisse a risapere che ci siamo lasciati sfuggire.... mi capisce?

— Ah! sì, capisco, — disse Roberto Fenoglio, tornando a respirare liberamente, — io non debbo dir nulla. Non dubitate, sarò muto come una tromba.... cioè no, volevo dire come una tomba. Che diamine! vedete mo' come talvolta ci tradisce la lingua. —

Non era vero niente; Roberto Fenoglio, rasserenato dalla piega che aveva preso il

Digitized by Google

discorso, tornava ai suoi primi amori col bisticcio.

— Le siamo riconoscentissimi della sua bontà, signor avvocato! — entrò a dire il Piccione, colla lingua impacciata dallo Sciampagna. — In verità non potevamo aspettarci altro da un galantuomo pari suo. Oh se tutti fossero come Vossignoria, a questo mondo!

— Taci là, bestione! — interruppe il Negri, che voleva schiccherare anch'egli un complimento all'avvocato. — Se tutti fossero come il signor cavaliere....

— No, no, lasciate i titoli da parte, io non son cavaliere e me ne.... me ne.... insomma, non lo sono! — conchiuse Roberto.

— Il governo ha torto! — sentenziò il Negri. — Io lo servo, lo rispetto e lo venero, come è debito mio; ma egli ha torto

Digitized by Google

a non far cavaliere un personaggio come Vossignoria. Basta, io non c'entro.... Che cosa dicevo, Piccione?

— Dicevi che se tutti fossero....

— Ah sì, mi ricordo; volevo dirti che se tutti fossero come il signor avvocato, noi perderemmo il nostro pane, perchè non ci sarebbe nulla da fare nel nostro mestiere. —

E accompagnate queste parole con un inchino, il Negri si congedò dall'avvocato Fenoglio, pregandolo, scongiurandolo da capo a condonar loro la molestia che gli avevano involontariamente recata.

Così finì quella scena, che poteva avere ben altre conseguenze per uno dei due personaggi rimasti. Roberto Fenoglio accompagnò i due sergenti fino all'uscio di casa, e questa volta lo chiuse egli, colla debita attenzione, anzi con due mandate di chiave.

Digitized by Google

Quindi tornò nel salotto, dov'era rimasta la sconosciuta, e, giunto sul limitare, si fermò, sporgendo il capo verso di lei, in aria d'un maiuscolo punto interrogativo.

Digitized by Google

IV.

La bella ignota era caduta sulla poltrona accanto al canapè. Lo sforzo di quella scena difficile l'aveva svigorita per modo da non potersi più reggere in piedi.

— Oh, signore! — mormorò ella, più che non dicesse — la mia gratitudine....

— Nulla, nulla, non mi ringraziate! — interruppe il mandarino. — Ditemi piuttosto, se non è un pretender troppo, chi siete voi, o signora, voi che vi fate di punto in bianco mia moglie, mi togliete dalla fronte quella

Digitized by Google

aureola di vergine.... e martire, che mi stava così bene?

— Signore.... — balbettò la povera bella, — o signore.... voi siete così buono, avete un cuor così nobile....

— Signora, io non ho cera qui sotto le mani per turarmi gli orecchi, come fece Ulisse, allorquando egli ebbe a trovarsi in un caso simile al mio; ma vi giuro che, se voi proseguite a parlarmi così dolcemente, io supplirò alla cera colle palme delle mani. —

E dicendo queste parole, le quali arieggiavano assai più il madrigale che l'invettiva, Roberto Fenoglio fece il doppio gesto di un uomo che vuol turarsi gli orecchi.

Era grazioso in quell'atteggiamento, il nostro mandarino posticcio; e la signora, quantunque il momento non fosse da ciò, non potè trattenersi dal ridere.

Digitized by Google

— Ah, vi pigliate anche giuoco di me, bella e terribile sconosciuta? — incalzò Roberto Fenoglio. — Avete ragione, in fede mia. Eccomi ammogliato senza saperlo, e con chi? con una donna *contemplata* dall'articolo 185 del Codice penale.

— Oh! — esclamò la signora, alzandosi in piedi.

— Non vi adirate, signora! — fu sollecito egli a soggiungere. — L'articolo 185 non può offendere la dignità della donna. Ma in fine, i fatti *enunciati* vi accusano; la *prevenzione* è contro di voi. Chi inseguivano quei due degni tutori dell'ordine pubblico, se non voi? se non una.... *horresco referens*.... una rivoluzionaria?

— Mio buon signore, — disse la sconosciuta, accennandogli col gesto, che volesse chetarsi un tratto, — io vi prego, per

Digitized by Google

quella cortesia che m'avete dimostrata fin qui, ad avere un po' di pazienza. Tutto quello che è avvenuto stanotte ha bisogno di una spiegazione; e voi, gentile come siete, mi lascerete esporre le mie ragioni.

— Tolga il cielo che io voglia condannarvi senza ascoltarvi! — rispose Roberto Fenoglio. — Non siamo più ai tempi della inquisizione, se Dio vuole, ed io son qui tutt'orecchi ad udirle, queste vostre ragioni.

— Or bene, signore, parlerò.... Ma anzitutto, voi siete un gentiluomo, e....

— E me ne vanto, signora! Ho sempre saputo custodire i segreti che mi furono confidati, e tanto più facilmente, in quanto che io sono l'uomo più smemorato che viva sotto la cappa del cielo. Tutto ciò che ode il mio orecchio destro non ha neppure il tempo di giungere all'orecchio sinistro.

Digitized by Google

— Tanto meglio! Sappiate dunque che la rivoluzionaria c'è, e appunto quella che i due uomini della questura cercavano....

— Ah! voi lo confessate? Ma come mai una così leggiadra donnina (scusate la schiettezza, ma io amo dire anzitutto la verità, la pura verità, nient'altro che la verità), come mai una così leggiadra donnina, quale voi siete, va a ficcarsi in questi garbugli?

— Ringrazio i vostri occhi dell'inganno in cui mostrano d'essere,. — rispose ella, sorridendo traditorescamente, — ma non debbo lasciare ugualmente in errore il vostro giudizio. Quella rivoluzionaria, di cui si parla, non sono io; siete contento?

— Respiro, signora, respiro; ma proseguite, di grazia!

— Ecco dunque; — continuò la signora, — questa rivoluzionaria è mia amica. Rivo-

Digitized by Google

luzionaria! Anche il vocabolo è improprio, poichè essa non è che la moglie di un ottimo cittadino, il quale è condannato nel capo e vive fuori dal suo paese, amandolo da lontano e facendo voti perchè si muti quest'ordine di cose, che nessun italiano di cuore....

— Dovrebbe tollerare! — conchiuse Roberto Fenoglio.

— Ah, son lieta di parlare con un uomo! — disse la signora, stendendo la mano a Roberto, che l'afferrò prontamente e vi stampò un rispettoso bacio, se pure è vero che i baci siano una testimonianza di rispetto.

Ella ritrasse dolcemente la sua mano, e proseguì:

— La mia buona Erminia (così ella si chiama) non è qui venuta per cospirare, bensì per vedere un suo figliuoletto che ha

Digitized by Google

lasciato a Genova in casa de' suoi congiunti, e che da qualche settimana era infermo. La poverina, giunta ieri, mi ha fatto pregare stanotte di recarmi da lei, e voi potete credere facilmente che io non mettessi indugio a contentarla. Il mio servitore mi accompagna fino alla porta, e lo rimando a casa per maggior precauzione. Ora ecco che, mentre io salgo le scale, odo rumor di passi.... Intimorita, mi ritraggo; essi mi hanno sentita, e giù per le scale verso di me! Allora io non so più quel che mi faccia, esco fuori, e senza pure voltarmi indietro, vengo a rifugio nel portone di questo palazzo, sperando che non mi abbiano veduta entrare. Ero in errore; mi seguono; io salgo pian piano fin qui.... trovo un uscio aperto, e voi sapete il rimanente, voi che mi avete presa a proteggere, senza pur sapere chi fossi. E di ciò

Digitized by Google

permettete che vi ringrazii, poichè, sebbene per me non avessi nulla a temere, la mia dignità di donna era tuttavia a repentaglio, nel trovarmi sola, di notte, e inseguita a quel modo!.... Ah, mio Dio! rabbrividisco al solo pensarci.

— Avete ragione, signora, — disse Roberto, com'ella ebbe finito il suo discorso, — avete ragione. Una donna sola, di notte, e così bella, come voi.... Ma perchè siete voi così bella? —

E uscendo in questa esclamazione improvvisa, Roberto Fenoglio mandò un lungo sospiro.

— Che cosa avete? — domandò ella a sua volta.

— *A-ing-fo-hi!* — rispose egli, sospirando da capo.

— E che cosa vuol dire quest'altra frase?

Digitized by Google

— Vuol dire, o signora.... Ma anzitutto, mi promettete di non andar in collera?

— Ve lo prometto, purchè non mi diciate complimenti.

— Oh, saranno verità sacrosante: vi dirò quello che sento e nulla più. Sapete voi che cosa avvenga allo zolfo, quando un raggio di sole, attraversando il fuoco di una lente, viene a percuotergli sopra?

— Credo che si accenda; ma non potrei giurarlo, perchè non m'intendo di fisica.

— Oh, giuratelo, signora mia, giuratelo pure! Questo è avvenuto a me, dacchè voi siete entrata qua; cioè, mi spiego, da quando io mi sono svegliato. Voi siete il raggio di sole; l'occasione bizzarra che vi ha condotto qui è la lente; lo zolfo infine sono io, Roberto Fenoglio, avvocato, e scapolo per giunta. Siete nubile voi?

Digitized by Google

— No, signore.

— Ah! c'è un marito!...

— Neppure; c'è stato.

— Siete vedova, dunque! Vedova! oh dolce nome! siete vedova, e siete bella! Ma tutto ciò è un sogno.... Abbandonarsi all'ignoto! lasciar operare il caso!... L'ignoto è venuto, il caso ha operato un miracolo!

— Che dite voi ora?

— Lasciatemi dire, o signora; parlo col mio angelo custode. Non credete che io ci abbia un angelo custode? È lui che vi ha condotta quassù: consentite che io adori in voi i decreti della divina Provvidenza. E l'esservi voi dichiarata mia moglie non è forse una voce del cielo? La vocazione di Abramo è stata determinata da assai più lievi cagioni. Insomma, o signora, vengo difilato alla conclusione del mio discorso, che

Digitized by Google

vi sarà parso sconclusionato; ma io m'intendo e basta. Che direste voi di un uomo non vecchio, nè al tutto sgradevole, e con ventimila lire di entrata, senza contare uno zio materno, decrepito, senza figli, e con mezzo milione?

— Direi, — rispose la signora, che sapeva stare alla celia, — ch'egli è un uomo fortunato.

— Non mi avete inteso; mi spiegherò meglio. Che direste di quest'uomo, se egli vi offrisse la sua mano, dopo avervi umilmente chiesto la vostra?

— Direi ch'egli è un bel pazzo, a concepire di così fatti disegni, e più pazzo ancora a dirli a me, la prima volta che egli mi vede, e in una simile occasione. —

Roberto Fenoglio chinò il capo e lasciò cader le mani penzoloni lungo i bracciuoli

Digitized by Google

della scranna sulla quale era venuto a sedersi per cominciare il suo dialogo.

— Tutte così, le donne! — esclamò egli, sospirando.

— Tutte così, voi dite? e perchè, di grazia?

— Perchè? — ripetè con accento di amarezza Roberto Fenoglio. — Voi mi chiedete ancora il perchè! Perchè esse si dilettano a tormentare il cuore di un uomo, lo girano e rigirano per tutti i versi, scherzandovi su colle loro unghie feline, che lacerano dovunque toccano e fanno spicciare il sangue. Dite loro: *vi amo*, lo dite con tutta la sincerità dell'anima vostra, ed esse vi ridono sul viso con aria d'incredulità. Per esse l'amore non esiste che allo stato di vecchiezza; lo fanno nascere dalla consuetudine, vi negano che possa essere il risultato di una commozione subitanea. L'amore per gradi; che bella cosa!

Digitized by Google

Ma qual è, dopo quant'altri gradi incomincia quello in cui si può dire *vi amo* ed esser creduti? Io mi ribello, o signora, contro questa falsa teorica. Voi stessa, che la lodate palesemente, non ne credete in cuor vostro un'acca. Ma essa vi fa comodo per guadagnar tempo, per pigliarvi diletto dei nostri tormenti.... Or via, signora, non crollate la vostra testolina a quel modo! Lasciatevi dire la verità da un uomo che riceve per la prima volta la scossa elettrica! Io non ho amato mai, sebbene molte volte si sia potuto argomentare il contrario, da certe vaghe apparenze. Questo affetto che io vi confesso candidamente ora, è già padrone di me. Se la cosa dovesse procedere diversamente, se io dovessi innamorarmi di voi per gradi, fareste bene a non aver compassione di me, perchè io sarei un uomo da nulla. Come è

Digitized by Google

nato questo amore? Non lo so. La novità del caso era fatta piuttosto per ispirarmi la diffidenza; ma non ne fu nulla. Se debbo confessarvi un mio sospetto, vi dirò che vi ho amato in quel momento che avete posto il vostro braccio sotto il mio. In quella dolce pressione che volea dirmi: *salvatemi!* io ne ho sentito un'altra che diceva: *amatemi.* Ho intesa la vostra preghiera, ho accettato il vostro comando; perchè una corrente elettrica mi ha signoreggiato ad un tratto. E subito, comunque turbato, ho messo ogni mia virtù a tornarvi utile. Chi, se non il cuore, mi ha detto allora che voi eravate una gentildonna? Sì, una gentildonna; questa persuasione si è trasfusa a quel contatto in tutto l'esser mio, ed io non ho aspettato di sapere il vostro nome per obbedirvi, come non lo chiedo ora, innanzi di confessarvi che

Digitized by Google

vi amo. E adesso ridete pure, ridete liberamente di me!

— Perchè riderei? — chiese la sconosciuta, con piglio soave. — A schietto parlare schietta risposta. Che cosa direste voi di una donna, la quale, alle prime parole di un uomo che ella vede per la prima volta, gli rispondesse: "vi credo", e accettasse lì per lì l'amor suo?

— Direi che è una donna superiore a tutte le altre, o, per rubare una sua magnifica frase al divino Petrarca, « *colei che sola a me par donna.* »

— No, signor Fenoglio, non lo direste, o, dicendolo, non lo pensereste. Se questa donna non conosce ancora quest'uomo....

— Ma neppure io, o signora, conoscevo voi, e tuttavia....

— Gran bella ragione! — interruppe la

Digitized by Google

signora. — Vedete mo' il gran risico che correvate voi! Ed è egli possibile che il vostro senno non vi dimostri la grave, la profonda differenza che corre tra un cuor d'uomo e un cuore di donna? Che sacrifizio fa l'uomo ad amare e a dirlo, egli tentatore, egli padrone di perdere nel giuoco quel tanto appena che ha messo di posta? Noi, povere donne, quando amiamo (il che più veramente ci avviene che a voi, e con più violenza di subitanea passione che voi non crediate) paghiamo i nostri errori col dispregio di noi medesime. Non parlate più? Non crollate più a vostra volta il capo, in segno di incredulità? Vedete pure che non avevate ragione, e, schietta come sono, voglio confessarvelo. Ho detto testè: *se questa donna non conosce ancora quest'uomo....* e ho detto male, poichè io già vi avevo conosciuto, sebbene

Digitized by Google

da mezz'ora, più addentro che se la nostra conoscenza già contasse anni di vita. Siete un galantuomo e un gentiluomo, ed io vi ho veduto alla prova. Credete pure che io so rendervi giustizia! Noi povere donne non possiamo parlare liberamente come voi fate.... E per legge di natura, e per vincolo di educazione, noi siamo il sesso debole; non abbiamo altra arma migliore in nostra difesa che la diffidenza, la eterna diffidenza.

— Il sesso debole! — soggiunse Roberto. — Siamo noi il sesso debole!

— Quando ci amate, s'intende. Ma dura così poco in voi, questo stato di malattia! La convalescenza è sempre assai pronta, e ripigliate sempre le forze smarrite. —

Roberto Fenoglio rimase muto. Era quella la più eloquente risposta che egli potesse dare alla sconosciuta. Ella aveva ragione sui

Digitized by Google

generali, e sebbene egli non avesse torto nel suo caso particolare, non era quello il momento per costringerla a riconoscerlo.

Perciò, tacendo egli, v'ebbe un tratto di pausa nel dialogo. Roberto, colla fronte china, contava i pezzettini di marmo del suo pavimento a musaico; la signora guardava Roberto, aspettando che dicesse qualcosa.

E così guardandolo, e vedendolo silenzioso, le scese inavvertita in cuore quella pietà traditora che è sorella dell'amore e che non ha altro ufficio se non questo, di aprir l'uscio di casa al fratello.

— Povero giovane! — le susurrava al cuore la pietà. — Tu gli hai detto delle brutte cose, ed egli non ardisce nemmeno risponderti. Vedi com'è contrito ed umiliato! Ora, lo hanno detto le sacre carte: *cor contritum et humiliatum Deus non despiciet.*

Digitized by Google

Egli ha una cera simpatica, per verità! E poi, com'è gentile di modi! Come si è adoperato volenterosamente a farti servizio! Quanti altri uomini, nel caso suo, si sarebbero diportati come lui? Quanti altri, posti con una donna sola, sconosciuta, in casa loro, non avrebbero piuttosto ceduto a diverso consiglio? Gli uomini, in genere, sono un' assai brutta razza, animi volgari, carne impastata di fango.... Ma egli! povero giovane! Suvvia, bisogna ricompensarlo con una dolce parola! —

E la cercò, la dolce parola; ma lì, sulle prime, non le venne fatto trovarla. Trovò bensì un più soave accento e un più soave sorriso, per dirgli:

— Or dunque, signor Fenoglio, voi sarete il mio cavaliere, per accompagnarmi a casa. Non è egli vero?

Digitized by Google

— Come vorrete, o signora, come vorrete. Vado subito a levarmi di dosso queste ridicole insegne di mandarino cinese e sono ai vostri comandi. Ma innanzi di partire, udite ancora una parola, e sarà l'ultima, ve lo giuro!

— Con che aria mi dite voi questo! — rispose la signora. — Siate più gaio, ve ne prego; amo meglio udirvi a scherzare, come poco fa, che parlar malinconico e guardarmi accigliato, come ora.

— Perdonatemi, — disse Roberto, — ma non posso far forza al mio naturale. Sotto la forma di uno scherzo vi ho detto poco fa tutto quello che il mio cuore sentiva. Vi ho offerta sinceramente e prontamente la mia mano, perchè aveste a scorgere sulle prime la purità de' miei intendimenti. Era quello il primo omaggio che io dovevo ren-

Digitized by Google

dere ad una donna come voi, al primo momento che sentivo di amarla. Voi mi avete tolto in quella vece per un uomo leggero, per uno di quei capi scarichi che s'innamorano al primo uscio; ed ecco, io porto la pena di aver fatto un giusto proposito e di averne subito dichiarate le lodevoli ragioni....

— Ah signore! E credete voi che io non le abbia pensate, tutte queste cose gentili? Andate, andate a mutar abiti, senza fantasticare più altro, poichè davvero, tormentandovi a questo modo il cervello, non siete più giusto, nè con voi, nè con me.

— Vado, signora, vado; ma ditemi ancora.... io vi accompagnerò a casa! me ne tornerò senza un conforto nel mio solitario quartierino da scapolo.... E quei due che mi sanno ammogliato.... che lo andranno a ridire....

Digitized by Google

— È vero! — esclamò la sconosciuta, lasciando cadere la sua testolina leggiadra contro la spalliera della poltrona. — Non ci avevo pensato! Mi fate adesso riconoscere quanto io abbia operato sconsideratamente con voi. Oh quanto me ne duole! —

E l'espressione del volto di quella donna fu così malinconica, nel pronunciar ch'ella fece quel suo *me ne duole,* che Roberto Fenoglio cadde ginocchioni a' suoi piedi, e, prendendola per mano, si fece a dirle con accento concitato:

— Non vi addolorate, per carità! Ho detto una sciocchezza.... Ma dove diamine l'ho pescata io? Piuttosto che vedervi piangere, mi ucciderei. La gente dirà quel che vuole.... mi crederà ammogliato; non me ne importa; mi condannerò ad un eterno celibato, e non sarà un grave sacrifizio per me,

Digitized by Google

dopo quello che vi avrò fatto, di non darvi più noia. Veduta voi, quale altra donna al mondo amerei? —

La pietà traditora inumidì leggermente le ciglia della sconosciuta.

— Avvocato, — disse ella con piglio di graziosa dimestichezza, — voi mi accompagnerete; saprete dove sto, ed io vi annunzio fin d'ora che sarà sempre aperta per un gentiluomo pari vostro la casa di Laura Moneglia.... —

La folgore, cascata ai piedi di Roberto, non gli avrebbe fatto più senso di quel nome e di quel casato, che uscivano soavemente dalle labbra della sua ospite.

— Che? — gridò egli, balzando in piedi. — La cugina di Felicino Magnasco?

— Conoscete mio cugino? — dimandò la signora Laura.

Digitized by Google

— Se lo conosco, signora.... se lo conosco.... Figuratevi! egli era qui seduto su quella medesima poltrona, mezz'ora innanzi che giungeste voi, e mi stava pregando.... mi stava dicendo.... Insomma, oggi stesso doveva presentarmi a voi.

— A me? voi? Ah, mi ricordo.... mi parlò di un signore, suo amico.... Sicuramente. Infatti il vostro nome non mi giungeva nuovo. Mio cugino Magnasco parla molto bene, e meritamente, di voi. Orbene, che male c'è che io sia sua cugina?

— C'è, o signora, che voi.... già lo sapete.... Felicino vi ama....

— Orbene, mi ami!

— Ah! sta bene? — dimandò sbigottito Roberto.

— Sì, certo, ma io non amo lui. —

Roberto Fenoglio fu per dare una ri-

Digitized by Google

fiatata di contentezza; ma si rattenne in tempo.

— Lo amerete più tardi; — si provò a dir egli. — Vi piegherete a' suoi voti, alle sue preghiere. Felicino è un bel giovane, ha un ottimo cuore....

— Tutto ciò che vorrete, — rispose la signora Laura, — ma egli non mi piace oggi, e non mi piacerà domani, nè poi.

— Egli sta fresco, allora, il mio povero amico; ma questo non potrà giovarmi, non farà crescere d'un punto le mie speranze, dopo la promessa che gli ho fatta....

— Che promessa?

— Faccio male a dirvelo? Mi pare di no, poichè intanto avevate a saperlo!... Di aiutarlo presso la sua divina parente, di persuaderla a concedergli la sua mano.

— Ah! ah! un mirabile spediente! E

Digitized by Google

come lo ha scelto bene tra tutti! — gridò Laura, ridendo a più non posso.

— Signora, e perchè?

— Ma sì, lasciatemi ridere per carità! Si vede che il mio cuginetto è molto perspicace.

— Signora, io non so.... non so se debba imbronciarmi, o ridere con voi.

— Sì, ridete, ridete! Tutta questa gaiezza non ha nulla che possa recare offesa al vostro carattere, ve lo giuro!

— Mi fido di voi, bella signora, e rido anch'io. Povero Felicino!

— Orvia, si fa tardi; andate a vestirvi.

— Sì, avete ragione; questa volta vado subito. Due minuti, e ritorno. —

Uscito Roberto dal salotto, Laura rimase sola a pensare. Che cosa pensasse non vi dirò, poichè non sono mai penetrato nel cuore d'una donna.

Digitized by Google

Dieci minuti dopo, Roberto Fenoglio ricompariva nel salotto, vestito da cristiano, col suo abito nero di gala, il pastrano sul braccio e lo staio in mano. Come avesse potuto spicciarsi a quel modo non saprei dirvi. So che l'amore fa miracoli a palate, e non mi stupisco di questo.

Digitized by Google

V.

Il mio protagonista, levandosi di dosso quegli abiti da cinese, tornava quel che era, un simpatico giovinotto, se pure può dirsi giovinotto chi ha passata di anni parecchi la fatale trentina. La signora Laura lo guardò, e i suoi occhi manifestarono una lieta maraviglia. E invero la cosa non poteva essere diversa, poichè l'avvocato Fenoglio, oltre all'avere un gentile aspetto, era innamorato cotto; e l'amore, come tutti sanno (e se qualcheduno nol sapesse, glielo dico io), abbellisce la gente, sia che conferisca più vi-

Digitized by Google

vacità allo sguardo, sia che impallidisca le guance, secondo che è lieto, o sfortunato, per coloro che l'hanno nel cuore.

Quello di Roberto Fenoglio non poteva dirsi ancora nè una cosa, nè l'altra; era fresco di un'ora, ma era nato vigoroso come Ercole, di cui narra la favola che, stando in cuna, strozzasse colle sue poderose manine i serpenti. Il desiderio di piacere a quella bellissima donna, il rispetto che sentiva per lei, sebbene l'avesse conosciuta in così strana maniera, la stranezza medesima del caso che metteva, sto per dire, un pizzico di sale su quel negozio già di per sè saporito abbastanza, tutto ciò trasfigurava Roberto Fenoglio. Se non temessi di farmi dare dell'eretico, direi che quello era il suo Tabor, e che intorno alle tempie egli ci aveva una aureola.

Digitized by Google

— Dunque, signora, — diss'egli, accompagnando le parole con un grandissimo inchino, — poichè così volete, andiamo; io sono ai vostri comandi.

— Voi siete un gentil cavaliere! — rispose la signora Laura. — Andiamo dunque; mi sa mill'anni d'essere a casa mia.

— Questa sarebbe casa vostra, se voi voleste, o signora....

— Pazzo! — interruppe ella, e temperò la frase con un divino sorriso. — Di ciò mi parlerete più tardi.... —

Così dicendo ella seguì Roberto Fenoglio nell'anticamera fino all' uscio.

E qui avvenne un caso mirabile, strano, bizzarro, non mai più udito, nè visto; un caso che io potrei darvi ad indovinare alle cento, alle mille, alle diecimila, ma tanto e tanto non vi apporreste al vero; un caso

Digitized by Google

che parrà inverisimile, e che infatti è inverisimile davvero, come è spesso inverisimile la verità.

Non vi è egli mai avvenuto, o lettori, di vedere un tramonto di sole, di notarne gli strani colori, i più strani effetti di luce, e dire tra voi che, se un pittore lo copiasse fedelmente, gli darebbero dell'esagerato? Non vi è egli mai occorso di udire un fatto, o non avete nella vostra storia particolare un caso tanto bislacco da farvi dire, quando ve ne ricordate, che se un romanziere lo raccontasse, non parrebbe vero a nessuno?

Orbene, uno di questi casi occorse per l'appunto ai miei due personaggi; uno di questi tramonti toccò alla mia narrazione, la quale non è un sole pur troppo!

Roberto aveva posto la mano sulla chiave e faceva girar la stanghetta per aprire. In

Digitized by Google

quel punto, proprio in quel punto, si udiva una forte scampanellata. Egli, sebbene quel suono improvviso gli urtasse maledettamente i nervi, non fu più in tempo a fermarsi. L'uscio si apriva sotto le sue mani, e un uomo si presentava nel vano. Quest' uomo fu sollecito ad entrare, e la prima persona che egli ebbe a vedere (poichè Roberto, nello aprir l'uscio, si cansava per darle il passo) fu la bellissima Laura Moneglia.

Chi era costui? Perchè, al veder quella donna, dava uno sbalzo indietro, spalancando tanto d'occhi a guisa di spiritato?

Era Felicino Magnasco, che si vedeva innanzi la sua crudele cugina.

Fu un colpo di scena che io non vi starò a descrivere, e di certo non potrei, se pur lo volessi. Il fatto, l'atto istantaneo, non si dipinge; lo scrittore non può mutarsi in fotografo.

Digitized by Google

Felicino Magnasco entrò coll'aria più impacciata che vi possiate immaginare, e ne aveva ben donde. Roberto Fenoglio non lo era meno di lui.

— Oh, buon giorno, Felicino! — esclamò egli, senza sapere che cosa si dicesse. — Che buon vento ti porta quassù? Come va la salute?

— Bene, grazie; e la tua?

— *Optime*, Felicino, *optime;* e che cosa mi frutta una tua visita così mattiniera?

— Ah sì!... — rispose l'altro. — È un'ora indebita.... giungo in mal punto....

— Ma no, Felicino, ma no.... figùrati! un amico come sei tu, giunge sempre gradito.

— Grazie da capo; ma lasciatemi raccapezzare.... — soggiunse il Magnasco.

— Sì, raccapezziamoci. Vuoi sederti un tratto? Signora.... —

Digitized by Google

La signora Laura intese com'egli le chiedesse licenza di fermarsi ancora qualche minuto, e fece per ritornare nel salotto.

— Oh, mi rincresce di recar fastidio.... — ripigliò Felicino, — ma proprio non capisco.... — non ricordo più perchè io sia tornato quassù.... —

E il povero Magnasco, cavato di tasca il fazzoletto, si andava asciugando il sudore che gli gocciolava in copia dalla fronte.

— Ecco.... — diss'egli, come furono nel salotto, — mi ricordo.... Appena ti ho lasciato, son corso verso casa.... Ma ho trovato degli amici sotto i portici del teatro Carlo Felice; degli amici che uscivano da cena.... Essi mi hanno trattenuto colle loro chiacchiere.... Poi, sono andato a casa.... ma giunto a mezza scala, mi avvedo che ho dimenticata la chiave. Dove posso averla lasciata, se ier-

Digitized by Google

sera l'avevo? Allora ho pensato che il mio pastrano l'avevo riposto nella tua anticamera, e che per conseguenza.... Ma permettimi, vado subito a vederci; di certo è cascata in qualche angolo.... —

E senza aspettar altro, Felicino Magnasco, che non aveva ancora alzati gli occhi verso la sua cugina, uscì a precipizio dal salotto.

— Or bene, che si fa? — chiese Roberto alla signora Laura.

— Che si fa? — rispose ella. — Raccontargli.... È il partito migliore.

— Oh no, signora, nemmeno per sogno! — disse Roberto. — Egli crederà che si voglia ingannarlo. Non c'è di peggio che la verità. E poi, avete voi un gran tornaconto a scolparvi con lui? Già, voi lo amate.

— Ma che! vi pare?

Digitized by Google

— Dunque....

— Dunque, ditegli ciò che vorrete.

— Ampia facoltà?...

— Pieni poteri. —

Era tempo che s' intendessero; Felicino tornava nel salotto.

— Ecco la chiave! — gridò egli, entrando col prezioso arnese tra le dita. — Essa era a terra, di costa al tavolino.

— Anch'io ho trovata la mia! — borbottò Roberto Fenoglio, guardando di sottecchi madonna Laura.

Quindi, fattasi scorrere la palma della mano sulla fronte, come un uomo che ha presa una deliberazione, entrò a parlare in tal guisa.

— Felicino, amico mio, ti presento mia moglie!

— Tua moglie! —

Digitized by Google

Questo grido uscì dalla bocca di Felicino Magnasco, come il « *tu quoque, Brute, fili mi?* » dalla bocca di Cesare. In quel grido si distingueva la meraviglia, l'ironia, il rimprovero, e Dio sa quante altre cose ancora!

Roberto Fenoglio non s'era vantato oltre i suoi meriti, dicendo com'egli fosse nato per far l'oratore. Il discorso che gli venne fuori in quella difficilissima occasione, comunque spezzato dalle necessità del dialogo, lo ha collocato (nella mia stima, s'intende) all'altezza di Cicerone e di Demostene.

— Felicino, — diss'egli, con accento grave che dimandava altrettanta gravità dal suo uditore, — ricapitoliamo, e t'avvedrai di non poter darmi il torto.

— Ah, vedremo! — rispose il Magnasco.

— Sicuro, vedremo, e da senno, non già per mo' d'ironia, come tu dici. E prima di

Digitized by Google

tutto, che cosa sapevo io de' tuoi disegni matrimoniali con la tua cugina? Innanzi che la signora Laura Moneglia diventasse la signora Laura Fenoglio, potevo io prevedere che un amico mio l'avrebbe un giorno chiesta in matrimonio? ed anco pensandolo in anticipazione, dovevo far io, era egli ragionevole di chiedermi il sovrumano sacrifizio di rinunziare alla sua mano.... che è così bella? Tu non sarai così crudele da aver di cosiffatte pretensioni, Felicino mio, non è egli vero? Tu non vorrai, inoltre, negli amici tuoi, per atto di amicizia, il dono della profezia!

— No certo, io non pretendo tanto.

— Or bene? che colpa puoi tu fare a me, se ho sposato la tua leggiadra e nobilissima cugina.... se un matrimonio clandestino....

— Ma, signore.... — entrò a dir Laura con aria turbata.

Digitized by Google

— Or bene? — disse, voltandosi a lei, Roberto Fenoglio. — E i pieni poteri? — E nell'accento, come nello sguardo di Roberto, c'era tanta malinconia, che madonna Laura si diè quasi per vinta, e ricadde colla sua bella testolina inerte sulla poltrona.

Roberto Fenoglio proseguì, volgendosi all'amico Magnasco:

— Io te lo ripeto, che colpa ci ho? Stanotte tu mi cogli alla sprovveduta, mi tiri un colpo a bruciapelo, chiedendomi di renderti servizio presso la tua signora cugina.... Io casco dalle nuvole.... Non so risponderti.... non so dirti, spiattellarti la verità.... piglio tempo, per aspettare il tuo ritorno e raccontarti a mente serena ogni cosa.... Ma ecco, tu capiti cinque ore prima; mi trovi solo colla mia signora.... che colpa ci ho io?

— Sta bene; — rispose Felicino, met-

Digitized by Google

tendo fuori le parole a stento, — ma tutto ciò non è molto chiaro. A qual pro' un matrimonio clandestino?

— Ah, per cotesto, ti assicuro, Felicino, che ci abbiamo avute le nostre grandi ragioni. Io te le dirò poi.... se la mia signora consentirà.

— Felice, io vi giuro.... — incominciò la signora Laura.

— Che se non fosse mia moglie, — proseguì prontamente Roberto, dandole sulla voce con molta accortezza, — tu non l'avresti colta in casa mia, sola, a notte inoltrata.

— Mi congratulo con gli sposi! — soggiunse Felicino, colla sua aria imbronciata. — Ma ormai non ci sarà più ragione a nascondere il fatto, e tu farai pubblica la nuova delle tue contentezze.

Digitized by Google

— Sì, certo, domani stesso; le ragioni che ci hanno fatto tacere e dissimulare fin qui, son cessate; non è egli vero, Laura?

— Voi siete crudele! — mormorò la signora.

— Vi ho già detto, — soggiunse egli, curvando la persona verso di lei per parlarle a mezza voce, — che la verità non sarebbe stata creduta.

— Mi accorgo, — notò Felicino, — che ci avete delle tenerezze a dirvi, e me ne vado. Già non ho sonno, e andrò a fare una cavalcata. Hai veduto il mio baio, Fenoglio?

— Sì, un bell'animale; ma aspetta, usciamo anche noi. —

Il bel cuginetto diede una girata sui tacchi, e se ne andò ad ammirare un quadro appiccato all'opposta parete.

Madonna Laura, a sentirlo parlare come

Digitized by Google

aveva fatto allora, fu costretta a pensare che il suo cugino non si pigliava po' poi grande rammarico della sua perdita.

Felicino era un uomo del suo secolo, o per dir meglio, del suo mezzo secolo. Il decimonono va diviso in due periodi; il primo è di *Jacopo Ortis;* il secondo di.... manca il nome, perchè ancora manca il libro, ma i lettori capiscono.

Intanto Roberto conduceva la signora Laura verso la strombatura di una finestra.

— Signora, vi chiedo scusa, ma già ve lo avevo detto.

— Sì, sì, ho inteso; m'avete reso pan per focaccia.

— Accettate il mio pane?

— Ne parleremo più tardi.

— No; ora io debbo mutar registro con vostro cugino. La verità, detta adesso, senza

Digitized by Google

ch'egli possa sospettare che si voglia mendicar pretesti con lui, può essere, deve essere creduta.

— Ma, signore....

— Signora.... —

Dicendo questa parola, Roberto aveva le lagrime agli occhi. Laura se ne addiede, e gli stese affettuosamente la mano.

— Ah! — gridò egli, balzando una spanna da terra.

— Che cosa c'è? — chiese Felicino, voltandosi indietro.

— C'è, Felicino mio, che la tua bella cugina non è altrimenti mia moglie.

— Come? che dici tu?

— Cioè.... mi correggo.... non lo è ancora, ma lo sarà tra breve. Perdonami, Felicino, ma la gioia mi soffoca. Io non conoscevo tua cugina. Un caso, nota, un mero

Digitized by Google

caso, l'ha condotta qua, questa notte, per l'uscio che tu, nell'andartene, hai lasciato aperto....

— Ah, diamine!

— Sì, tutto ciò sarebbe troppo lungo a narrarsi ora; ma lo saprai per filo e per segno più tardi. Il fatto sta che un tessuto di bizzarre avventure ci ha condotto a questo punto, e che adesso, per la prima volta, la mia divina fidanzata mi ha stesa la mano.

— Adesso! — esclamò Felicino stupefatto.

— Adesso, mentre tu stavi guardando quella incisione del Morghen, che io ti regalo, se ti va a genio.

— No, grazie; non saprei dove metterla.

— Come ti piace; ma dimmi, che ora fai?

— Che domanda balzana!

— Per carità, Felicino, te ne prego, che ora fai? —

Digitized by Google

Felicino guardò l' orologio.

— Le sei e un quarto! — diss'egli; — sei rappattumato cogli orologi?

— Sì, Felicino mio; ne comprerò dieci, venti, trenta, ne riempirò tutte le camere, tutti i bugigattoli di casa; ma tutti segneranno le sei e un quarto, eternamente le sei e un quarto.

— Bravo! — soggiunse Felice Magnasco, sforzandosi di sorridere e non venendo a capo che di fare una smorfia. — Così non ti seccheranno col loro *tran tran*.

— Certamente; *tu dixisti!* A proposito del *tran tran*, sai tu, Felicino, che m'hai fatto un vero regalo colla tua teorica dell'ignoto, del dio Caso e del ragionare coi piedi? Senza quel tuo discorso eminentemente filosofico, io sarei andato a letto, invece di starmene sdraiato su questo canapè

Digitized by Google

ad aspettare l'ignoto. L'ignoto non sarebbe venuto, senza quell'uscio che tu lasciasti aperto, e il dio Caso non avrebbe potuto rompere la monotonia dei miei giorni. Felicino, amico mio, una stretta di mano, e non aver rancore contro il tuo amico, se egli è stamane più felice di te. Ah, che cosa ne dici di questo?

— Grazioso, e me lo merito! Ma tu mi racconterai....

— Sì, tutto.... se la mia bella fidanzata lo consentirà.

— Perchè no? — soggiunse madonna Laura. — Qui non c'è nulla che non si possa raccontare. Ma andiamo, che già è giorno chiaro.

— Cugina, — disse Felicino Magnasco, — mi permetterete di offrirvi il braccio? Il mio Roberto non ne sarà mica geloso?

Digitized by Google

— Oh, spero di no! — rispose ella, volgendo a Roberto una di quelle occhiate che solo le donne sanno dare, e nelle grandi occasioni.

Digitized by Google

VI.

Lettrici e lettori, qui la mia storia sarebbe finita; ma perchè non abbiate a dire che io vi ho piantati sul più bello, aggiungerò ancora poche note, a guisa di epilogo.

E *in primis* vi dirò che, quaranta giorni appresso, Laura Moneglia, la leggiadra vedova (vedova di due mesi di matrimonio con un decrepito zio) andava a seconde nozze, anzi a prime, coll'avvocato Roberto Fenoglio.

La cerimonia fu fatta nella aristocratica chiesa della Maddalena. C'erano parecchi amici, e tra essi Felicino Magnasco, il quale

Digitized by Google

aveva finalmente saputo tutti i particolari di quella notte bizzarra, e ancora non sapeva darsene pace.

Gli sposi, appena ebbero detto il dolcissimo *sì*, partirono alla volta della campagna. Non talentava loro di andare a Parigi, nè a Londra, nè di cullare i primi giorni di amore tra la polvere delle strade maestre, l'ingombro delle valigie e la inevitabile filatessa prosaica delle mille necessità di viaggio, nè di far confidente di teneri colloquî il cortinaggio ristucco di un letto di locanda.

Se ne andarono in quella vece ad una villeggiatura di Roberto, posta mirabilmente su di una collina, di rincontro al mare, graziosa palazzina di due piani, contornata di fiori, con due falde di vigneti e di boscaglie; i vigneti a solatìo, le boscaglie a bacìo. I primi tepori della primavera rinverdivano la natura,

Digitized by Google

smaltando di gaie tinte il fondo del più bel quadro d'amore che mai potesse immaginare una mente d'artista.

Colassù non vedevano alcuno, nè d'alcuno avevano, o cercavano, notizia. Colui che aspetta notizie è uno che non si ritrova soddisfatto del suo stato presente, che ha fuori di sè le cagioni della sua contentezza, della sua pace, della sua serenità. Per que' due, non c'era niente di ciò da aspettare di fuori: le notizie potevano andarsi a riporre, tacere i telegrafi, dormire le strade ferrate. Giungevano lettere e le lasciavano chiuse nella busta; i giornali s'affastellavano sui cassettoni, sui tavolini, sulle mensole, colla fascia intatta.

Come fu passato un mese di quella vita, si ricordarono un giorno che avevano promesso di ritornare a Genova: ma se ne ri-

Digitized by Google

cordarono per guardarsi in viso, ridendo, e dirsi a vicenda che amici e congiunti potevano aspettarli ancora un bel pezzo.

Insomma, ve l'ho a dire? non si mossero per tutta l'estate; e sarebbero rimasti fino a tardo autunno, se la signora Laura non avesse proprio dovuto andare in città, per certi apparecchi che l'accorta lettrice indovina.... Li ho a dir io? Badi l'accorta lettrice che li direi molto male. Gli uomini, per verità, a parlare di certe cose non ci hanno garbo nè grazia.

Il dì della partenza, scesero la collina a passi lenti.... Ella non era così leggera come il primo giorno che era salita lassù, e aveva bisogno d'un saldo appoggio al braccio di Roberto.

Ella e lui, si voltavano indietro ad ogni passo, per guardare il loro bel nido, che splen-

Digitized by Google

deva di rincontro al sole; e andavano ripetendo a vicenda: « Torneremo? torneremo questa primavera. Oh come ci parrà lungo il tempo! »

E tornarono; ci tornarono tutti gli anni seguenti, e ci torneranno quest'altro, innamorati come prima, circondati dalla più vispa, dalla più ricciuta e dalla più leggiadra famigliuola, che abbia mai potuto desiderare, nei suoi sogni di paternità, il vostro umilissimo servo.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW

DEC 2 1915

FEB 8 1922

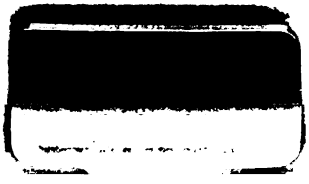
30m-1,'15

Digitized by Google

YB 42138

191013

Barili



Digitized by Google